

Indice

Notiziario – Ufficio Nazionale per l’Educazione, la Scuola e l’Università
n. 2 – Giugno 2009 – Anno XXXIV

| | |
|-----------------------------------|--------|
| Presentazione del Quaderno | |
| Mons. Bruno Stenco | pag. 5 |

SEMINARIO UCN-UNESU

Itinerari catechistici per i giovani studenti universitari

Roma, 28 novembre 2007, Villa Aurelia

| | |
|--|---------|
| Introduzione | |
| <i>L’educazione alla fede. Itinerari formativi per gli studenti universitari</i> | |
| Mons. Bruno Stenco | pag. 11 |

| | |
|--|---------|
| Relazione | |
| <i>Il Catechismo dei giovani “Venite e vedrete”.</i> | |
| Una rilettura in vista di una proposta | |
| Mons. Augusto Barbi | pag. 19 |

| | |
|------------------------|---------|
| Dibattito | pag. 34 |
|------------------------|---------|

| | |
|---------------------------------------|---------|
| Comunicazioni | |
| <i>Itinerari formativi della FUCI</i> | |
| Don Armando Matteo | pag. 39 |
| <i>Itinerari formativi di CL</i> | |
| Don Ambrogio Pisoni | pag. 43 |

| | |
|---|---------|
| Intervento | |
| <i>Pastorale, università, catechesi</i> | |
| Don Edmondo Lanciarotta | pag. 46 |

| | |
|-------------------------|---------|
| Conclusioni | |
| Don Giorgio Bezze | pag. 49 |

4° CONVEGNO NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI
6° CONVEGNO NAZIONALE DEI CAPPELLANI
E RESPONSABILI DIOCESANI E REGIONALE DI PASTORALE

**Università, laboratorio culturale
Studenti e docenti insieme:
aprire nuovi spazi di ricerca della Verità**

Roma, Salesianum, 21-23 novembre 2008

Saluto introduttivo

S.E. Mons. Francesco Moraglia pag. 53

Saluto

S.E. Mons. Mariano Crociata pag. 59

Introduzione

Mons. Bruno Stenco pag. 62

***Documento introduttivo a cura del Forum
delle associazioni degli studenti universitari***

Silvia Sanchini e Carlo Lobbia pag. 66

Intervento

Stefano Verzillo pag. 69

Saluto del Coordinamento dei Docenti Universitari

Prof. Gian Cesare Romagnoli pag. 72

SESSIONE INAUGURALE:

**“UNITÀ DEL SAPERE E DIALOGO TRA DOCENTI E
STUDENTI”**

Ambito Umanistico

Prof.ssa Paola Ricci Sindoni pag. 80

Ambito Scientifico

Prof. Giandomenico Boffi pag. 92

SECONDA SESSIONE:
“ESPERIENZE DI LABORATORIO A CONFRONTO”

Introduzione: Sapere teologico e università in Italia
Mons. Nunzio Galantino..... pag. 102

Presentazione dei Lavori di gruppo pag. 106

Area Giuridica
Dott. Giovanni Caso..... pag. 108

Area Socio-Economica
Dott. Primo Di Blasio..... pag. 110

Area della Comunicazione
Prof.ssa Maria Rosa Logozzo e Ing. Giulio Meazzini .. pag. 112

Area Bioetica, Prof.ssa Nunziata Comoretto pag. 117

**Il giovane universitario e la responsabilità educativa
della comunità cristiana**
Mons. Bruno Stenco pag. 118

TERZA SESSIONE:
“IL VANGELO DELLO STUDIO UNIVERSITARIO”

Saluto
Dott. Ernesto Diaco..... pag. 128

Presentazione della collana “Spiritualità dello studio”
Don Armando Matteo pag. 131

SESSIONE CONCLUSIVA

Sintesi dei Lavori di gruppo pag. 140

Conclusioni
Mons. Bruno Stenco pag. 150



Presentazione del Quaderno

Mons. BRUNO STENCO - Direttore UNESU



Questo numero del Notiziario è interamente dedicato alla pastorale dell'università.

Nell'azione pastorale promossa dall'Ufficio Nazionale e condotta dal 2000 ad oggi, nel contesto di una Chiesa italiana che vuole privilegiare la conversione missionaria, si sono seguite le indicazioni suggerite nel documento *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia: "Inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, la pastorale universitaria, "concretizza la missione della Chiesa nell'università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura"¹. L'università, formata da docenti, ricercatori, studenti e da personale qualificato tecnico-amministrativo, è ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica².*

Si noti come il documento qualifichi l'università come ambiente di azione pastorale insieme "ordinaria e specifica".

1. In quanto ambiente di azione pastorale ordinaria,

l'Università dovrebbe coinvolgere l'impegno non occasionale, ma continuativo³ dell'intera comunità cristiana, inteso innanzitutto come cura delle persone e in particolare come azione di sostegno di quanti operano in Università vivendo e testimoniando la loro fede cristiana; compete come dovere alla comunità cristiana predisporre modalità di *preparazione* della coscienza cristiana (iniziazione cristiana, Parola, Eucaristia), di *orientamento* (confronto con la Parola per ricavare criteri e linee direttrici del servizio di promozione umana e di evangelizzazione della scuola), di *verifica/discernimento* (comunità cristiana come luogo di confronto tra le diverse opzioni culturali e politiche e riconduzione alla comunione ecclesiale); è in questo contesto che si colloca il primo dei contributi di questo quaderno e cioè quello che riporta i lavori del Seminario proposto con-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, n. 38, in EV 12, 452.

² COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n.10.

³ Sono gli uffici e le consulte diocesani e regionali di pastorale dell'università coordinati da un responsabile nominato dal vescovo in luoghi dove si svolge il discernimento per un'azione davvero "ordinaria" cioè non occasionale e frammentata e, soprattutto, frutto di una consapevolezza ecclesiale diffusa.

giuntamente dall'UNESU e dall'Ufficio Catechistico Nazionale, con la collaborazione del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, celebrato il 29 novembre 2007 dal titolo: *"Itinerari catechistici per i giovani studenti universitari"*.

2.
In quanto ambiente
di azione pastorale
specifico,

l'Università chiede alla comunità cristiana e, in particolare ai docenti e agli studenti universitari cattolici un altro tipo e livello di impegno, ossia quello di agire perché *la visione antropologica della fede cristiana possa esprimersi in una concreta forma accademica culturale e pedagogica*, con i suoi valori qualificanti: l'unità del sapere, il primato della persona, il valore di servizio e di civiltà della preparazione professionale e della ricerca, l'orizzonte della verità come anelito costante: questi sono i terreni della testimonianza della fede in Cristo nel mondo dell'università; è proprio a questa seconda prospettiva che mira il secondo contributo di questo Notiziario che contiene gli Atti del Convegno Nazionale degli studenti cattolici italiani e di quello dei cappellani e responsabili diocesani e regionali di Pastorale Universitaria Convegno Nazionale, celebrati a Roma negli stessi giorni (21-23 novembre 2008), dal titolo: *"Università, laboratorio culturale. Studenti e docenti insieme: aprire nuovi spazi di ricerca della Verità"*.

Vorrei soffermarmi sull'importanza del Seminario dedicato agli itinerari catechistici per i giovani studenti universitari per condividere con chi legge le motivazioni ecclesiali che hanno ispirato l'iniziativa. Spero per davvero che essa possa avere un seguito concreto e diffuso.

a. Innanzitutto è significativo il tema scelto: *"Itinerari catechistici"*. Si deve notare che la formazione catechistica dei giovani studenti universitari è oggi affidata all'iniziativa generosa dei cappellani universitari/direttori dei collegi/parroci di parrocchie universitarie e responsabili di centri universitari (in Italia: alcune centinaia di persone). Il rischio è che il *Catechismo dei giovani*, così come ogni altro autorevole sussidio organico e, più in generale, l'intero progetto catechistico italiano, siano messi da parte o troppo facilmente sostituiti con proposte diverse, più o meno catechisticamente elaborate non solo dalla pastorale giovanile vissuta in ambienti parrocchiali, ma anche dalle proposte di educazione alla fede elaborate nelle cappelle universitarie.

b. In secondo luogo *le prospettive*. Il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale universitaria e il Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano dovrebbero poter elaborare di anno in anno l'itine-

rario formativo per i giovani universitari in collaborazione con i cappellani universitari, con la pastorale giovanile, con i gruppi/movimenti/associazioni operanti in Università. Per il momento, in attesa di sviluppi meglio coordinati, auspico che la riflessione iniziata e riportata in questo Notiziario, possa essere utile per l'avvio di qualche concreta iniziativa.

Seminario UCN-UNESU

ITINERARI CATECHISTICI
PER I GIOVANI
STUDENTI UNIVERSITARI

Roma, 28 novembre 2007, Villa Aurelia



Introduzione

L'educazione alla fede: Itinerari formativi per gli studenti universitari

Mons. BRUNO STENCO - Direttore UNESU

1.
L'educazione alla
fede e l'unità della
persona



L'educazione alla fede è una necessità generale e permanente che riguarda tutti, giovani e adulti, bambini e ragazzi, a cominciare proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa¹.

Ma cosa significa educazione alla fede?

- a) Significa essenzialmente, come ha evidenziato Benedetto XVI al Convegno di Verona², che l'annuncio della fede è strettamente collegato all'educazione della persona: evangelizzare non è solo aggiornare il vangelo all'attualità, ma ritrovarne il senso come lievito delle forme della vita umana personale e collettiva. La semplice "notizia" cristiana non basta di per se stessa a realizzare l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Non basta, più precisamente, a realizzare quell'annuncio in forma tale che il Vangelo appaia effettivamente alla coscienza del singolo come una parola di speranza che lo interpella, che lo riguarda, che gli richiede anche decisioni pratiche.
- b) Educazione alla fede significa anche un'altra cosa: esiste un rapporto stretto tra la fede e la crescita della persona considerata nella sua irriducibile unità e originalità. Come si diceva, l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente che riguarda tutti, giovani e adulti, bambini e ragazzi, ma va declinata in modo da garantire *l'unità dell'atto educativo* che, nella coscienza della persona, permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica *le dimensioni della fede, della cultura e della*

¹ Cf. CEI, Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 7.

² "Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona". (*Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19.10.2006; *Una speranza per l'Italia. Diario di Verona*, p. 17).

vita. Ciò significa che l'obiettivo dell'educazione alla fede si realizza solo attraverso il *costante processo di raccordo tra la fede, la cultura e la vita*, in cui la parola di Dio appare ad ognuno come un'apertura consapevole ai propri problemi e una risposta ragionevole alle proprie domande, affinché la coscienza non abbia a conoscere fratture, ma una profonda unità. È soprattutto l'età giovanile che deve essere aiutata a *superare il rischio della dissociazione tra fede, la cultura e la vita*. In molti giovani d'oggi, infatti, si riscontra non tanto una mancata affermazione di fede in Dio, quanto piuttosto la tendenza a relegare tale fede in un ambito circoscritto alla sola sfera personale, in maniera slegata da un effettivo riscontro nella vita e nelle scelte di ogni giorno. L'educazione alla fede si pone perciò dinanzi ai giovani facendo sì che la forza dell'incontro con il vangelo di Cristo possa beneficamente irradiarsi nei momenti decisivi in cui essi maturano la propria capacità di amare, studiano a scuola e nell'università, entrano nel mondo del lavoro, si rendono sempre più corresponsabili della vita familiare, si aprono ai problemi della giustizia sociale e all'impegno politico³.

2.
L'educazione alla
fede come
integrazione tra
fede, cultura e vita.
L'apporto specifico
della pastorale
dell'università alla
catechesi e alla
pastorale giovanile

Non è solo l'integrazione tra fede e vita che si tratta di promuovere nella personalità del giovane⁴, ma l'integrazione tra fede, cultura e vita. Il rapporto tra fede e cultura e tra cultura e vita è stato meglio illuminato e, anzi, esplicitamente auspicato dagli Orientamenti pastorali *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"* che al n.50 parlano di "fede adulta e pensata" proprio con riferimento ai percorsi catechistici: " ... ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare *una fede adulta, «pensata»*, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale – fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero – la sequela del Signore, fino a *rendere conto della speranza* che li abita (cf. 1Pt 3,15). A questo obiettivo di maturità della fede, avendo considerazione delle diverse età, cercando di fare unità tra ascolto, celebrazione e esperienza testimoniale di fede, tende il *progetto catechistico* delle nostre Chiese, impostato agli inizi degli anni '70 e arricchitosi via via di indicazioni e strumenti. Esso mantiene tutta la sua attualità e va riproposto con fedeltà nelle nostre comunità, orientandolo più esplicitamente nella prospettiva dell'evangelizzazione. Oggi questo progetto deve tra l'altro connotarsi anche in senso più culturale".

³ Cf. CEI, Il rinnovamento della catechesi, nn. 52-53.

⁴ cfr. NOTA della Direzione dell'Ufficio catechistico nazionale, *La catechesi e il catechismo dei giovani. Orientamenti e proposte*, 8/12/1999.

Ciò significa che nella cura pastorale delle comunità e, in particolare, nella catechesi di giovani e adulti, dove più acuto si fa l'interrogativo esistenziale e più serrato il confronto con i maestri del sospetto e con le insidie di false dottrine, si mostra essenziale la capacità di interpretare la vicenda umana, con lucidità di discernimento evangelico. La pastorale universitaria offre il contributo e lo stimolo per una proposta di fede attenta alle domande e alle esigenze profonde dell'uomo contemporaneo, sempre pronta a rendere ragione della fede (cf 1Pt 3,15).

In questa prospettiva, la pastorale universitaria, inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica, «concretizza la missione della Chiesa nell'Università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura»⁵, non solo in quanto animazione culturale ed educativa della vita universitaria (evangelizzazione della cultura e della vita universitaria), ma anche come luogo privilegiato per l'intelligenza della fede, luogo di inculturazione della fede perchè provoca l'approfondimento del messaggio cristiano nei diversi ambiti del sapere.

La pastorale dell'università, in questo senso, offre alla catechesi e alla pastorale giovanile un contributo specifico e non trascurabile.

3.
Educazione alla
fede e studio
universitario:
itinerari
catechistici da
verificare e
diffondere in tutte
le sedi universitarie

Proprio per evitare il rischio della frammentarietà tra fede, cultura e vita durante gli anni in cui tanti giovani sono impegnati nello studio universitario, è molto opportuno che si avvii una riflessione comune tra i vari settori della pastorale e in particolare tra la pastorale giovanile, la catechesi e la pastorale universitaria.

Il compito e l'identità di un'efficace catechesi dei giovani studenti universitari va inserito all'interno di un itinerario di educazione alla fede alla cui elaborazione possono e debbono collaborare gli uffici e i settori pastorali sopracitati. Se l'obiettivo della catechesi è quello di favorire l'integrazione tra fede, cultura e vita, è necessario concepire l'educazione alla fede come una realtà che sappia rivolgersi al vissuto di ciascuno mediante la gradualità e la progressione di un *itinerario* di fede che, salvaguardando l'integrità e la globalità del messaggio evangelico, sia nello stesso tempo rispettoso della capacità di risposta e di adesione *del soggetto in situazione e quindi anche del giovane studente universitario*.

Si tratta di riprendere un cammino proposto già a partire dal 1995 (III Convegno ecclesiale svoltosi a Palermo) che rilanciava un'attenzione privilegiata ai giovani. Nel documento conclusivo *Con*

⁵ cf GIOVANNI PAOLO II, *Ex Corde Ecclesiae*, Costituzione apostolica sulle università cattoliche, 15 agosto 1990, 38

il dono della carità dentro la storia (maggio 1996) venivano individuate, per l'ambito dei giovani, alcune direzioni di marcia per rendere possibile l'incontro personale con Cristo: 1) l'urgenza di riscrivere la pastorale giovanile dentro un progetto globale; 2) la necessità di rendere le comunità capaci di guardare ai giovani con simpatia, portandole a essere «casa accogliente»; 3) l'opportunità di sostenere il cammino dei giovani mediante figure educative, testimoni della fede; 4) il proporre itinerari differenziati di formazione, secondo i diversi bisogni di fede e di vita; 5) l'estensione della pastorale giovanile a tutti gli ambienti di vita frequentati dai giovani, coltivando dentro di essi la tensione missionaria, perché diventino annunciatori del Vangelo tra i loro coetanei.

Non è difficile riconoscere in queste direzioni gli stessi intenti voluti dai due volumi (*Io sono con voi* e *Venite e vedrete*) dell'unico catechismo dei giovani che, in tal senso, diventa punto di riferimento autorevole per ogni progetto formativo rivolto alla gioventù. Nello stesso tempo occorre non sottovalutare la specifica esigenza del rapporto fede-cultura, fede-vita, cultura-vita così come si accentua specialmente negli anni degli studi accademici.

4.
Il Catechismo dei giovani "Venite e vedrete" come strumento di progettualità condivisa tra pastorale giovanile e pastorale dell'Università?

Ogni chiesa particolare, sede di ateneo universitario, ha il dovere di garantire ai giovani studenti universitari (siano essi pendolari o fuori sede) un cammino catechistico in grado di promuovere l'educazione alla fede e, specificamente, l'integrazione tra fede/cultura e vita.

Il CdG "Venite e vedrete" può diventare uno strumento di progettualità per tutta la pastorale diocesana e quindi anche della pastorale giovanile in quanto orientata ad assumersi responsabilmente la condizione dei giovani studenti universitari?

In esso non è difficile ritrovare gli elementi di base sui quali costruire itinerari di fede non disorganici, ma condivisi e coordinati rivolti ai giovani e costruiti "insieme" ai giovani stessi a partire dalla *loro* esperienza e in vista del *loro* progetto di vita che si sta delineando anche attraverso lo studio e l'amore per la ricerca di ciò che è vero, buono e bello.

Si tratta

- da una parte di esaminare il catechismo nella prospettiva di una pastorale rivolta ai giovani studenti universitari che si proponga una educazione alla fede intesa come integrazione di fede, cultura e vita (altrimenti il catechismo e la catechesi finiscono fatalmente emarginati e privi di incidenza formativa);
- dall'altra di far sì che la pastorale universitaria (e anche la pastorale giovanile) non attenui la componente dell'annuncio evangelizzante capace di incidere sulla vita e sulla formazione del giova-

ne: troppo spesso capita che nelle cappelle e nelle parrocchie universitarie ci sia l'annuncio della fede, ma non lo si accompagna con un cammino metodico di crescita nella fede.

Il rischio è che il CdG, così come ogni altro autorevole sussidio organico e, più in generale, l'intero progetto catechistico italiano stesso, siano messi da parte o troppo facilmente sostituiti con proposte diverse, più o meno catechisticamente elaborate non solo nella pastorale giovanile vissuta in ambienti parrocchiali, ma anche nelle proposte di educazione alla fede elaborate nelle cappelle universitarie.

La domanda è se il CdG possa essere oggi uno strumento utile per una sinergia formativa in cui l'approfondimento della fede sia una componente costante, organica, condivisa nei comuni orientamenti proposti dalla Chiesa italiana, chiaramente attuata nel quadro di una ben definita pastorale giovanile rivolta a tutti i giovani nei loro ambienti di vita e di studio. Non va dimenticato, inoltre, il valore del testo catechistico, come strumento di comunione ecclesiale in quanto ogni catechismo è testo approvato dai nostri Vescovi con atto collegiale e riconosciuto dalla Santa Sede.

È una questione da considerare alla luce di quella comunione ecclesiale richiamata al Convegno di Verona come condizione necessaria per una *rinnovata progettualità comune tra varie realtà ecclesiali*. Una progettualità comune che anche in università è necessaria e che dovrebbe favorire esperienze di catechesi condivise da associazioni, gruppi e realtà parrocchiali. Tutto questo sarà tanto più facilitato quanto più ci sarà un'intesa attorno ai contenuti della fede proposta ai giovani (CdG) e alla centralità della comunità cristiana come luogo d'incontro e crocevia di iniziative coordinate.

5. 5.1 La situazione

La catechesi raggiunge una minoranza dei giovani nell'età 18-25. Nei luoghi di servizio della pastorale universitaria si può incontrare una certa percentuale dei giovani di questa fascia d'età. La formazione catechistica è oggi affidata all'iniziativa soggettiva dei cappellani universitari/direttori dei collegi/parroci di parrocchie universitarie e responsabili di centri universitari (in Italia: alcune centinaia di persone). Per una proposta organica a livello di chiesa par-

⁶ Il Seminario si è svolto a Roma presso la CEI. Hanno partecipato in rappresentanza dell'Ufficio Catechistico Nazionale Mons. Walter Ruspi, don Salvatore Currò, don Giuseppe Ruta; in rappresentanza del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile don Nicolò Anselmi e Suor Manuela Robazzo; in rappresentanza dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università Mons. Bruno Stenco, don Giorgio Bezze, don Tarcisio Bove, Alessandro Cesareo, don Edmondo Lanciarotta, don Armando Matteo, don Ambrogio Pisoni, Padre Mauro Oliva. Ha partecipato ai lavori don Giancarlo De Nicolò, Direttore di Note di Pastorale Giovanile.

ticolare (rivolta sia agli studenti pendolari che ai fuori sede) è necessario uno stretto raccordo tra il direttore dell'ufficio catechistico e il direttore dell'ufficio di pastorale universitaria.

5.2 *Il tema*

Soggetto adeguato responsabile di proporre cammini formativi e catechistici ai giovani e quindi anche ai giovani studenti universitari (pendolari e fuorisede) è la Chiesa particolare.

Nella Chiesa particolare si propongono ai giovani a) i percorsi post-cresima, b) i percorsi della pastorale giovanile, c) i percorsi dei gruppi, movimenti, associazioni, ma, considerate nel loro insieme, queste iniziative catechistiche e formative raggiungono e coinvolgono solo una percentuale limitata dei giovani e in particolare tra i 18 e i 26/27 anni (età media della conclusione degli studi accademici).

Per quanto riguarda i giovani studenti universitari, si deve notare che la loro formazione catechistica è oggi affidata all'iniziativa generosa dei cappellani universitari/direttori dei collegi/parrocchi di parrocchie universitarie e responsabili di centri universitari (in Italia: alcune centinaia di persone). Il rischio è che il *Catechismo dei Giovani*, così come ogni altro autorevole sussidio organico e, più in generale, l'intero progetto catechistico italiano stesso, siano messi da parte o troppo facilmente sostituiti con proposte diverse, più o meno catechisticamente elaborate non solo nella pastorale giovanile vissuta in ambienti parrocchiali, ma anche nelle proposte di educazione alla fede elaborate nelle cappelle universitarie.

Per una proposta organica a livello di chiesa particolare (rivolta sia agli studenti pendolari che ai fuori sede) è necessaria un'integrazione dei percorsi formativi catechistici, della pastorale giovanile e della pastorale universitaria.

5.3. *La proposta*

- a) I giovani studenti universitari possono essere raggiunti da una proposta di formazione cristiana solo se si coordinano i seguenti *luoghi pastorali*:
 - la cappellania/centro/parrocchia universitaria
 - la/e parrocchia/e su cui insiste l'Università
 - le residenze universitarie
- b) Il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale universitaria elaborerà di anno in anno l'itinerario formativo per i giovani universitari in collaborazione con i cappellani universitari e con il Direttore dell'ufficio catechistico diocesano.
- c) L'itinerario formativo annuale terrà conto
 - della formazione catechistica (annuncio, celebrazione, testimonianza) nella scansione prevista annualmente dalla diocesi con particolare attenzione ad uno sviluppo contenutistico per

quanto possibile organico sul piano teologico e alla crescita della persona sul piano spirituale e morale (es. non trascurando di motivare fin dall'inizio una spiritualità dello studio e l'amore alla ricerca della verità)

- del riferimento alla dimensione culturale della fede in quanto stimolata dal percorso accademico (gruppi studenti/docenti magari per facoltà)
 - della responsabilità laicale sociale e politica del giovane in quanto cittadino nella costruzione del bene comune (governance dell'università, partecipazione responsabile, etica professionale, solidarietà con gli altri studenti, ecc).
- f) L'itinerario formativo terrà conto dell'apporto della pastorale giovanile e dei diversi percorsi formativi dei gruppi/movimenti/associazioni, considerando lo sviluppo triennale della sua programmazione (Agorà 2007/2008/2009)..
- g) Per certi aspetti, il docente universitario cattolico è il "catechista" ideale per una educazione alla fede dello studente universitario. A questa specifica missione è auspicabile si consacrino i docenti universitari cattolici. La missione finalizzata specificamente all'educazione della fede dei giovani studenti universitari potrebbe giustificare la nascita di una specifica associazione di docenti universitari. Un tentativo in atto è quello dell'AIDU.

6.
Il Vangelo dello studio:
"recuperare" (dal di dentro di un cammino di educazione alla fede) il valore dello studio

Nelle cappelle universitarie si avverte talvolta l'insufficienza di proporre allo studente, o al docente, percorsi di formazione che consistono in lectio, catechesi, attività sociali e di animazione... che tuttavia prescindono del tutto dall'impegno principale di vita dei giovani studenti: *lo studio e la ricerca*. Come se si trattasse di due aspetti tra di loro estranei. Formazione cristiana e studio accademico rischiano addirittura di essere in competizione tra loro non solo a livello di tempi di impegno, ma soprattutto di convinzioni. Allora ecco la domanda: la nostra attività formativa considera gli universitari *in quanto universitari*? Siamo in grado di elaborare e offrire una "spiritualità dello studio"? Sappiamo animare studenti e docenti a vivere cristianamente lo studio? Abbiamo una visione del mondo e della realtà che possa fornire motivazione cristiana alla ricerca? Si tratta più precisamente di "riscattare" nel loro significato pienamente umanistico ed educativo le dimensioni essenziali del lavoro accademico: studio, insegnamento, apprendimento, ricerca. In questo sta l'apporto specifico della pastorale universitaria alla pastorale giovanile e alla catechesi.

Una collana dedicata alla spiritualità dello studio

In questa prospettiva è emersa la proposta di dar vita ad una “collana” di pubblicazioni di opuscoli per studenti sul tema della spiritualità dello studio. La collana, pubblicata da edizioni dehoniane, si rivolge agli studenti universitari e può essere un utile strumento di riflessione e di confronto per docenti universitari, catechisti e cappellani universitari. Prevede opuscoli (40 pagine) scritti in stile dialogico

Proposta di Autori

1. Lettera a un giovane studente. AUTORE. Don Armando MATTEO
2. Scienza e spiritualità. Affinità elettive AUTORE Elmar SALMANN
3. Il gusto del pensiero. AUTORE Don Roberto REPOLE
4.

R

elazione

Il Catechismo dei giovani

"Venite e vedrete".

Una rilettura in vista di una proposta

Mons. AUGUSTO BARBI - Docente Facoltà Teologica del Triveneto

Con l'offerta ai catechisti, educatori e comunità ecclesiale del catechismo dei giovani (CdG) 2, ultimo ad apparire in ordine di tempo, la Conferenza Episcopale Italiana ha portato a completamento il progetto del "Catechismo della vita cristiana". Il fatto che il CdG/2 sia uscito per ultimo lascia intravedere il consistente lavoro di rielaborazione che esso ha subito rispetto al catechismo "Non di solo pane", offerto "ad experimentum" alla chiesa italiana nel 1979, e forse testimonia dell'oggettiva difficoltà di pensare ad una proposta catechistica per la vita cristiana nell'età giovanile.

Nella revisione del progetto C.E.I. del catechismo per la vita cristiana, "Venite e vedrete" figura come secondo itinerario offerto ai giovani (18-25 anni), in continuità e a completamento del primo itinerario proposto dal CdG/1 "Io ho scelto voi" (14-18 anni). I due itinerari complessivamente si prefiggono di iniziare alla vita cristiana un arco di età ampio, in cui le situazioni di vita evolvono velocemente, i condizionamenti sono più pressanti e incontrano soggetti meno difesi, le condizioni umane e religiose di partenza sono diversificate. In questo quadro complesso il genere letterario "catechismo", in quanto libro strutturato, potrà dare a prima vista il senso della rigidità e l'impressione di una incapacità a segnare vitalmente la reale frammentazione dell'universo giovanile. Per questo il "catechismo" è affidato più ampiamente alle comunità cristiane e più direttamente a catechisti ed educatori perchè ne diventino mediatori sapienti e attualizzatori attenti ed efficaci. In vista di questa mediazione necessaria, è essenziale che quanti hanno incidenza formativa sul mondo giovanile non solo accolgano l'autorevolezza della proposta di vita cristiana presente nei due volumi, ma ne penetrino sempre più in profondità gli obiettivi, la struttura di fondo, i metodi, le suggestioni di pedagogia della fede. Solo se la lettera diventa spirito creativo riesce a dare vita.

Ci limitiamo a qualche cenno che lasci intravedere la diversità ma anche la continuità e la progressione del progetto sotteso ai due catechismi dell'età giovanile.

“Io ho scelto voi” (CdG/1), facendo leva sul gusto della vita e sul bisogno di autonomia e libertà che sembrano caratterizzare la prima giovinezza, si propone di aiutare la delineazione e l'assimilazione progressiva di un progetto in cui la vita sia accolta come un dono e una chiamata di Dio e sia assunta nella libertà e responsabilità di risposta a questo dono-appello. Poiché però il dono e l'appello divino si giocano in una storia, e quindi nell'intreccio delle relazioni con gli altri e con il mondo, il catechismo illumina e orienta questa storia con il riferimento alla storia della salvezza. L'obiettivo finale è quindi di tipo vocazionale: far accogliere la vita, con tutte le sue esperienze storiche, come una chiamata che responsabilizza di fronte a Dio, agli altri, al mondo e delineare sull'orizzonte un orientamento ad un progetto personale e stabile di vita. L'atteggiamento di fondo che continuamente viene sollecitato è quello della gratuità: la gratuità passiva di chi sa comprendersi ed accogliersi in tutto come dono e la gratuità attiva di chi si forma a spendersi per gli altri e nel mondo come dono che genera nuove possibilità di vita. La pedagogia che dovrebbe portare ad una nuova mentalità e progetto di vita è quella di una paziente e faticosa rivisitazione delle aree di esperienza tipiche della prima giovinezza (ad es. amicizia, sessualità, impegni di vita, uso delle cose, spinte all'autonomia ecc.): illuminando i frammenti in modo nuovo può consolidarsi lentamente l'intuizione di un tutto coerente e unificato che costituisce un progetto di vita. Il metodo (la strada) è quella di una rivisitazione alla luce della storia della salvezza: l'esperienza coscientizzata e problematizzata dell'adolescente messa a confronto con la ricerca d'Israele, con l'esperienza di salvezza in Cristo, con le possibilità di vita nuova illuminate e sperimentabili nel tessuto ecclesiale, ricondotte alla loro vera fonte nella professione della fede, nella celebrazione e nella preghiera.

Il CdG/2 “Venite e vedrete” vuole riproporre più sistematicamente e organicamente quel progetto di vita, che nel precedente itinerario era lentamente abbozzato, perchè esso si radichi nel giovane con motivazioni più profonde, acquisti un carattere di maggior stabilità e diventi l'orizzonte a partire dal quale egli coglie il senso dell'esperienza che va accumulando e orienta con decisione gli impegni che in questa fase della vita è chiamato ad assumere. Pur proponendosi in questa linea di continuità, il CdG/2 non è assolutamente una ripetizione del precedente itinerario. La novità si nota già ad una prima lettura: diversi e più impegnativi sono gli atteggiamenti che si presuppongono e che, al contempo, si vogliono sollecitare nel giovane; diverso è il metodo con cui la fede tende ad incrociare e sollecitare la vita; più approfondita e organica è l'esposizio-

ne del contenuto della fede con un forte incentramento cristologico. L'autorevole presentazione che introduce a "Venite e vedrete" (pp.4-8), nella sua lucida sinteticità, rende già ragione del destinatario implicito, degli atteggiamenti che gli sono richiesti, degli obiettivi da perseguire, delle scansioni dell'itinerario, del metodo e della pedagogia, degli strumenti didattici e del contesto pastorale che la proposta presuppone. Noi ci limiteremo ad alcune sottolineature che aiutino un primo approccio all'impianto complessivo che questo catechismo presenta e sollecitino alcune attenzioni al suo utilizzo.

Il catechismo è composto da 10 capitoli, ciascuno dei quali ha una relativa compiutezza di contenuto e di metodo. L'insieme del catechismo è poi articolato in tre fasi che sono riassumibili sotto i tre verbi "cercare – incontrare – dimorare", ispirati dal racconto giovanneo della chiamata dei primi discepoli (Gv 1,35-39). La scelta di tre verbi si mostra particolarmente felice perché non serve soltanto a scandire materialmente i contenuti offerti nel catechismo, ma evidenzia immediatamente sia i bisogni profondi dell'età giovanile che gli atteggiamenti e i processi interiori che devono costantemente sostenere l'itinerario di fede perché approdi a quella formazione di un progetto globale e stabile di vita, capace di supportare scelte decisive, che costituisce la finalità dell'itinerario stesso. Su questa strutturazione materiale e prospettica vale la pena di soffermarsi.

I tre verbi "cercare-incontrare-dimorare" sono presentati innanzi tutto come scansione dei contenuti del CdG/2. Diamo pertanto un primo sguardo alla materialità del testo.

• **Cercare:** il 1° cap. del catechismo intende attivare nel giovane un impegnativo cammino di ricerca e ne fa già intravedere lo sbocco autentico nell'incontro con Cristo e nella novità che da esso scaturisce. Lo fa cercando di mantenere sullo fondo come paradigma l'incontro dei primi discepoli con Gesù, come evidenziano chiaramente i titoli delle unità che compongono questo capitolo. Dentro il paradigma dettato dal passo giovanneo, però, il testo si sforza continuamente di incrociare la vita del giovane, non tanto in una chiave fenomenologica e descrittiva del vissuto giovanile, così vario e pertanto difficile da inventariare, ma facendo emergere le questioni di fondo che nell'età giovanile dovrebbero porsi: il senso globale della vita; la necessità di un autentico sperimentare; la responsabilità di decidere di se stessi; la possibilità di una speranza piena che supporti le realizzazioni, le fatiche e le delusioni di un cammino di maturazione. Lo sforzo di mantenere in connessione il paradigma del discepolato, le questioni antropologiche e la loro apertura al trascendente e di indicarne la risoluzione in Gesù rende meno fluido lo scorrimento di questo capitolo.

• **Incontrare:** I capp. 2-3-4 vogliono favorire l'incontro del giovane con Cristo attraverso la memoria viva della narrazione evangelica. Contestualizzato nell'ambiente religioso giudaico, viene così presentato l'inizio del ministero di Gesù, il suo annuncio del Regno di Dio con l'appello a conversione, il suo rendere presente il Regno nell'evento del linguaggio parabolico, nei segni di salvezza, nella prassi sconvolgente verso piccoli, poveri e peccatori, la sua proclamazione delle esigenze poste dalla presenza del Regno: in questo contesto è presentata Maria come modello unico di discepolato (cap. 2). Successivamente viene posta la domanda decisiva sull'identità profonda di Gesù, a partire dalla pretesa implicita nella sua prassi, nel suo rapporto unico con l'Abba, reso accessibile anche ai discepoli nell'insegnamento del Padre nostro, nella autorità del suo insegnamento, fino alla valutazione dell'autocomprensione espressa attraverso i titoli e alla confessione di fede in Lui, quale Messia e Figlio di Dio, contenuta nei racconti dell'infanzia e nel prologo giovanneo (cap. 3). Infine viene illuminato il cuore del vangelo, il mistero pasquale. Si guarda, sul versante storico, a come Gesù ha previsto, affrontato e significato salvificamente la propria morte e vengono offerte, dal versante della fede, le diverse riletture dell'evento della croce. È accentuata la centralità della resurrezione ad opera di Dio, quale conferma definitiva del crocifisso Gesù da parte di Dio e nuova chiave di lettura della storia umana, come compimento della vita nella comunione con il Padre e fondamento della speranza ultima per l'uomo e per il cosmo. A partire dalla pasqua, viene poi mostrato come si apre il dono dello Spirito di Gesù per i credenti, che dallo stesso Spirito sono costituiti come popolo profetico, comunità segno dell'universale disegno di comunione, chiesa per sua natura missionaria. Nell'evento pasquale si apre così l'economia trinitaria e Dio si rivela come Trinità, mistero di comunione e di amore (cap. 4).

• **Dimorare:** i capitoli da 5 a 10 propongono al giovane l'esperienza di vita nuova, come cammino permanente, che si apre a partire dall'incontro con Cristo nello Spirito e intendono illuminare in particolare le aree dell'amore e dell'impegno sociale come ambiti specifici nei quali il giovane è chiamato a fare le sue scelte decisive. Viene così presentata la trasformazione radicale operata nell'uomo dall'azione dello Spirito, che attualizza in lui la rivelazione di Cristo, lo fa crescere nella coscienza e nell'atteggiamento filiale, lo rende testimone coraggioso, ne potenzia l'originalità e la creatività con i suoi doni. Questa vita nuova si alimenta comunitariamente nella chiesa, chiamata a specchiarsi continuamente nell'esperienza normativa delle prime comunità e segnata permanentemente da alcuni tratti essenziali (cap. 5). La vita nuova trova poi il suo culmine e la sua fonte nell'azione sacramentale della chiesa che rende visibilmente presente ed efficace l'azione salvifica del Signore

risorto nelle situazioni fondamentali della vita: viene presentato il significato dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e della riconciliazione e il distendersi del mistero di Cristo nel tempo (domenica, anno liturgico, liturgia delle ore) (cap. 6). Infine la vita nuova è illuminata come esistenza teologale, vissuta nella fede, speranza e carità, come continua conformazione a Cristo, in un continuo discernimento morale, guidato dall'azione dello Spirito, nell'attenzione alla realtà e alla voce della chiesa, e attuato da una coscienza formata (cap. 7). Il cap. 8 è dedicato ad illuminare la vocazione all'amore insita nella struttura creaturale e nel carattere sessuato della persona, illuminata pienamente dall'amore di Dio in Cristo, destinata ad essere vissuta stabilmente nel matrimonio-sacramento o nella vita di consacrazione. Il cap. 9 intende aiutare il giovane a comprendere la propria vocazione a trasformare il mondo secondo il progetto di Dio, attraverso il lavoro, l'edificazione di un mondo solidale e giusto, l'impegno politico. Lo sguardo si apre alla fine (cap. 10) sulla speranza ultima del credente, una speranza capace alimentare tutte le speranze più vere, di sostenere le fatiche e le delusioni storiche, di vincere anche l'ultimo nemico che è la morte.

3.
Cercare per
incontrare: una
catechesi
kerigmatica

Il CdG/2 è caratterizzato da un forte incentramento cristologico. La figura e il mistero di Cristo appaiono la realtà dominante dal primo all'ultimo capitolo. Sul presupposto che il giovane sia, in forma più o meno riflessa ed esplicitata, alla ricerca del senso pieno della vita, gli viene proposto l'incontro con Gesù Cristo come rivelazione e dono di questo senso e lo si invita a decidersi per lui, in un cammino discepolare che diventa un "dimorare", perché faccia esperienza di quella novità di vita che si apre a partire da Cristo.

La scelta di fondo di questo itinerario è dunque fondamentalmente kerigmatica, e solo conseguentemente teologale e antropologica. Il punto di partenza, infatti, non sono né la domanda su Dio né immediatamente le domande dell'uomo, ma l'annuncio forte e gioioso del vangelo di Gesù Cristo, nel quale si disvela il volto inatteso di Dio e nel quale l'uomo trova la sua profonda identità e l'autentico cammino della vita. Si è ritenuto, infatti, che una partenza dalle domande che il giovane porta dentro di sé comportasse per lui il rischio di arrivare a Gesù imprigionato dentro queste domande, talora deboli e parziali, talora anche formulate in modo sbagliato, e bisognose perciò di ampliamento o di correzione. Si è pensato invece che l'annuncio del vangelo e l'incontro con Cristo fossero essi stesso in grado di orientare domande e di aprire orizzonti più vasti dei bisogni immediatamente avvertiti. La scommessa pertanto è che la bellezza e la novità del vangelo siano in grado catturare e di far esplodere la domanda di senso del giovane. È chiaro, a mio avviso, che una tale

scommessa esige quanto meno un destinatario che sia disponibile a far tacere per un momento l'immediatezza dei bisogni, a porsi in una condizione di ricerca seria, a disporsi all'ascolto e a lasciare che pazientemente gli si sveli una prospettiva ed un cammino di vita.

La scelta kerigmatica è quella di un kerigma narrato che corre sostanzialmente sul filo della narrazione evangelica, soprattutto nella parte centrale. Questo catechismo è sostanzialmente un racconto (Maggioni) e quindi una storia narrata, conforme alla modalità del rivelarsi storico di Dio che trova il suo compimento e la sua maggiore densità nella storia di Gesù. Di fronte al dispiegarsi di questa storia singolare, il giovane dovrebbe poter, mano a mano, stupirsi dell'iniziativa gratuita e del volto inedito di Dio che in essa traspaiono e al contempo percepire come accattivanti l'umanità nuova e gli atteggiamenti atti a farla nascere che in essa si manifestano. È a partire dal gusto per questa novità che il giovane può cominciare a misurare e a far evolvere una visione scolorita della fede, che forse gli è stata trasmessa, e al contempo a confrontarsi con la mentalità e i modelli di vita più correnti. La scelta cosciente di evitare nel catechismo riferimenti culturali specifici (avvenimenti, linguaggi, comportamenti di moda) è stata fatta al fine di permettere che questo confronto avvenga nella catechesi viva in modo adeguato e sempre attualizzato (cf. CdG/2 p. 6).

Questa scelta kerigmatico-narrativa ha lo scopo alla fine di condurre il giovane al cuore della buona novella e agli atteggiamenti di fondo di conversione/fede e di disponibilità al discepolato che immediatamente da essa scaturiscono. Prima di affrontare le singole questioni dottrinali ed etiche, che possono interessare l'attualità, si vuole dunque mettere il giovane davanti al nucleo centrale del messaggio cristiano, a cui ogni percorso catechistico deve sempre rifarsi, e invitarlo alle decisioni di fondo che da esso derivano. Per ottenere questo scopo sarà necessario, a mio avviso, nei concreti itinerari che si possono programmare e nella catechesi viva, saper cogliere l'essenziale dell'annuncio di Gesù Cristo e degli atteggiamenti discepolari richiesti. In questo senso, il catechismo-libro, nella sua tensione ad una certa completezza, rischia, se utilizzato pedissequamente e non con scelte intelligenti e con accenti appropriati, di poter risultare dispersivo.

4.
**Dimorare per fare
esperienza: in un
contesto ecclesiale**

L'invito di Gesù "venite e vedete" è di estrema attualità in ogni itinerario catechistico e lo è particolarmente nell'età giovanile dove è il "vedere" e l'esperire (ex-per-ire) che creano quelle convinzioni di fondo in grado di sorreggere e di dare continuità alle sue decisioni di vita. Così la ricerca e l'incontro con Gesù, sollecitato dalla Parola viva nell'atto catechistico, deve trovare il suo momento espe-

rienziale privilegiato nella vita complessiva di una comunità cristiana. “Tra Gesù, Signore risorto ed oggi vivente, e noi viandanti nel tempo e suoi commensali, Dio propone la Chiesa come luogo dell’incontro. Essa è il sacramento (per eccellenza) dell’incontro, a sua volta rifratto nei sacramenti e nello stile di vita della comunità” (CdG/2, p. 6).

È fondamentale in un itinerario per la vita cristiana che si sappiano segnalare e far attraversare (ex-per-ire) i luoghi dove la presenza del Signore risorto si offre e può generare l’incontro che trasforma. Così, accanto all’itinerario propriamente catechistico e da esso sostenuti e illuminati, devono trovare posto l’accostamento ai segni che aprono all’esperienza della presenza del Risorto. Li segnaliamo brevemente soltanto per indicare come la proposta catechistica, considerata isolatamente, rischi di non reggere un cammino formativo.

- Già l’atto catechistico, ma anche il prolungamento negli incontri personali con il formatore, devono aiutare lentamente la capacità di discernere le esperienze di vita nelle quali il Signore si fa presente ed interpella, così che progressivamente la vita venga letta come “storia di salvezza”.
- Se l’atto catechistico illumina la natura e le esperienze fondanti della comunità cristiana (cap. 5), questi tratti devono poter diventare, pur con gli inevitabili limiti, sperimentabili nell’esperienza di gruppo ma soprattutto nella vita complessiva della comunità cristiana.
- Poiché il Signore risorto continua a rendere visibile la sua grazia trasformante nei “testimoni” che rendono attuale e significativa la sua presenza e la sua buona novella nell’oggi, il giovane deve poter incontrare queste figure nella sua esperienza ecclesiale.
- Nell’atto catechistico può trovar posto un’iniziazione al senso del celebrare, e in particolare significato della celebrazione dell’eucaristia e della penitenza (cap. 6), il giovane deve poter fare esperienza di una celebrazione nella comunità cristiana in cui l’insieme dei segni aiuta a manifestare quella fede che rende possibile l’incontro con il Risorto che si fa presente e si offre.
- Se, infine, la vita discepolare si condensa nella “carità” e nel “servizio”, il giovane va iniziato, attraverso, non solo la vita quotidiana, ma anche opportune iniziative all’esercizio di questi atteggiamenti.

È dunque attraverso una complessità di esperienze significative che la proposta catechistica può radicare convinzioni di fede e atteggiamenti di vita cristiana che risulteranno decisivi per la maturazione del giovane credente.

Il CdG/2 non si limita a proporre una riscoperta approfondita del cuore della fede e della radicale chiamata al discepolato e alla vita nuova, ma intende proporre un ripensamento ed un orientamento alla scelta vocazionale in senso specifico.

Ritenendo che nell'età giovanile "ci si scopre capaci di rapporti profondi, ai quali si vuole dare futuro" e "si afferma il desiderio di amare, di spendersi; la ricerca di qualcuno a cui dedicare il proprio tempo, la propria vita" (p. 327), il CdG/2 avvia il processo di scoperta dell'essere sessuato come vocazione all'amore; ad un amore che trova la sua fonte e la sua esemplarità nella rivelazione/esperienza dell'amore gratuito, fedele, carico di cura per la vita, senza confini che è proprio di Dio; un amore che ha come finalità il divenire "una sola carne" dell'uomo e della donna in un dialogo, in una reciprocità ed una condivisione piena e che viene celebrato in unione a Cristo e di fronte alla comunità cristiana nel sacramento del matrimonio. Nel contempo, però, avvia anche a ripensare come questa vocazione all'amore possa esprimersi in un impegno di castità per il Regno di Dio, ne illumina le caratteristiche, le motivazioni e la fonte che lo può sostenere.

Nel contempo il CdG/2 guarda anche all'affacciarsi del giovane sul mondo del lavoro, della professione, della vita sociale e politica. Esso perciò impegna il giovane ad una seria riflessione sul significato e il valore del lavoro alla luce della storia della salvezza e quindi nella sua prospettiva creazionale, amartiologica e redentiva, prendendo in considerazione anche il rapporto tra lavoro e festa; lo sollecita a riconsiderare il lavoro nell'attuale contesto tecnico, culturale ed economico, riproponendo i valori della dottrina sociale: solidarietà e giustizia, dignità e centralità della persona umana. Invita inoltre il giovane a ripensare l'impegno sociale e politico, come esercizio della profezia e del servizio a cui i credenti sono chiamati in vista di dare un contributo alla costruzione della giustizia, del bene comune, della pace e della salvaguardia del creato. Scelta del lavoro e professione, impegno sociale e politico diventano così chiamate, sulle quali operare un discernimento e alle quali formarsi in modo adeguato.

Letto in profondità, *Venite e vedrete* lascia affiorare delle attenzioni che sembrano particolarmente importanti per la fede dei giovani d'oggi. Si tratta di intuire quali siano le precondizioni che consentono alla fede di essere percepita come significativa dai giovani, quasi chiavi di lettura utili perché, dall'interno della loro condizione e mentalità, possano capirsi come cristiani e da cristiani possano capirsi come giovani. Si tratta dell'infrastruttura dell'identikit del giovane cristiano oggi. Condensando ed esplicitando un

poco tutta una serie di sollecitazioni che il testo lascia di tanto in tanto affiorare e seguendone le modalità di proposta, si possono individuare cinque punti nodali, un modo di essere attenti alla vita che al tempo stesso favorisce l'approccio alla fede e che la fede sollecita: *storia, alterità, corporeità, libertà*.

Storia

La *storicità* è la situazione strutturale e complessa della vita, che porta vistosamente i segni dell'uomo che cerca se stesso, che porta anche i segni della presenza concreta di Gesù Signore e dei testimoni suscitati dalla sua memoria e dal suo Spirito. Si tratta ancora del futuro che preme ogni giorno sul presente, interpellando le nostre responsabilità. È come il grande fiume della vita che può lanciare la suggestione di abbandonarsi alla corrente (al «come fanno tutti», cfr. p. 15), o di saperne approfittare; è la varietà delle tradizioni dei popoli in movimento, che rende non facile orientarsi, esponendo al rischio del relativismo (p. 16). È, talora, la figura del supermercato che invita al «fai-da-te» (p. 18); è però anche il solco scavato dalle grandi passioni dell'uomo e dalla sua sete di infinito (p. 19). È lo spazio delle sorprese, dove Dio fa il primo passo verso di noi (p. 82), dove «camminando con Lui, ci si accorge che Egli è diverso dall'idea che ce ne eravamo fatti» (p. 82).

È il campo nel quale il Signore Gesù si inserisce, come fa notare insistentemente il Nuovo Testamento (cfr. p. 46, la spiegazione del quadro storico degli inizi del ministero pubblico di Gesù secondo Le 3,1-2). È la rete delle progettualità umane con le quali entra in contatto, come promessa e conflitto, l'annuncio del regno di Dio (cfr. p. 53 ss.). È ciò che il Credo sinteticamente richiama con le espressioni «nacque da Maria vergine» – «fu crocifisso sotto Ponzio Pilato».

È lo spazio della Chiesa nella forza dello Spirito, il suo camminare tra i popoli come appello e segno di riconciliazione. Della storia ogni uomo nascendo porta i segni e nella storia incontra l'appello a novità di vita. È «l'avventura, esaltante e faticosa, di diventare pienamente umani in questo mondo» (p. 284), poiché è proprio dell'azione umana rompere il determinismo che regna nell'universo materiale e introdurre nel mondo la possibilità di novità (p. 285).

La storia è l'ambiente dove ciascuno ricerca e reperisce i 'materiali' del suo progetto e si trova esposto allo scacco, al non successo. La storia ci misura, eppure ci può trovare fedeli; da la curva alla nostra vita, eppure possiamo viverla in libertà, la libertà dei figli. È percorso che può farci eredi. Così può portare i segni della gratitudine, della invocazione e della profezia (pp. 410-411).

Alterità

L'alterità è risorsa e rischio che emerge nella storia e ne tesse la trama. È l'altro, il volto, il non posto da noi, eppure presente con

la sua ricchezza e il suo segreto, con la sua libertà. Soltanto l'altro, il volto, è interlocutore all'altezza, che ci toglie dalla solitudine, nell'incontro e nel dialogo. Grazie a lui il fiume della storia non è solo corrente, ma comunicazione, compagnia. L'altro può farsi compagno di cammino che segnala strade da noi non viste (p. 37). È il presentimento della nostra sete di infinito. In maniera impreveduta, innovativa, familiare e unica, l'altro è Gesù di Nazaret: del tutto per noi, eppure così difficile per noi. Di fronte a Lui sale la domanda: «Chi è costui?» (cap. 3: chi dite che io sia?).

L'altro è Colui davanti al quale Gesù sta come Figlio, invocandolo come Abba (p. 115 ss.); è in definitiva il volto attraente, pacificante e inquietante del Dio-Trinità, volto di comunione perfetta, aperta e accogliente (pp. 183-187). È Colui che rinnova il nostro volto, ravvivandolo con la ricchezza del suo Spirito, è il nostro volto che si esprime nel dialogo della preghiera (pp. 309-310), il volto riconciliato delle beatitudini. Il volto di Maria e dei santi, il volto di ogni carisma e ministero come concretizzazione della ricchezza di ogni alterità nella libertà dell'amore (capp. 7-8). Nella libertà di affidarsi a Dio al tramonto della vita il volto dell'uomo riverbera la ricchezza di Colui che lo ha cercato e incontrato: il Padre di Gesù Signore.

Corporeità

È tramite gesti e azioni che ciascuno iscrive se stesso nella storia, si dichiara all'altro e ne afferma le intenzionalità. È attraverso la rete di azioni e gesti che viene pronunciata la profezia di se stessi, che ci si approssima o si feriscono gli altri; ci si rende riconoscibili o ci si nasconde. La nostra corporeità è l'antidoto a noi connaturato rispetto alla fuga in idealismi evanescenti ove ogni possibilità si isterilisce. La nostra struttura somatica ci esprime, ci confessa e ci misura. Essa registra la nostra storia, ci radica nel mondo e ci dichiara rispetto agli altri.

La corporeità rende leggibile immediatamente che nessun uomo è da sé tutto l'umano. Tutto l'umano è uomo e donna: «esistiamo con un corpo, nella condizione di maschio e femmina» (p. 329). La nostra struttura somatica è la nostra strumentazione recettiva ed espressiva. «Come impariamo a trovare parole adeguate per dire ciò che vogliamo far sapere e non essere fraintesi, così occorre essere responsabili di quanto diciamo con i gesti del corpo» (p. 341). Importante diventa apprendere a «rendere il gesto del corpo sempre più trasparente alla verità della persona» (p. 347).

La sequela del Signore e la vita ecclesiale sono anche scuola di autenticità e trasparenza comunicativa. Gesù ha elaborato i suoi gesti come segni del Regno di Dio, del suo amore sorprendente, gratuito, innovativo. Li ha resi profezia dell'umanità secondo il cuore di Dio (pp. 65-70). In modo del tutto speciale il gesto dell'ultima cena mostra che tutto l'esprimersi di Gesù, il suo essere rivolto a

noi, il suo corpo, coincide ormai con un dono completo di sé che diventa nuova presenza tra noi, fonte di novità di relazioni, qualificata dalla condivisione (pp. 154-156). È nella coerenza e nella forza comunicativa dei suoi gesti che il Risorto si dà a riconoscere ai discepoli (pp. 169).

Sintonizzandosi sui gesti del Risorto la comunità cristiana ne accoglie e ne proclama la presenza, lasciandosi dare volto dalla forza di novità, riconciliazione, fedeltà, comunione che essi comunicano. Così essa diventa il corpo del Signore.

Se da un lato la simbolicità propria dell'uomo come spirito e corpo lascia intendere la condiscendenza del Signore nei suoi segni (pp. 249-250), dall'altro le modalità d'esprimersi del Signore rivelano la ricchezza della nostra espressività somatica-gestuale e le modalità a essa idonee. È secondo quest'ottica poetica-sacramentale che il CdG/2 sottolinea la preziosità e la delicatezza anche della dimensione sessuale dell'amore, sollecitandone l'educazione secondo i diversi carismi, del matrimonio, come quello della vita consacrata. Apprendere a pronunciare i propri gesti come gesti dell'amore, secondo la propria identità, è opportunità della propria storia, autenticità di fronte agli altri, disegno per un mondo umano, nella sequela del Signore, rattivati dal suo Spirito.

Libertà

La *libertà* è il segreto ultimo di ogni persona, che emerge e si plasma entro tutte le altre sue dimensioni, in molteplicità di figure che si condensano nella decisione, intelligente, totalizzante, impegnativa (pp. 27-32). E ciò che si svela e si gioca nell'incontro, che sollecita la ricerca, che si pronuncia nella decisione, che custodisce la speranza. Nella fedeltà al Signore la libertà si plasma come libertà di credere, sperare e amare.

La fede è il coraggio della libertà nella storia: della libertà di Dio in Gesù Signore; della libertà dell'uomo, sollecitata dallo Spirito del Signore. Libertà iscritta nella storia tramite gesti-azioni-parole-incontri che qualificano i soggetti che li pongono.

È il coraggio che riconosce negli eventi l'affacciarsi del volto, del dono, della promessa mantenuta, della misericordia e della speranza.

È la libertà adulta del dono di sé, nell'amore gratuito e benevolo, che cerca pazientemente le vie dell'efficacia e non si calcola sui risultati probabili. È la libertà che reclamizza, rende testimonianza della benevolenza infinita di Dio, da benedire e alla quale affidarsi.

Speranza

Questo motivo occupa, dal punto di vista tematico, l'ultimo capitolo, ma viene anche a costituire, dal punto di vista antropolo-

gico, una prospettiva da tenere sempre presente perché essa è in grado di sollecitare nel giovane atteggiamenti adeguati a sostenere in profondità tutto il cammino proposto.

Sperare significa anzitutto saper attendere, perché ciò che speriamo non è ancora presente ma è solo proiettato nel futuro: chi vuole il tutto subito è incapace di attesa e di speranza. Talora l'attesa deve armarsi di pazienza e di costanza, perché ciò che si spera tarda a venirci incontro e la nostra speranza è sottomessa alla prova. Soprattutto l'attesa deve essere diventare capacità di invocazione, perché ciò che si spera come bene non è in nostro potere e ci giunge come dono e il vuoto dell'attesa deve essere colmato da desideri grandi capaci di mobilitare le energie, la creatività e il coraggio di decisioni nuove. Sperare è saper riconoscere i segni della speranza che si realizzano e farsi riconoscenti, ma al contempo è anche capacità di sostenere le delusioni e farle diventare il luogo terapeutico in cui si maturano speranze più grandi fino a scoprire che la Speranza in assoluto si proietta su quella piena realizzazione di noi che può essere assicurata solo dal Dio Vivente che ha risuscitato Gesù e ci ha aperto in Lui la definitiva speranza.

Attorno a questi cinque cardini si può annodare nell'interiorità, nella visione esistenziale dei giovani, la concreta figura di Gesù Signore e il cammino di edificazione della identità cristiana. Attorno ad essi scorre la pedagogia del catechismo.

7. La proposta di un metodo

Il CdG/2 non è solo contenuti, scelta di una prospettiva kerigmatica, invito all'accompagnamento ecclesiale e all'orientamento vocazionale, sollecitazione, nascosta tra le pieghe, ad illuminare e a potenziare quelle che abbiamo denominate infrastrutture antropologiche. Esso è anche una proposta di metodo. Il metodo sembra delinearci a partire dalla struttura stessa dei singoli capitoli.

Ogni capitolo, infatti, inizia con una serie di brevi riflessioni che stimolano la ricerca, aiutano a prendere coscienza delle precomprensioni esistenziali e culturali, spesso riduttive, con cui può essere affrontato l'annuncio proposto e orientano invece ad un positivo atteggiamento di accoglienza. Naturalmente si tratta di note essenziali, che devono essere ripensate, ma che indicano un orientamento ermeneutico. È un orientamento che trova completamento nella parte finale ("Per camminare nella fede") dove le "domande della vita" aiutano, chiudendo il circolo, all'attualizzazione dell'annuncio e ad una personalizzazione della fede.

Questa ermeneutica catechistica dell'annuncio che attiva la ricerca e favorisce un primo incontro con Cristo, trova prosieguo nell'invito a "dimorare" con Gesù attraverso la "proclamazione-ascolto" della Parola, arricchita dalla "storia degli effetti" che essa

ha alimentato nella chiesa (“la voce della chiesa”); attraverso il “dialogo della Preghiera” che ne favorisce l’interiorizzazione e orienta al cambiamento di vita; attraverso l’accostamento di “testimoni” significativi per il modo con cui hanno storicamente attuato questa fede. Il percorso sfocia alla fine nell’invito a “professare” la fede accolta e interiorizzata, quasi nella forma di una “reddito”, che manifesta la sintonia raggiunta con la fede della chiesa e rimanda alla necessità di restituire questa fede nella forma di una testimonianza da dare nella vita.

Non è difficile osservare come questa sequenza cerchi di riprendere i contenuti di ogni capitolo a modo di processo di personalizzazione, secondo la trilogia «cercare – incontrare – dimorare». Altrettanto appare evidente come l’incontro catechistico possa essere completato da una serie di interventi diversificati (celebrazione della Parola, preghiera, lettura di testi significativi, accostamento di testimoni ecc.) che aiutano la personalizzazione, decisione, e riespressione della fede.

8.
Una fede che rende
ragione e incrocia
la cultura

Certamente una presentazione approfondita e significativa del nucleo kerigmatico, quale è proposta dal CdG/2, è in grado di attivare una fede più cosciente e critica. Ma in questa età giovanile, soprattutto se a contatto dell’ambiente culturale universitario, è importante coltivare una fede intelligente, che ricerca e sa rendere ragione della propria credibilità, come anche di una fede che sa avvalersi di ciò che il cristianesimo ha prodotto come cultura e sa confrontarsi con la cultura.

In questo senso il CdG/2 offre semplicemente stimoli e aperture che vanno adeguatamente sviluppate e concretizzate. Tali aperture sono date dentro il testo dagli “strumenti” che esso rende disponibili: *fuoritesto*, *schede*, *patrimonio iconografico*. Se le schede, per lo più, forniscono l’approfondimento biblico o teologico di qualche aspetto dell’itinerario catechistico, gli altri strumenti forniscono suggestioni significative.

- Alcuni fuoritesto sono particolarmente interessanti nella prospettiva di una fede che ricerca la propria intelligibilità. Poiché la rivelazione cristiana è rivelazione storica che ha una cristallizzazione documentaria canonica, è importante coltivare una fede che ricerca *l’intellectum historicum* e la comprensione della formazione dei testi che la documentano.

In questo senso, alcuni fuoritesto invitano a cogliere la ricostruzione storica della figura di Gesù (p. 106: “la storicità dei vangeli”; p. 152: “perché Gesù fu condannato a morte?”; p. 173: La resurrezione di Gesù è un fatto storicamente verificabile?). Naturalmente si tratta di ricostruzioni parziali, ma che sollecitano ad una

eventuale ricostruzione più ampia e completa in cui si esplicitino anche i criteri di ricerca storica utilizzabili. Si tratta di una ricerca storica fatta da credenti, dove la fede non inquina la serietà della ricerca ma caso mai la sollecita, nella convinzione che il Figlio di Dio in cui crediamo ha vissuto una reale vicenda storica.

Altrettanto è interessante che si sviluppi la dimensione storico-letteraria dei testi che documentano, dall'angolazione della fede, la vicenda di Gesù e la sua figura. In tal senso, il catechismo offre due fuori testo che invitano a questo approfondimento (p. 58: "come si sono formati i vangeli"; p. 162: "come si sono formati i racconti della passione?").

- Altri strumenti indicano invece la necessità che la fede cristiana si confronti con fenomeni che sono di particolare rilievo per il nostro tempo. Il fuoritesto "Unicità di Cristo Salvatore e dialogo con le altre religioni" (p. 21) mostra come la fede per salvaguardarsi non ha bisogno di isolarsi, ma di confrontarsi per cogliere la sua identità e il suo carattere "inclusivo" e non esclusivo rispetto ad altre esperienze religiose con cui oggi si entra più direttamente a contatto. Per altro verso, anche se solo per cenni, il catechismo nel fuoritesto "Fede, scienza e magia" (p. 29) invita a cogliere la differente prospettiva epistemologica di scienza e fede perché si possa cogliere che esse non sono alternative ma sono differenti approcci alla realtà che domandano di essere eventualmente integrati.

- Ancora uno strumento particolare, che è il "patrimonio iconografico" ricco e vario utilizzato dal CdG/2, stimola al recupero di ciò che la fede cristiana ha prodotto sul piano dell'arte affinché anche la dimensione estetica venga valorizzata nella comprensione del mistero cristiano. Ma ciò che viene avanzato, come suggestione particolarmente efficace, sul piano estetico potrebbe indurre a pensare alla valorizzazione anche del patrimonio storico, letterario e di altro genere che la fede cristiana ha prodotto come risvolto culturale.

- Infine va segnalato che diverse sezioni del cap. 9 "Per trasformare il mondo" attingono abbondantemente ai principi della dottrina sociale della chiesa, che viene poi presentata nel relativo fuoritesto (p. 388). Questo aspetto del CdG/2 è un indiretto invito a confrontare i principi che la Chiesa ha esplicitato, a partire dalla Bibbia e dalla tradizione dottrinale, con le scienze economiche e sociali e più ampiamente con lo sviluppo tecnologico che caratterizza il nostro mondo.

Quanto ho richiamato ha semplicemente una finalità evocativa, quella cioè di stimolare, a partire dalle sollecitazioni del testo catechistico, la creatività di quanti operano nel mondo culturale universitario a ripensare, all'interno di itinerari catechistici, proposte che aiutino la fede dei giovani a rendere ragione di sé come pure ad avvalersi e a confrontarsi con il patrimonio culturale di cui si stanno arricchendo nell'esperienza di studio.

È chiaro e noto che un testo non può sostituire né la progettazione catechistica di concreti itinerari né tanto meno l'atto catechistico vivo. È però altrettanto vero che un testo pensato e autorevole come il CdG/2, una volta che è stato studiato nei suo contenuto, nella sua struttura, nelle sue scelte di fondo, nel metodo e nelle aperture che offre, può alimentare la capacità creativa di catechisti preparati e può diventare punto di riferimento per esperienze di formazione alla fede del mondo giovanile, e in particolare di quello universitario, che non siano né frutto di improvvisazione né debitorie di mode o di stimoli emotivi. Saranno poi queste esperienze, verificate e messe a confronto, che potranno produrre un avvicinamento sempre più efficace alla condizione variegata e fluida dei destinatari.



ibattito.

Gli interventi sono riportati nella forma di sommario evidenziando i concetti essenziali espressi

Nel CdG2 non si fa esplicito riferimento all'Università. La pastorale universitaria fa sintesi tra vita, cultura e fede e si ha solo se forniamo un percorso a partire dall'esperienza personale e concreta degli studenti.

(Padre Mauro Oliva. *Cappella universitaria Tor Vergata-Roma*)

La continuità tra CdG1 e CdG2 è reale e deve essere tenuta presente non solo a livello di principio ma anche nella realtà concreta.

L'atteggiamento del cercare nel mondo giovanile più che essere un momento iniziale è un momento trasversale a tutte le altre fasi del cammino di fede. Nel CdG 2 c'è un cedimento di attenzione nei confronti dell'AT che va recuperato.

Se la catechesi kerigmatica chiede una disponibilità, ci si deve chiedere quanto essa sia presente nei giovani oggi? Come va ripensata questa linea?

(Don Giuseppe Ruta, *Messina*)

Nell'affrontare la dimensione catechetica nella pastorale universitaria, si percepisce la preoccupazione nell'integrazione tra fede e cultura. Tale integrazione va cercata a partire dal giovane (cfr, Ruini a Verona mettere la persona al centro), mettendo la sua vita e la sua esperienza al centro.

Come si potrebbero situare queste parole chiave all'interno di una pastorale in cui sia il giovane ad essere protagonista? Prima di tutto dev'esserci un condividere. E poi si dovrebbero accentuare alcune esperienze forti, cercando di provocare il giovane, chiedergli la disponibilità per un'esperienza diversa...Oltre che nell'ottica di continuità tra la sua fede e vita, si dovrebbe insistere su alcuni elementi di discontinuità. Si deve aver il coraggio di "disintegrare" il proprio cammino di fede, perché si rompa la "solita vita".

In sintesi:

- Al centro la persona del giovane e con essa la persona di Gesù.
- Ripensare gli itinerari in un'ottica di reciprocità di cammino insieme.

– Proporre elementi di discontinuità nel cammino di fede
(Don Salvatore Currò, Viterbo)

Quattro punti da sottolineare.

- *Circa il tema della cultura*: non bisogna spezzare il trinomio fede, cultura e vita; la cultura deve intendersi nei giovani come integrazione tra fede e vita, come modo di pensare di agire, di sperare. Sia la fede che la vita, devono trovare parole che dicono qualcosa ai giovani per poter recuperare il valore progettuale del vissuto. Fede e vita devono trovare la possibilità di tradursi in esperienze, sogni, desideri.

- *Circa i giovani*: è possibile rinunciare a partire dalle domande dei giovani? Sicuramente no. Il CdG2 non dà sufficientemente valore al vissuto del giovane. Qual è il punto vero di partenza? La vita nella sua esigenza filosofica, di senso, di esperienza concreta?

- *Circa i luoghi dei giovani*: ci sono tanti luoghi, fisici, esistenziali, eccelsigli, e virtuali...questi dovrebbero essere i punti di partenza.

- *Circa il progetto catechistico*: deve essere assunto come mentalità dell'educatore, non come un libro o delle schede. Deve essere l'educatore che traduce ciò che pedagogicamente è possibile. Il CdG2 è uno strumento significativo solo se usato a partire dalle esperienze di vita. Ha senso se si recupera la centralità della pastorale giovanile come luogo in cui anche il catechismo trova il suo significato.

(Don Giancarlo De Nicolò, Direttore di Note di Pastorale Giovanile)

Oggi più che mai si deve operare per coscientizzare i giovani sull'indole missionaria della fede. Il CdG2 non è sufficiente per aumentare in essi il senso dell'appartenenza cristiana.

I professori universitari sono i primi catechisti che hanno bisogno di accompagnamento.

(Don Nicolò Anselmi, direttore del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile)

Siamo chiamati ad un'alleanza educativa a servizio della persona. La comunicazione della fede è aiutare le persone a vivere la loro fede.

Rivedere il nostro modo di essere nel servizio educativo che viene appesantito da una somma di incarichi.

I professori all'università sono lasciati molto soli così gli insegnanti di religione cattolica.

Sono convinto del metodo che mantiene il rispetto nei confronti dei giovani, che sollecita le domande di vita nei giovani, che

spinge a lavorare sui temi dell'adolescenza che si sono spostati verso età superiori e che aiuta i giovani che hanno già fatto una scelta di fede ad essere i primi comunicatori della fede.

Don Ivano Valagussa (Milano)

È una bella opportunità quella di dialogare tra uffici diversi di pastorale e il dialogo di questo seminario porta a fare tre sollecitazioni:

- Per chi sono i catechismi? Chi sono i destinatari diretti?
- Gli universitari in quanto categoria: chi sono? Cosa vuol dire formare i giovani universitari? Dare i testi? Partire dai professori? Dagli assistenti? Partire dal chiederci chi sono i destinatari potrebbe cambiare il nostro modo di ragionare?

• C'è una grande differenza di metodo tra il CdG1 e il CdG2.
(Sr Emanuela Robazza, equipe nazionale dell'Agorà)

Devono essere itinerari flessibili e plurali

Flessibili in quanto usufruibili da varie tipologie di giovani

Plurali in quanto facendo catechesi ai giovani, non si può più presupporre che il cristianesimo sia un dato scontato. Si deve dire l'essenziale del cristianesimo e in questo vedo anche la necessità di recuperare la dimensione etica, la dimensione del cosmo e del creato e la storicità di Gesù.

(Don Roberto Repole, Pastorale Universitaria, Torino)

È importante considerare l'apocrifia enorme per cui i cristiani non sanno dare risposte ed esprimere un pensiero elaborato. Con Giovanni Paolo II si era iniziato a parlare di laboratorio della fede, ma poi il suo messaggio è andato dimenticato

Oggi la riflessione continua sulla scia dell'importanza del primo annuncio dando un'attenzione particolare alla categoria dei "cercatori di Dio". Tale esperienza, vissuta da molte persone che vivono il tempo attuale, inizia con il dare spazio alle domande quotidiane dell'uomo che sono poi, le domande che facciamo insieme: credenti e non credenti. Il proseguo di queste domande è aprire l'orizzonte su Gesù non perché lui ha tutte le risposte, ma perché tali domande prima di tutto sono state vissute da Gesù. In questo si inserisce la catechesi. In questo modo la Chiesa, non ti dà le risposte, ma ti aiuta ad aprire le strade...la via della preghiera, la via della ricerca...ciò porta avanti l'attenzione del primo annuncio.

Kerigma è ciò che Cristo ha vissuto e che comunica a noi; è qualcosa di generativo che ritorna a noi. Occorre non rinchiudere questa parola in senso cronologico.

(Mons. Walter Ruspi, Direttore Ufficio Catechistico Nazionale)

Noi siamo convinti che abbiamo un metodo imbattibile, ma dobbiamo ammettere che non sempre va bene. Se parliamo di studenti universitari non possiamo trascurare l'aspetto teologico altrimenti si viene accusati di cretinismo e antiumanesimo. È essenziale creare un'alleanza tra fede e ragione. Attivare nei giovani uno spirito teologico perché la teologia immunizza i giovani credenti, sia dal fondamentalismo becero che dal pericolo dell'anonimato.

È importante la qualità spirituale dello studio: chi studia non è obbligato ad alcun ateismo, ma è spinto a creare una alleanza tra fede e ragione.

Porre una scarsissima attenzione a quello che è il travaglio del venire alla fede che è viaggio, è lavoro, è gestazione di un nuovo essere umano che ogni giovane deve compiere, vuol dire non approfondire le dinamiche del credere. Le dinamiche che mettono in atto lo studio, possono venire in aiuto anche nel campo della fede.

Molto spesso invece, anche i responsabili dell'educazione della fede dei giovani sostituiscono belle ed emozionanti coreografie a tutto il travaglio che deve passare il soggetto per diventare credente. La chiamata non è la sequela e quindi lo studio è un aiuto fondamentale perché arando la coscienza aiuta a far maturare la sequela.

(Don Armando Matteo, Assistente nazionale FUCI)

Ci sono 1.800.000 studenti universitari. Di questi, nei cammini di fede, ne vengono intercettati una minimissima parte. Come raggiungere un maggior numero di studenti?

C'è sicuramente bisogno di coordinamento tra uffici e soggetti di pastorale e di recuperare la serietà dello studio a livello terziario cominciando il recupero nel livello secondario della scuola.

Il soggetto dell'educazione alla fede anche degli studenti universitari, resta la chiesa locale. Ma siamo chiamati ad aiutare le comunità a predisporre dei percorsi possibili, degli stili di lavoro, soprattutto tenendo presenti gli studenti fuori sede.

Concludo con una domanda: ai docenti universitari che cosa si deve chiedere?

(Mons. Bruno Stenco, Direttore UNESU)

I giovani dicono di no alla bellezza della proposta, perché sanno che Cristo chiede tutto, perché quando si sceglie Cristo si deve donargli tutto. Non puoi chiedere ad un giovane di diventare missionario, ma si deve chiedere di diventare ciò che è (diventa ciò che sei!). È così che contagherà gli altri alla fede.

(Don Ambrogio Pisoni, CL, Università Cattolica, Milano)

• Circa l'approccio teologico, è importante tenere alta la qualità della proposta a livello culturale, spirituale, e a livello di testi-

monianza, di profezia. È altresì importante nel cammino di fede di un giovane, e di un giovane universitario, esprimere una discontinuità rispetto ad una continuità, un distacco più che un appiattimento.

- Bisogna esplicitare di più la dimensione etica, intesa non come implicazioni morali, ma come percezione che c'è qualcosa di grande da scoprire e a cui aderire interiormente

- Deve esistere una reciprocità, che si deve esplicitare in un duplice movimento che deve partire sia dal centro verso la periferia e sia dalla periferia verso il centro: è la logica *dell'et/et*. E ciò costruisce un'immagine di Chiesa che si costruisce sia dal centro che dalla periferia.

(Don Salvatore Currò, Viterbo)

Potrebbe essere utile individuare una mappa di proposte di itinerari catechistici all'università.

(Don Giuseppe Ruta, Messina)



omunicazioni

Itinerari formativi della FUCI

Don ARMANDO MATTEO - Assistente Nazionale FUCI

1. Nel ambito dell'educazione alla fede dei suoi aderenti, la Fuci da sempre ha espresso una vera e propria opzione per l'approccio teologico. Evita, pertanto, una presentazione troppo schematicamente catechistica della rivelazione cristiana, mentre tenta di intrecciare la cura per l'annuncio fedele del vangelo con l'esaudimento della richiesta dell'Apostolo Pietro di essere sempre pronti a dare ragione della speranza presente nei credenti grazie alla fede.

Nel concreto la Fuci esiste della vita dei suoi gruppi, i quali con autonomia di scelta programmano l'itinerario di formazione. Ciò che li rende appunto parte della Federazione è la condivisione di uno stile di presenza e di metodo nella Chiesa e nella società, mentre il punto d'arrivo del cammino resta l'armonizzazione che il singolo fucino deve realizzare tra il suo essere uno studente universitario ed un cristiano in crescita.

I percorsi annuali dei nostri gruppi (attualmente sono una cinquantina) si sviluppano generalmente secondo tre attenzioni tematiche: quella socio-politica, quella universitario-culturale e quella teologico-spirituale.

Qui interessa presentare quest'ultima. Ovviamente non esiste all'inizio dell'anno qualcosa come la scelta di un tema unico o di un unico testo biblico o altro che tutti debbano approfondire. È all'interno delle esigenze del gruppo che avviene la scelta.

Identica – dalle Alpi alla Sicilia – permane, nell'affrontare il percorso spirituale, *la modalità di approccio*, che è appunto quello teologico. Si attende alla conoscenza e all'approfondimento della fede grazie alla conoscenza della Scrittura, della tradizione magisteriale e delle posizioni dogmatiche più rilevanti, grazie all'ascolto del contesto e, ove opportuno, anche delle voci contrarie a quelle della religione cristiana.

Parte rilevante di questo cammino resta la pratica della *lectio divina* e una cura speciale per la liturgia.

Un tale stile viene ogni anno – da circa settanta anni – rinvigorito e ricalibrato a Camaldoli, dove si svolgono le *Settimane Teologiche*, a cavallo dei mesi di Luglio e di Agosto. Ogni settimana coinvolge 2 esperti sul tema prescelto, prevede 12 ore di lezioni frontali, 4 ore di libera discussione con i relatori e 3 ore di laboratorio. Si condivide poi la vita di preghiera dei monaci – con ovvia eccezione del Mattutino... (*sono fucini non sono santi...*).

L'intera Federazione è stata poi di recente sollecitata dalla Presidenza Nazionale a riscoprire la grande eredità del Concilio Vaticano II, con la pubblicazione di un interessante libro dal titolo *Il Concilio davanti a noi*.

2. Certo di fronte al forte analfabetismo cristiano delle giovani generazioni e anche degli universitari, la scommessa sull'approccio teologico potrebbe apparire alquanto azzardata. Se a ciò si unisce la considerazione che il tempo mediamente a disposizione degli studenti per attività non accademiche si è ridotto in modo notevole, la scelta *per la teologia* è quasi disperata.

Ragioni non solo di tradizione ma anche di merito ci convincono, tuttavia, che tale sentiero non debba essere tralasciato. Oggi più che mai. Le nuove generazioni di cristiani corrono seriamente il rischio di restare sprovveduti di fronte a chi continua ad accusare il cristianesimo di "cretinismo" e di antiumanesimo. Sviluppare, invece, una sana amicizia tra fede e ragione, presupposto indispensabile per una fede capace di dare ragione di sé e di una ragione capace di accogliere l'eccedenza del mistero, non è possibile senza una pedagogia teologica di accostamento al tesoro della rivelazione evangelica.

Da questo punto di vista, nel pensare alla creazione di itinerari catechistici per i giovani universitari, a mio avviso è importante premurarsi di *attivare* in loro un autentico spirito "teologico", perché la teologia – che è sapere critico della fede – immunizza i giovani credenti sia dal fondamentalismo becero che dal pericolo sempre più evidente di restare in università sotto mentite spoglie. Se uno sa dare ragione della sua fede, non teme di manifestarla.

L'approccio teologico, poi, incrocia anche un tratto tipico dell'età giovanile, quello della sensibilità genuina per il bene. Su questa strada, il sapere teologico aiuta i giovani a sviluppare un senso profetico di lettura dei segni dei tempi ed uno sguardo concreto sulle dinamiche (non sempre giuste) della società e della politica contemporanea. La fede cristiana è sempre, infatti, cura dell'umano.

3. Un'altra sollecitudine che sembra importante mettere in evidenza in merito al tema di questo Seminario è quella che riguarda *la qualità spirituale dello studio*, che trova efficace sintesi nel motto fucino del "credere nello studio". Quest'espressione indica in prima e fondamentale istanza che durante gli studi universitari non si è obbligati ad alcun ateismo, ma, come ha ricordato Benedetto XVI incontrando recentemente i giovani fucini, «"Credere nello studio" vuol dire riconoscere che lo studio e la ricerca – specialmente durante gli anni dell'Università – posseggono un'intrinseca forza di allargamento degli orizzonti dell'intelligenza umana, purché lo studio accademico conservi un profilo esigente, rigoroso, serio, meto-

dico e progressivo [...]. Lo studio costituisce, al tempo stesso, una provvidenziale opportunità per avanzare nel cammino della fede, perché l'intelligenza ben coltivata apre il cuore dell'uomo all'ascolto della voce di Dio, evidenziando l'importanza del discernimento e dell'umiltà».

Ciò impegna concretamente la comunità credente ad aiutare i giovani studenti a vivere l'esperienza dello studio universitario in modo pieno e autentico, senza evitare la fatica dell'intelligenza. E per un duplice motivo: *primo* perché *professionisti preparati* possono meglio lavorare per una società più dignitosamente umana e *secondo* perché l'esperienza dello studio universitario è una preziosa occasione per ridestare la coscienza, per mobilitarla, per renderla capace di apprezzare la bontà e la pertinenza umana della parola di Gesù. Troppo scarsa è l'attenzione che la pastorale dedicata esplicitamente ai giovani dedica al *travaglio* – che è viaggio, è lavoro, è gestazione di un nuovo essere umano – che il giovane deve compiere per accogliere la manifestazione di Dio con tutto se stesso, come recita il numero 4 della *Dei Verbum*: «A Dio che rivela è dovuta “l'obbedienza della fede” (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona *tutt'intero* e liberamente prestandogli “il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà” e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa» (sott. mia).

Per tutto questo è necessario riscattare l'alto profilo umanizzante dello studio universitario, che non dovrebbe essere considerato un elemento accessorio alla crescita *della e nella* fede. Più si diventa umani, più si diventa potenzialmente cristiani.

Mi piace evocare un passaggio dell'evangelista Luca: il versetto 52 del secondo capitolo quello che dice che Gesù cresceva in sapienza, età e grazia: sono tre termini accostati l'uno *accanto* all'altro o uno implica l'altro? In questo secondo caso, a nulla vale crescere in età se non si cresce in sapienza, a nulla vale crescere in sapienza senza crescere in grazia. Ma anche (come dice il Veltroni di Crozza): non c'è crescita nella grazia senza la crescita nella sapienza e non c'è crescita nella sapienza senza crescita nell'età e infine non vi è crescita nella grazia senza crescita nell'età.

La comunità credente deve pretendere che lo studio universitario non tradisca il suo spirito di palestra “dura” della volontà, dell'intelligenza, dell'umiltà, del discernimento ed infine della disciplina.

4. Proprio su quest'ultima parola si appunta un'ultima conclusiva riflessione: disciplina deriva da discepolo ed l'Università dovrebbe favorire esattamente una *comunità di vita* tra discepoli e maestri. È nata proprio così: dall'autotassazione di alcuni giovani per pagare coloro che ritenevano veri maestri.

Questo contatto con i “maestri” è sempre efficace sia nell'ambito intellettuale che spirituale: vere icone del vangelo vissuto, pos-

sono con incisività contagiare i giovani per la verità messa in campo dal vangelo a servizio di un'umanità "più umana".

Per questo quando la Fuci pensa all'educazione alla fede, pensa soprattutto a Camaldoli, che è luogo di incontro e di ascolto dei maestri: dalla "cattedra" di Camaldoli sono passati S. Lyonnet, M. Pellegrino, V. Mannucci, B. Calati, U. Vanni, C.M. Martini, G. Barbaglio, R. Penna, P. Sequeri, A. Amato, F. Lambiasi, I. Sanna, G. Ferretti, R. Mancini. I de la Potterie, J. Depuis, A. Bertuletti, B. Forte, A. Milano, S. Dianich ecc, fino ai giovani teologi come R. Maiolini, R. Repole, G. Benzi... e cosa dire dell'amicizia squisita dei monaci, veri custodi della migliore tradizione fucina?

Insomma – se ai giovani si propone poco difficilmente essi alzano la posta in gioco, ma se li si pone di fronte a grandi sfide ancora più difficilmente si tirano indietro.



omunicazioni

Itinerari formativi di CL

Don AMBROGIO PISONI

Assistente Ecclesiastico, Università Cattolica S. Cuore, Milano

I testi di formazione a cui si attinge normalmente sono quelli che fanno riferimento alla tradizione del movimento: un primo tempo di riflessione viene svolto utilizzando *“Il senso religioso”* (la domanda sull'uomo); un secondo tempo formativo avviene attraverso un altro testo *“All'origine della pretesa cristiana”* (l'incontro con la persona di Gesù Cristo); infine, si utilizza *“Perché la Chiesa”*. Abbiamo utilizzato anche il testo pubblicato agli inizi degli anni '60 *“Tracce di esperienza cristiana”* e dal mese di gennaio, in comunione con tutto il movimento, si procederà all'utilizzo del testo *“Si può vivere così”*, testo nato dialogicamente – conversazioni vissute nell'arco di diversi anni da un gruppo di persone che vivono l'esperienza di *Memores Domini*, approfondendo le virtù teologali – in cui si evidenzia che fede, speranza e carità non appartengono ad un mondo diverso dall'esperienza umana.

Proposta settimanale

La catechesi settimanale è per aiutare l'approfondimento dell'esperienza cristiana, per coglierne sempre più profondamente la ragione umana: al termine di ogni momento di catechesi ecco gli avvisi che riguardano momenti di incontri o di possibilità in università per rendere viva la testimonianza.

Alla catechesi partecipano gli adulti insieme ai ragazzi: gli viene richiesto di leggere almeno cinque minuti al giorno il testo, un lavoro personale per arrivare pronti a vivere l'esperienza della condivisione.

Per preparare gli incontri settimanali, periodicamente vi è un momento di annuncio di una parte nuova che viene fatta ai ragazzi più grandi (più avanti nel cammino esperienziale) che in ogni facoltà guidano il momento di catechesi; l'annuncio resta compito del sacerdote. Lo scopo è provocare la libertà di ciascuno a verificare la fecondità dell'annuncio sia nella vita personale e comunitaria, sia nel rapporto con la realtà.

Proposta nel corso dell'anno accademico

Il momento più importante è quello degli Esercizi Spirituali che si tengono a Rimini, nel ponte dell'Immacolata: predicati sempre da don Giussani, poi da Don Stefano Alberto, ora da Don Carron che è alla guida del movimento. Il Vescovo locale è sempre

invitato a presiedere l'Eucarestia o un momento di preghiera comunitario.

La "Due giorni" di Pasqua (Giovedì-Venerdì Santo)

Il Giovedì Santo presso la Certosa di Pavia (giornata che termina con la celebrazione *In coena Domini*) e il Venerdì Santo presso il Santuario di Caravaggio (a chiusura di giornata la celebrazione della *Via Crucis* attorno alle campagne del Santuario): nel tempo don Giussani ha creato una liturgia costituita di brani biblici, testi della tradizione cristiana-poetica, canti.

Le Vacanze estive

Esperienza estiva di sei/sette giorni guidate da un tema o da una parola emersa dal lavoro dell'anno su cui viene poi impostata la vacanza.

Un evento importante durante l'anno è il **pellegrinaggio di Czestochowa**, al quale partecipano circa un migliaio di ragazzi-giovani – proposto in particolare a coloro che sono nell'anno della maturità e nell'anno della laurea: segno dell'offerta del proprio impegno alla Madonna. L'anno in cui vi è la GMG non si propone il pellegrinaggio ma si partecipa all'incontro mondiale coi giovani e il Santo Padre.

Volontari al Meeting di Rimini

Circa 2000 volontari di cui 2/3 sono universitari: si pagano loro l'albergo e il viaggio, quale esperienza di gratuità e servizio.

Una "Tre giorni", inizio Settembre

Incontro dei Responsabili universitari d'Italia, e dei paesi europei più vicini, con don Carron per mettere a tema l'inizio dell'anno, nel segno pedagogico del "ricominciare"; tema poi ripreso nelle varie città universitarie con la "Giornata di Inizio Anno": un pomeriggio in cui viene riproposto il significato di un cammino e di una ripresa educativa nel mondo universitario. Conclude la celebrazione dell'Eucarestia.

Per i responsabili delle comunità, ragazzi e adulti, vi è l'invito a offrire un **momento settimanale di aiuto** che viene tenuto in ogni facoltà: questo diventa l'itinerario personale di appropriazione delle ragioni della fede. La preghiera personale, i sacramenti, l'Angelus all'ora di pranzo, l'uso del libro delle Ore. Sullo stile di don Giussani non invitiamo i ragazzi a "fare qualcosa", ma a vivere un atto di amore per Cristo.

Decisiva per tutti è la proposta settimanale di *un'esperienza caritativa* presso realtà significative (istituti per anziani, doposcuola...): si tratta di un momento caritativo motivato, preparato e guidato da uno scritto di don Giussani "*Il senso della caritativa*". La

Colletta alimentare, è l'esempio della scoperta di un gesto di gratuità che edifica e che coinvolge gli altri nei supermercati: senza lasciare troppo spazio al sentimento, ma facendo intervenire la ragione.

Quanto allo studio, specifico dell'impegno universitario, i ragazzi vivono una serie di esperienze:

- propongono ai loro compagni dei **gruppi di studio** per ogni corso di facoltà che occupa il lavoro più impegnativo sulla materia più importante: questo è un processo un po' più delicato perché andare a lezione è il proprio lavoro e il lavoro implica fatica e pazienza;

- stabiliscono un **rapporto coi docenti**: i ragazzi cercano dei maestri che spesso non trovano, ma quando li trovano, li seguono e ad essi si affiancano per appassionare il proprio studio;

- ricevono la **proposta di incontri culturali** su argomenti di attualità, scienza, fede, letteratura, etica... senza divenire specialisti, ma stando attenti alla persona e al suo processo di apprendimento;

- vivono la **partecipazione politica agli organi di governo** dell'università, attraverso le elezioni;

- vivono in questo contesto anche l'esperienza dello **studio all'estero** (Erasmus) e dello **studio delle lingue**;

- sono invitati a scegliere il **libro del "mese"**: un romanzo, un saggio scelto per riscoprire il patrimonio della tradizione cristiana; lettura per una cultura personale e soprattutto per non regredire nel rapporto tra scrittura e parola.

Chiudo con un ricordo: in seminario padre Giuseppe Zanoni che ci ricordava sempre:

- una frase di S. Tommaso "*ad fidem requiritur ut credenti proponantur credenda et hoc quidem fit per nomine*": perché ci sia la fede occorre proporre le cose da credere, ma l'unico metodo inevitabile è proprio il rapporto umano, senza quello non si trasmette la fede

- la figura di Giovanni il Battista che dice di se stesso "Io sono l'amico dello Sposo" (Gv,3): suo compito era favorire l'incontro tra lo Sposo che è Cristo e la Sposa che è la Libertà.

Essere adulti in mezzo ai ragazzi è una sfida affascinante quanto tremenda perché non ci si può sostituire al Signore (che si manifesta da sé e conosce bene il linguaggio del cuore a cui si rivolge) e nello stesso tempo non ci si può ritirare: i ragazzi hanno fame di paternità, essendo tutti orfani, hanno fame di padri – non di padroni – .

Un altro aspetto interessante ed emergente è che ci si è accorti che l'università si sta dimettendo dal suo compito: tante cose non si studiano più, c'è una frammentazione del sapere, l'*uni-versitas* è rimasta un ricordo; così in diverse occasioni per iniziativa dei ragazzi sono nate proposte rivolte ai docenti di realizzare corsi di studio capaci di affrontare temi e argomenti che l'accademia ha censurato.



Intervento

Pastorale, università, catechesi

Don EDMONDO LANCIAROTTA

Responsabile Pastorale della Scuola e dell'Università del Triveneto

Premessa

- Di fronte al 'novum' culturale, sociale, politico odierno ...la chiesa accoglie la 'sfida educativa'.
- Scuola/Università - Chiesa: un rapporto antico e fecondo: un patrimonio da riscoprire per il "bene comune" e per il futuro delle giovani generazioni.
- Ripensare la relazione scuola/università-chiesa non per rincorrere la 'cronaca', ma per obbedire allo Spirito Santo che bussa alla chiesa dal mondo della scuola/università.
- Riscoprire il senso di una 'pastorale integrata', cioè che assume organicamente la 'pastorale cosiddetta 'degli ambienti' (scuola/università) non come 'straordinaria', e 'per gli esperti', saltuaria ed episodica, a partire da una visione ecclesiologicala fondata sulla teologia del Vaticano II.

1. Alcuni punti di crisi

1.1. *L'attenzione delle nostre comunità parrocchiali alla scuola e all'università in genere e alla scuola cattolica in specie è saltuaria ed episodica, e quasi assente nella catechesi e nella pastorale giovanile. Si tratta di avviare un'efficace azione di informazione e di sensibilizzazione delle comunità cristiane a partire dal clero (Consigli pastorali parrocchiali, vicariali, diocesano; Consiglio presbiterale diocesano...) circa l'importanza dell'impegno per la scuola, l'educazione e l'università all'interno dell'azione missionaria della chiesa.*

1.2. Si constata che ancora persistono pregiudizi sulla Scuola ed Università Cattolica in tanti sacerdoti e parroci ('è scuola dei ricchi, non serve, toglie i ragazzi dalla catechesi delle parrocchie, è staccata dalla vita parrocchiale, gli insegnanti non rivelano una fede cristiana', oppure 'non ce la facciamo, i costi sono troppo alti'... L'università è troppo lontana dalla vita delle parrocchie, non sempre si caratterizza in quanto 'cattolica' dalle altre università...). Inoltre, si fatica a *comprendere il ruolo decisivo e specifico della Scuola Università Cattolica all'interno del sistema educativo di istruzione e di formazione ed universitario italiano. Pregiudizi e ritardi ancora pesano all'interno delle nostre comunità cristiane.*

1.3. La Scuola e l'Università, di fatto sono relegate ai margini dell'interesse della parrocchia. Non si è ancora percepita la 'decisività' e delicatezza della sfida educativa che si gioca anche in questi ambienti ove passano e vivono la maggior parte dei giovani. *I giovani, allora, incontrati generalmente nelle parrocchie, oltre ad essere decisamente inferiori come numero e quantità, vengono incontrati 'dimenticando' la loro specifica 'professione' di studenti.* Questo ostacola un approccio formativo rispettoso dell'identità della persona e quindi fecondo per la formazione integrale della persona.

2. Per una comunità educante

Mi sorgono alcuni interrogativi che possono aiutare una comunità cristiana, che accoglie oggi la sfida dell'educazione, a diventare una comunità educante. *Punti per il discernimento pastorale.*

2.1. *A chi spetta l'educazione delle giovani generazioni?*

Domanda: i cristiani che si riconoscono nella parrocchia sono consapevoli della propria inderogabile responsabilità in ordine alla scuola/università, e quindi all'educazione delle giovani generazioni? Perché dovrebbero sentirsi responsabili? (Il passato illumina chiaramente il nostro futuro, ed anche la nostra domanda, ma spesso è dimenticato nelle nostre comunità cristiane).

L'educazione dei bambini, delle giovani generazioni a chi spetta? Di fronte alle sfide della mondializzazione, della globalizzazione, dell'intercultura, della tecnologia, della cittadinanza...ci sentiamo preparati a saper rispondere adeguatamente e quindi a saper orientare i bambini per un futuro di senso e di felicità?

In altre parole mi chiedo se l'educazione è una realtà che ci interessa, che ci appartiene; e quindi, se l'istituzione scolastica ed universitaria sono realtà che domandano coinvolgimento corale, azione comunitaria, assunzione di responsabilità improrogabile, anche nelle nostre comunità cristiane.

2.2. *Perché, allora, occorre sostenere e qualificare l'impegno missionario per l'educazione delle giovani generazioni?*

Primo, perché si comprende che la "sfida educativa, decisiva per il futuro della società, è compito di tutta la comunità (Verona), essa scopre le proprie responsabilità in ordine al vangelo del Signore;

Secondo perché si comprende l'importanza fondamentale di riflettere come comunità cristiana sulla dimensione cattolica dell'educazione, come un 'sì' della chiesa all'uomo, un atto di speranza (VR).

Terzo perché si comprende la valenza educativa della pastorale, e quindi che ogni azione pastorale non può non assumere la dimensione educativa.

È una responsabilità di tutti.

2.3. È possibile educare alla fede in Gesù Cristo oggi, anche gli studenti?

La possibilità di educare richiede luoghi, istituzioni educative, momenti di mediazione e di trasmissione di un 'senso' in alternativa ad una vita pubblica che sembra ormai scissa tra progettualità di vertice e quotidianità feriale delle relazioni umane. Il primato dell'educazione di fronte alle nuove sfide significa anche testimoniare in un contesto pluralista la chiara visione antropologica ispirata al Vangelo di Gesù Cristo. Occorre, non solo una qualsiasi analisi culturale, ma un vero e proprio discernimento evangelico delle culture e delle culture. Si tratta di verificare le possibilità concrete di 'educare alla fede in Gesù Cristo oggi'.

2.4. Alla luce del Convegno di Verona: Come testimoniare Cristo, speranza del mondo, oggi nella scuola e nell'Università?

Si tratta di porre come comunità ecclesiale, in maniera corale e condivisa, la domanda: come educatori, cittadini e cristiani, che cosa è veramente decisivo per una mediazione tra Vangelo e cultura finalizzata all'educazione integrale della persona. Come esplorare il raccordo tra evangelizzazione, educazione e scuola? Come individuare percorsi ed itinerari educativi? Come affermare la 'centralità dell'educazione' inteso come 'vocazione' a servizio della persona nella scuola? Al riguardo vi sono esperienze in atto, diversificate. Occorre individuarle e poi operare un discernimento ecclesiale locale, consapevoli che ogni persona dipende molto dalla sua formazione.

Così, la comunità cristiana sarà capace di seminare la speranza in tutti coloro che quotidianamente si mettono in gioco come persone che vivono la scuola e si prendono cura delle giovani generazioni per trasmettere la gioia e la bellezza della vita.

2.5. È possibile oggi educare a prescindere dall'azione educativa all'interno di un habitat costituito da tutti coloro che nel territorio convergono su un progetto educativo condiviso superando la frammentazione, lo spontaneismo, l'episodicità, la delega, la supplenza? Accettare la sfida delle domanda è un modo per diventare educatori, cioè, diventare adulti significativi, sicuri punti di riferimento nella relazione educativa. Riscoprire ecclesialmente anche questa motivazione, mi sembra, un'altra premessa convincente per un'azione pastorale corale premessa per l'elaborazione di itinerari formativi efficaci.



Conclusioni

Don GIORGIO BEZZE - Assistente Nazionale Giovani AC

A conclusione del seminario vorrei esprimere alcune personali considerazioni.

1. **Il soggetto della catechesi.** Dalle varie riflessioni e dal dibattito è emerso con chiarezza che il soggetto rimane la Chiesa locale che tuttavia non si presenta come autorità monolitica, ma che nella sua attenzione alla fede dei giovani studenti universitari, valorizza una molteplicità di protagonisti a cominciare dai giovani stessi, dalle associazioni e dai movimenti, fino alle cappellanie universitarie creando una sinergia di espressioni.
2. **La centralità della persona** nel cammino di catechesi. Nel momento in cui si pensa ad un percorso di catechesi per universitari si deve mettere al centro lo studente stesso in quanto persona con il suo vissuto, la sua storia personale, il suo bagaglio culturale e il suo personale cammino di fede. Mettere al centro la persona, significa tenere conto della molteplicità di situazioni e di esperienze che si vivono senza cercare l'omogeneità o l'uniformità, ma valorizzando le differenze, sostenendo e accompagnando ciascuno con una proposta che vuole essere rispettosa e al tempo stesso forte, flessibile e al tempo stesso caratterizzata. Occorre tener conto degli interrogativi di ciascun studente: di quelli espliciti, e anche di quelli inconsapevoli ed inespressi, approfondendo le domande e aiutando ad affrontarle. È necessario anche considerare i diversi livelli di fede, di chi proviene da un cammino di gruppo ecclesiale o di chi può essere definito ancora un ricercatore di Dio.
3. **L'obiettivo.** L'obiettivo nella catechesi agli universitari è quello di educare alla fede partendo dalla situazione di vita dello studente. Lo scopo è quello di far incontrare la vita della persona con la persona di Gesù Cristo il Risorto, il vivente.
4. **Il metodo.** Se si mette al centro la persona è necessario un metodo che potremo definire di accompagnamento graduale, di condivisione del cammino che tenga conto dell'istanza culturale tipica di chi frequenta il curriculum universitario. Il contenuto è più di tipo kerigmatico, un annuncio che non è compiuto nell'astrattezza, ma dentro ad un'esistenza concreta, che tiene conto di situazioni e domande ben precise: quelle vissute dal giovane studente universitario che vive in un contesto di sfide culturali ben

precise. Quindi un percorso di fede all'interno della esperienza universitaria, e frontale nella vita cristiana.

5. Strumenti di catechesi su cui orientare l'impegno.

- È necessario continuare a riflettere insieme come soggetti di pastorale universitaria per costruire una prospettiva comune che orienta i vari investimenti pastorali.
- Considerata la diversificazione di tipologie di studenti universitari c'è una chiara impossibilità di costruire itinerari unificati ma itinerari plurali e flessibili che si adattano ai vari giovani e ai loro cammini di fede.
- Insistere sull'impegno di una pastorale verso i docenti universitari in modo da definire chiaramente il raccordo con la pastorale indirizzata agli studenti.
- Continuare la riflessione sull'assistente universitario per chiarire la sua identità e per offrirgli strumenti sempre più utili per l'accompagnamento degli studenti sia in riferimento a un gruppo che al singolo individuo.
- Mantenere proposte ad alto livello di qualità sia da un punto di vista culturale che spirituale in modo che siano anche segni "profetici" nella realtà attuale.
- Si sente l'esigenza di monitorare tutti gli itinerari di fede per studenti universitari presenti nelle diocesi italiane e presentare in maniera dettagliata sia alcuni itinerari già sperimentati sia alcuni itinerari che sono chiaramente legati ad una comunità parrocchiale.

6. Valutazione critica

Personalmente ritengo che l'incontro sia stato positivo, se non altro perché ha permesso di far incontrare attorno allo stesso tavolo direttori di uffici di pastorale diversi e rappresentanti dei vari soggetti di pastorale su un tema che interessa tutti. Il confronto è stato interessante e profondo denso di spunti di riflessione che dovranno essere tenuti presenti per un lavoro futuro. Tuttavia una carenza, a mio parere grave e che non era presente nessun rappresentante dei soggetti in questione e cioè: gli studenti universitari. Parlando di loro, credo sarebbe stato oltre che giusto anche estremamente utile, sentire una loro testimonianza, ascoltare dal vivo i loro effettivi bisogni, le loro difficoltà e le loro attese.

4° Convegno Nazionale degli Studenti Universitari
6° Convegno Nazionale dei Cappellani e responsabili
diocesani e regionale di pastorale

**UNIVERSITÀ, LABORATORIO CULTURALE
STUDENTI E DOCENTI INSIEME:
APRIRE NUOVI SPAZI DI RICERCA
DELLA VERITÀ**

”L’orizzonte della verità — cioè dell’oltre —
come senso di ogni ricerca e competenza.
L’orizzonte dell’amore
— cioè la carità intellettuale e il bene comune —
come fine della formazione“

Roma, Salesianum, 21-23 novembre 2008



Illustri docenti,
cari studenti,
reverendi cappellani,
stimati responsabili diocesani e regionali di
pastorale universitaria,

desidero ringraziare l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, in particolar modo il direttore mons. Bruno Stenco, sia per aver ideato e organizzato questo convegno – "Università, Laboratorio Culturale. Studenti e docenti insieme: aprire nuovi spazi di ricerca della Verità" –, sia per il cortese invito.

Il mio compito è aprire i lavori; lo faccio volentieri porgendo il saluto più cordiale ai partecipanti ma, soprattutto, esprimendo gratitudine per quanto fate come credenti e come donne e uomini di scienza impegnati, a vario titolo, in università, affinché gli atenei siano, attraverso il dialogo fra i differenti saperi, a servizio della persona umana nella sua concretezza e integralità. Sottolineo espresamente: dialogo fra differenti saperi e servizio della persona umana nella sua integralità.

La Chiesa, che è in Italia, è sempre più consapevole del ruolo decisivo della cultura in rapporto ad una pastorale attenta a tutto l'uomo, alle sue peculiarità e alle istanze della società. Nella sua prolusione al Consiglio Permanente dello scorso mese di settembre, il cardinale Angelo Bagnasco, a proposito della questione giovanile ed educativa, intesa nel suo significato più ampio, così si esprimeva: «...il singolo si sente consegnato solamente a se stesso, condannato ad un solipsismo che spesso si vorrebbe canonizzare come liberatorio sul piano etico, salvo pretendere poi di curarlo sul piano psicologico ed emotivo. Il tutto assume i connotati di una grave carenza rispetto al dovere educativo che, se da una parte si presenta oggi con i tratti di un'autentica e prioritaria urgenza, dall'altra costituisce la principale risorsa di un paese che vuol guardare concretamente al futuro» (*Consiglio Permanente, Prolusione del Cardinale Presidente, 22-25 settembre 2008*).

La visione del mondo più diffusa – almeno in occidente –, e che più influisce sulla pubblica opinione, si caratterizza per un senso di profonda sfiducia verso la ragione, ridotta a razionalità scientifica e funzionale, per cui vale solo ciò che, in modo diretto o indiretto, è oggetto di sperimentazione e calcolo in vista di soluzioni tecniche; per molti, oggi, la tecno-scienza appare l'unico sapere

possibile o degno per l'uomo. L'università, nei confronti delle differenti scienze, si caratterizza come luogo della ricerca rigorosa, dove si formano le nuove generazioni; e l'università, oggi, è chiamata ad assolvere fedelmente, senza cedimenti, tale compito rispetto ad istituzioni che elaborano proposte culturali che si caratterizzano per finalità e metodologie differenti. È più che mai attuale ciò che Giovanni Paolo II ebbe a dire in occasione dell'incontro mondiale dei docenti universitari, il 9 settembre del 2000: «...anche l'università, non meno di altre istituzioni, sente il travaglio dell'ora presente. E tuttavia rimane insostituibile per la cultura, purché non smarrisca la sua originaria figura di istituzione deputata alla ricerca insieme ad una vitale funzione formativa – e direi “educativa” – a vantaggio soprattutto delle giovani generazioni. Questa funzione deve essere posta al centro delle riforme e degli adattamenti di cui anche questa antica istituzione può avere bisogno per adeguarsi ai tempi» (*Giovanni Paolo II, Incontro Mondiale dei Docenti Universitari, 9 settembre 2000*).

La sfida, a cui l'università è chiamata, è mantenere viva, nella formazione, l'attenzione umanistica rivolta al senso dei valori, al confronto di ciascun curriculum con le altre discipline, senza disattendere l'importanza del momento specialistico. Quindi all'università – istituzione deputata alla ricerca con finalità educativa –, si chiede di accogliere l'invito rivolto da Benedetto XVI ai rappresentanti della scienza, nell'aula magna dell'università di Regensburg: «...non critica negativa è dunque l'intenzione; si tratta invece di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa...[ci riusciamo] se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza» (Benedetto XVI, aula magna, università di Regensburg, 12 settembre 2006). Lo scopo è, quindi, allargare gli spazi della ragione in modo da restituire, anche oggi, il diritto di cittadinanza alle domande sul senso e consentire il dialogo fra differenti correnti di pensiero, visioni del mondo e saperi. È un compito che la Chiesa italiana persegue attraverso l'impegnativo cammino del progetto culturale orientato in senso cristiano, in cui si uniscono la fatica del pensare e del discernimento e a cui, coloro che operano nel mondo della scienza, sono chiamati a dare il loro contributo specifico. Il necessario, fecondo scambio tra fede e ragione diventa urgente in una società sempre più secolarizzata e multiculturale; è necessario, quindi, riscoprire una fede amica della ragione e una ragione in grado di riconoscere, come atto pienamente razionale, l'affermazione dell'esistenza di molte cose che superano la forza della ragione che non può autoridursi a pura ragione calcolante. Pascal, nei suoi Pensieri, ricorda: «Il supremo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano. È ben debole se non riesce a riconoscerlo...» (n. 139) e anco-

ra: «Nulla è così conforme alla ragione come questa sconfessione della ragione» (n. 140).

In tale prospettiva, secondo il proprium dell'università, si tratta – come richiesto da Giovanni Paolo II –, di costituire “laboratori culturali” che siano luoghi condivisi di dialogo e confronto fra differenti saperi: «... le università diventino laboratori culturali nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell'uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come ad una esigenza intrinseca della ricerca e condizioni del suo pieno valore all'approccio della verità» (*Giovanni Paolo II, Incontro mondiale dei docenti universitari, Roma, 19 settembre 2000*).

Il Convegno, svoltosi a Napoli nell'aprile scorso, aveva per tema i “laboratori culturali” – luoghi di confronto e scambio tra differenti saperi –; in tale circostanza si era cercato di favorire il dialogo interdisciplinare fra docenti; la prospettiva era epistemologica. Come è noto, i laboratori culturali si propongono di riaprire spazi per la ricerca della verità, considerando la persona nella sua integralità, in una prospettiva di bene per la società, educando ad una cultura integrale e avendo di mira sempre il bene comune. La prospettiva del nostro convegno è, piuttosto, guardare ai laboratori culturali non secondo la prospettiva epistemologica; l'attenzione non si appunta più sui saperi in dialogo, ma sui soggetti che danno vita al dialogo: studenti e docenti insieme con lo scopo di aprire nuovi spazi di ricerca alla Verità. Se, come auspicava Giovanni Paolo II, l'università è chiamata a dispiegare una funzione formativa ed educativa, e se l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, ha riscontrato, nei precedenti convegni, l'aspettativa degli studenti affinché l'università non rinunci alla prospettiva del senso, insieme al desiderio che i docenti siano veri “maestri”, allora non sfugge l'ulteriore passo che questo convegno si propone dando voce ad un'istanza proveniente dagli stessi studenti e, insieme, esprimendo ciò che appartiene alla struttura stessa dell'università. In una Chiesa che si impegna nell'annuncio missionario della Speranza, la pastorale della cultura deve sempre più far parte della pastorale ordinaria; «... la riflessione sullo sviluppo delle scienze – ricordava Benedetto XVI, al Quarto Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, a Verona – ci riporta verso il Logos creatore... Diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme... Il “progetto culturale” della Chiesa in Italia è senza dubbio a tal fine un'intuizione felice...» (*Benedetto XVI, Discorso al IV Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, Verona, 19 ottobre 2006*)

In tale prospettiva è ovvio guardare all'università con rinnovata attenzione affinché gli atenei sappiano essere sempre più luo-

ghi di confronto e dialogo sia fra gli studenti e i docenti, sia fra le differenti scienze e siano luoghi di ricerca della verità a servizio della persona, considerata nella sua integralità, e del bene comune. Quindi, dopo che il laboratorio culturale è stato considerato come luogo di scambio interdisciplinare tra docenti – prospettiva epistemologica –, lo si vuole considerare ora come luogo di scambio tra studenti e docenti. L'accento cade sul momento educativo e didattico; la struttura accademica di riferimento sembra essere il seminario, dove la tensione della ricerca si unisce alla sapiente guida del docente, in clima di dialogo e confronto; gli studenti sono chiamati alla critica e alla partecipazione; tutti i soggetti partecipanti sono coinvolti, in modo attivo, secondo le proprie conoscenze e intuizioni. Il laboratorio culturale, ne siamo certi, costituisce un'opportunità nel cammino formativo ed educativo della persona.

Qui desidero almeno menzionare due grandi figure di studiosi che possono orientare la nostra riflessione; si tratta di Antonio Rosmini Serbati e John Henry Newman. Rosmini nella sua epoca, di fronte alla progressiva frammentazione delle scienze e alla marcata accentuazione del soggetto nell'ambito filosofico persegue un sistema unitario, una sorta di enciclopedia del sapere, entrando in dialogo con i grandi flussi del pensiero europeo di quegli anni; egli, come pochi, ha contribuito a sprovvincializzare la cultura italiana del suo tempo. Circa l'attualità delle sue intuizioni, risultano significative le parole con cui Giovanni Paolo II si rivolgeva al rettore dell'università Cattolica nel maggio del 2000: «Nulla è tanto devastante nella cultura contemporanea quanto la diffusa convinzione che la possibilità di raggiungere la verità sia un'illusione della metafisica tradizionale. È allora più che mai necessaria un'azione a vantaggio della cultura, che potrebbe essere chiamata opera di carità intellettuale secondo una pregnante espressione di Rosmini» (Giovanni Paolo II, 5 maggio 2000).

Rosmini intende costruire ogni cosa, partendo dalla verità nel suo risvolto ideale (naturale) e reale (sopranaturale) ricercandola con amore, senza stancarsi; non è disposto a retrocedere, neppure di un passo per perseguirla; pronto a riconoscere la particula veri presente, seppure in forma infinitesimale, nell'errore più evidente, ovunque possa essere ricercata; era convinto, infatti, che al filosofo conviene essere considerato amico della verità piuttosto che vantare l'appartenenza a qualche scuola filosofica particolare. In un appunto del 1827 si coglie tutta la sua passione e determinazione: «Il principio di tutto l'uomo spirituale è l'amore della verità» (Archivio Rosminiano, Stresa A2, 65/BI-3).

Rosmini – con metodo e rigore –, s'impegna affinché non venga smarrito il carattere finito delle realtà contingenti, ossia, non venga dimenticato che il loro essere è in relazione-ad-altro; poiché fare dell'ente finito qualcosa di assoluto è la cifra dell'idolatria; così,

la riflessione sul finito, a 360 gradi, lo porta a cogliere la “parzialità” delle ragioni critiche – noi potremmo dire: della ragione ristretta – elaborate per dare una veste di criticità scientifica ai diversi scetticismi. Infine, la sua risposta alla strumentalizzazione e al misconoscimento della persona fu lucida, pronta, ferma e consistente, proprio, nel rispetto della persona e dei suoi diritti connaturali (verità, virtù, felicità/beatitudine); da qui si doveva partire. La lezione rosminiana su persona, società, giustizia, bene comune e uguaglianza rimane attualissima. John Henry Newman, a sua volta, nella sua opera *The idea of university*, scrive con l'intento di unificare e costruire. Formatosi nell'ambiente autenticamente interdisciplinare di Oxford, più che contrapporre la cultura scientifica a quella umanistica, egli contrappone quella liberale (umanistico scientifica), ossia, la cultura disinteressata a quella utile, ossia, la cultura con finalità tecnica e professionale (cfr. *Discorsi V e VII*, prima parte).

Introducono bene alla comprensione del discorso di Newman i termini “filosofia” o “abito filosofico” o ancora “arricchimento intellettuale” per mezzo dei quali, egli intende un'unità di distinti ambiti conoscitivi. Si tratta – nella distinzione delle discipline che lo compongono –, della tensione verso l'unità del sapere. La *forma mentis* dello specialista tende, infatti, a vedere tutto a partire dalla singola prospettiva, quella del proprio sapere; ed è questo che la “filosofia – o “abito filosofico” o “arricchimento intellettuale” –, tende a superare.

Un breve cenno, ora, alla *philosophy of an imperial intellect*, ossia, la coscienza dei limiti di ogni singola scienza e di ogni particolare verità, come la consapevolezza dei limiti dell'umano sapere (in quanto tale), sempre inadeguato di fronte alla profondità e vastità del reale. Newman ribadisce che lo specialista e l'erudito non coincidono con l'uomo di cultura, vale a dire, con colui che non subisce le idee ma, piuttosto, è in grado d'elaborarle, ossia, colui che ha raggiunto il vero *enlargement of mind*, il vero ampliamento della mente (cfr. Prima parte, *Discorso VI*). Così, dopo aver insistito sull'importanza del metodo e la serietà dello studio, il lettore può rimanere stupito dinanzi alla seguente affermazione di Newman che, comunque, va letta e compresa nel suo contesto; tale pensiero risulta di stimolo per un'ampia riflessione circa il tema del nostro convegno: “Università, Laboratorio Culturale. Studenti e docenti insieme: aprire nuovi spazi di ricerca della verità”.

Newman, nel suo VI *Discorso*: “Il sapere considerato in relazione all'acquisizione di nozioni”, così si esprime: «... se dovessi scegliere tra una cosiddetta università, che dispensasse dalla residenza e dalla supervisione dei *tutors*, e rilasciasse i propri diplomi a chiunque superasse gli esami su di un ampio arco di materie, ed una università che non avesse né professori né esami, ma che si limitasse a mettere insieme per tre o quattro anni un certo numero di

giovani, e poi li mandasse via, come si dice facesse l'università di Oxford circa sessant'anni fa, se mi si chiedesse quale di questi due metodi sia la migliore disciplina per l'intelletto (attenzione, non dico dal punto di vista morale, perché è chiaro che lo studio obbligatorio deve essere un bene e l'oziosità un male intollerabile); dovendo decidere quale dei due sistemi sia stato più efficace nell'esercitare, nel formare, nell'ampliare la mente, quale abbia prodotto gli uomini più adatti ai loro compiti secolari... non ho alcuna esitazione a dare la preferenza all'università che non ha fatto nulla, rispetto a quella che ha preteso dai propri membri la familiarità con tutte le scienze che si trovano sotto il sole...» (*The Idea of University*, VI Discorso, 6, prima parte).

S.E. Mons. MARIANO CROCIATA
 Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana



Rivolgo, anche nome del Presidente della Conferenza Episcopale, S.Em. il Card. Angelo Bagnasco e dei Vescovi italiani, il mio più cordiale saluto agli studenti universitari, ai cappellani e ai responsabili diocesani e regionali di pastorale universitaria convenuti a Roma per la celebrazione del Convegno nazionale dal titolo significativo *“Università, laboratorio culturale. Studenti e docenti insieme: aprire nuovi spazi di ricerca della Verità”*.

Saluto e ringrazio, in particolare, oltre a S.E. Mons. Francesco Moraglia e gli illustri relatori, il Forum delle Associazioni degli studenti universitari che, in collaborazione con l’Ufficio Nazionale, ha preparato questo incontro. Sono lieto per la presenza e partecipazione attiva dei cappellani, dei direttori dei collegi universitari e dei responsabili di pastorale universitaria provenienti da numerosi atenei italiani e convenuti insieme agli studenti.

La valenza umanistica della fede cristiana fondata sull’esperienza della vita nuova di Cristo Risorto, ha in sé la forza per illuminare e sostenere quanti dedicano all’università le loro energie e i loro pensieri al fine di formare personalità robuste di professionisti, ricercatori, uomini di cultura, protagonisti della vita civile e sociale. Si tratta di uno slancio missionario che non può venire meno soprattutto nell’attuale momento, contrastato e faticoso, ma anche ricco di prospettive rinnovatrici, che caratterizza la vita dei nostri atenei. A questo scopo la Chiesa, in ogni Chiesa particolare (cfr. *Ecclesia in Europa*, n.58), è chiamata a intensificare il dialogo con l’Università con una rinnovata e organica pastorale universitaria.

a) L’animazione cristiana della vita e della cultura universitarie

“Ogni università, in quanto università, è una comunità accademica che, in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità umana e dell’eredità culturale mediante la ricerca, l’insegnamento e i diversi servizi offerti alle comunità locali, nazionali e internazionali” (*Ex corde ecclesiae*, n.12, Roma, 15.08.1990). La finalità è umanistica. È l’uomo il fine dell’università: l’uomo in quanto persona, in quanto cittadino e in quanto lavoratore/professionista. In questa prospettiva umanistica, testimoniare la speranza cristiana nell’ambito dell’Università dovrà significare un coraggioso e rinnovato impegno comune finalizzato a pro-

muovere alcuni aspetti essenziali della vita accademica.

- Anzitutto dovrà trattarsi di un lucido contributo finalizzato a combattere la tendenza allo scetticismo diffuso affermando la capacità dell'uomo di conoscere la verità e il senso dell'esistenza. Si tratta di una prospettiva impegnativa, ma cruciale che il titolo del Convegno che vi accingete a celebrare sottolinea. Il papa Benedetto XVI l'ha espresso insistentemente in diverse occasioni: occorre fare scienza nell'orizzonte di una razionalità vera, diversa da quella oggi ampiamente dominante, secondo una ragione aperta alla questione della verità e ai grandi valori iscritti nell'essere stesso, aperta quindi al trascendente, a Dio. "Cari amici" ha affermato il Santo Padre, rivolgendosi ai rettori e docenti delle università europee, "auspicio che le università divengano sempre più comunità impegnate nella ricerca instancabile della verità, "laboratori di cultura" in cui i docenti e gli studenti siano uniti nell'esplorare questioni di particolare importanza per la società, utilizzando metodi interdisciplinari e contando sulla collaborazione dei teologi" (*Discorso, Aula Paolo VI, 23 giugno 2007*). State dunque operando insieme, docenti e studenti, animati dalla stessa fede e dallo stesso amore in Cristo Gesù in una prospettiva che davvero salvaguarda e promuove i valori più alti dello studio accademico e della ricerca universitaria a servizio della formazione integrale della persona e del bene comune della nostra società. In particolare, auspicio che i lavori di gruppo impostati sull'approfondimento di aree tematiche interdisciplinari costituisca un positivo passo avanti nella creazione di collegamenti in rete tra docenti e studenti anche nella prospettiva di un'altra data significativa per il cammino europeo: il 2010, infatti, è l'anno nel quale giungerà al suo culmine il cosiddetto "processo di Bologna" (iniziato nel 1998) attraverso la creazione dello *Spazio Europeo di Istruzione Superiore (EHEA, European Higher Education Area)*.
- Nella prospettiva umanistica auspicata si richiede il rispetto di una ulteriore esigenza fondamentale: la natura comunitaria ed educativa dell'università. Questa esigenza si realizza nel rapporto personale tra docenti e studenti. In questo senso giocano un ruolo fondamentale le associazioni degli studenti universitari, l'esperienza della vita comune dei colleghi e delle residenze universitarie, le cappelle e i centri culturali. Auspicio che il Convegno possa contribuire a migliorare la vita delle nostre comunità accademiche e soprattutto a favorire quella integrazione tra fede, vita e cultura che è l'obiettivo fondamentale della pastorale universitaria.

b) Pastorale universitaria come impegno delle Chiese particolari

La pastorale dell'Università è un compito che rifluisce, in momenti e modi diversi, su tutta la comunità della Chiesa; sui Pastori, a cui spetta "enunciare con chiarezza i principi circa il fine

della creazione e l'uso del mondo" (Apostolicam Actuositatem n. 7); ma soprattutto sui fedeli laici (docenti e studenti) che direttamente vivono e "fanno" l'Università, ai quali è chiesta una responsabilità personale ma anche la valorizzazione di forme associate di presenza.

Per questo motivo, mentre rinnovo il ringraziamento ai cappellani, ai docenti, agli educatori presenti per il servizio che prestano, auspico che in ogni diocesi possa essere valorizzato e promosso il lavoro pastorale dei responsabili diocesani di pastorale universitaria e reso sempre più efficace il coordinamento regionale.

Carissimi amici, auspico che il vostro Convegno sia fecondo e contribuisca a creare una rete attiva tra operatori universitari impegnati a portare la luce del Vangelo alla cultura contemporanea. Che la Vergine santa vi protegga e sostenga ogni giorno.

Introduzione e apertura dei lavori

Mons. BRUNO STENCO - Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI



Rivolgo il più cordiale benvenuto innanzitutto ai 130 studenti universitari convenuti per la celebrazione del loro IV Convegno nazionale provenienti dalle università statali e non statali con una presenza così articolata: 40 in rappresentanza dei gruppi, movimenti, associazioni che compongono il Forum Nazionale (la FUCI con 10 studenti, CL con 10 e poi le ACLI, l'AGeSCI, il Cammino Neocatecumenale, Rinnovamento nello Spirito, Gioventù Nuova e The Others), 20 dell'Università Cattolica di Milano, Brescia e Roma e inoltre significative presenze di gruppo da Rimini, l'Aquila, Parma e Pisa e altre da numerosi atenei. Questo non è un Convegno sugli studenti universitari, ma degli studenti universitari e per questo ringrazio in particolare il Forum delle associazioni degli studenti che ha preparato il programma di questo incontro e scelto i contenuti non casualmente, ma come continuità e sviluppo dei Convegni precedenti di Loreto (1999), Viterbo (2006) e Pescara (2007). Gli studenti sono chiamati ad essere una parte attiva che, nella pastorale universitaria, insieme agli altri soggetti, vuole concorrere a sostenere *la presenza cristiana degli studenti in università*. Saranno pertanto gli studenti del Forum a presentare la loro riflessione e il loro impegno sul tema del Convegno con la lettura di un documento predisposto e sottoscritto da tutte le associazioni e movimenti aderenti. Seguirà, come risposta alle attese degli studenti, il saluto e la lettura di un altro documento da parte del Coordinamento dei docenti universitari cattolici italiani, un organismo costituito presso l'Ufficio della CEI con il compito di rappresentare un luogo di incontro e di discernimento.

La situazione odierna dell'università italiana attraversa una fase difficile e controversa di mobilitazione e di dibattito sui progetti di riforma e di razionalizzazione delle risorse e degli investimenti economici statali per l'università e la ricerca. Il recente decreto ministeriale 180/2008 e la pubblicazione delle Linee Guida da parte del Ministro Gelmini possono costituire un utile punto di confronto per passare dalla fase della contestazione e delle manifestazioni di piazza a quella auspicabile e più costruttiva del confronto. Sarà *Stefano Verzillo*, presidente del Coordinamento Liste per il diritto allo studio (Clds) a illustrare in merito le questioni sul tappeto e le prospettive.

Insieme agli studenti e sullo stesso tema significativo lavoreranno, in questi giorni, i cappellani e i responsabili diocesani e regionali di pastorale universitaria convocati a celebrare il VI Incontro Nazionale. Saluto cordialmente e ringrazio quanti di loro sono presenti per continuare a riflettere, in linea con le indicazioni della Commissione Nazionale, sulla pastorale universitaria e sul servizio che come pastori, a nome delle nostre chiese particolari, siamo tenuti a non far mancare agli atenei e in particolare ai docenti, agli studenti, al personale amministrativo che testimoniano e vivono la loro fede nell'ambiente accademico. Si tratta di un servizio che la Chiesa offre nel pieno rispetto della laicità e dell'autonomia del ruolo istituzionale dell'università, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseco e costruttivo rapporto che può stabilirsi tra la fede cristiana e sapere scientifico. Partecipano al Convegno i cappellani e i responsabili diocesani e regionali delle diocesi Brescia, Como, Cosenza, Firenze, L'Aquila, Milano, Novara, Parma, Perugia, Pisa, Rimini, Roma, Milano, Torino, Trento, Treviso

Saluto cordialmente S.E. Mons. Francesco Moraglia, Vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato che presiederà i lavori della sessione inaugurale, della preghiera iniziale e ci rivolgerà non solo un saluto, ma un approfondimento del tema del Convegno "*Università, laboratorio culturale. Studenti e docenti insieme: aprire nuovi spazi di ricerca della Verità*" in relazione al cammino pastorale della Chiesa italiana e alla luce della Sua competenza teologica e filosofica in particolare come studioso del pensiero di Rosmini e Newmann.

Perché si è scelto il tema sopraindicato?

L'animazione cristiana dell'università deve vedere coinvolto e protagonista il laicato cattolico italiano docente (ricercatore) e studente, associato o non, ma sempre come espressione di una comunità ecclesiale impegnata nella testimonianza della "vita nuova" in Cristo. Più precisamente si tratta di una "mediazione/elaborazione" culturale ed educativa della fede in Cristo, capace di tradursi in insegnamento, ricerca e studio all'altezza delle finalità intrinseche dell'Università: la formazione della persona e del cittadino oltre che del professionista competente e competitivo. L'animazione cristiana dell'università è indispensabile e doverosa affinché l'università non abbia a snaturarsi perdendo la sua prospettiva umanistica.

D'altra parte, nel corso dei precedenti Convegni si è notato un elemento costante: gli studenti chiedono una università che non rinunci a dare una "prospettiva di senso" e in particolare domandano ai docenti di essere "maestri". L'Università, che per vocazione è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo della cultura non può subire passivamente le influenze culturali dominanti o diventare marginale rispetto ad esse. La sua vera autonomia consiste nel continuare ad essere «comunità di studenti e di professori alla ricerca della verità», non limitandosi ad assicurare la pre-

parazione tecnica e professionale di specialisti, senza accordare alla formazione educativa della persona il posto centrale che le spetta.

Il termine “laboratorio culturale” è stato ripreso da un discorso di Giovanni Paolo II: «*Fate in modo, carissimi uomini della ricerca scientifica – affermava il grande Pontefice –, che le università diventino “laboratori culturali” nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell’uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un’esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell’approccio alla verità*»¹

I laboratori culturali si propongono di:

- riaprire gli spazi della ricerca della verità, come ambiente tipico dell’università;
- mirare alla perfezione integrale della persona umana e al bene della società;
- educare a una cultura integrale, nel dialogo aperto, franco, rispettoso, sereno, nella prospettiva dell’autentico bene comune.

Nella **sessione inaugurale** del pomeriggio “*Unità del sapere e dialogo tra docenti e studenti*” saranno la *prof.ssa Paola Ricci Sindoni*, docente di Filosofia morale dell’Università degli studi di Messina e il *prof. Giandomenico Boffi*, docente di Algebra all’Università degli studi di Chieti-Pescara, a introdurci nel tema, rispettivamente per l’ambito di studi “umanistico” e “scientifico”.

Naturalmente, per essere davvero concreti e realizzare effettivamente i laboratori quando rientreremo nelle nostre università, bisognerebbe affrontare tematiche specifiche e di valenza antropologica ed etica almeno in relazione alle diverse facoltà universitarie o comunque con riferimento a precisi ambiti di studio interdisciplinare. Non lo si può fare in un Convegno come questo, ma è importante segnalare un’esigenza, far riflettere, stimolare.

In effetti, i lavori di gruppo previsti nella **seconda sessione** di domani mattina “*Esperienze di laboratori a confronto*”, si limiteranno ad uno scambio di esperienze in alcune aree del sapere: bioetica, socio-economica, giuridica, della comunicazione, urbanistica e ambientale. Non ci si propone l’eshaustività, ma un confronto iniziale. Per uno sviluppo futuro, ci sono condizioni che andrebbero adeguatamente predisposte: occorrerebbe un impegno organico da parte dei docenti e soprattutto consolidare formalizzandoli con specifici accordi, i rapporti di collaborazione che già si stanno realizzando in molte realtà accademiche tra istituti di scienze religiose e facoltà teologiche e università. È per quest’ultima ragione che nella giornata di domani i lavori saranno introdotti da una relazione di *Mons.*

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all’incontro mondiale dei docenti universitari*, 09.09.2000

Nunzio Galantino, responsabile del Servizio Nazionale della CEI per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose, sul tema *“Sapere teologico e università in Italia”*.

Il lavoro di gruppo dei cappellani e dei responsabili diocesani e regionali di pastorale universitaria sarà invece dedicato ad esaminare la situazione dal punto di vista dell’impegno ecclesiale e avrà come tema il seguente: *“Il giovane universitario e la responsabilità educativa della comunità cristiana”*. Sarà l’occasione per una verifica e un confronto progettuale su quattro punti: il soggetto della pastorale universitaria, il raccordo tra pastorale giovanile e pastorale universitaria, la pastorale universitaria e la responsabilità dei docenti universitari cattolici, i percorsi dell’educazione alla fede degli studenti universitari.

Il pomeriggio di domani sarà vissuto tutti insieme come esperienza comunitaria di intensa preghiera, di meditazione della Parola di Dio che culminerà nella celebrazione eucaristica. È l’anno paolino. La purissima testimonianza apostolica di Paolo alimenterà la nostra fede, rafforzerà in noi l’amore per Cristo, colmerà i nostri cuori di Speranza e di Carità, confermerà e rinnoverà il nostro impegno nell’animazione cristiana dell’università. Sarà *la Comunità dei trappisti* presso la Basilica delle Tre Fontane, il luogo del martirio di Paolo, a condividere il nostro cammino di conversione personale e comunitaria.

Domenica mattina la terza sessione di lavoro *“Il Vangelo dello studio universitario”* sarà introdotta dal saluto del *dott. Ernesto Diacono*, Viceresponsabile del Servizio Nazionale della CEI per il Progetto Culturale e avrà come momento centrale la relazione del *Prof. Don Armando Matteo*, Assistente Ecclesiastico Nazionale della FUCI e Docente di Teologia Fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, sul tema *“La collana “Spiritualità dello studio” delle edizioni devoniane”*. L’Ufficio Nazionale, sulla base delle indicazioni della Commissione Pastorale, intende, attraverso l’avvio di questa collana, offrire agli studenti, ai docenti e soprattutto ai cappellani universitari e ai direttori dei collegi universitari di ispirazione cristiana, strumenti utili di riflessione personale e universitaria per vivere pienamente e santificare gli anni preziosi dello studio universitario.

La sessione conclusiva riguarderà due prospettive di lavoro: le possibilità applicative dei laboratori tra studenti e docenti in sede locale e la responsabilità educativa della comunità cristiana nei confronti dei giovani studenti.

Grazie e buon lavoro.



Documento introduttivo a cura del Forum delle Associazioni degli studenti universitari

SILVIA SANCHINI e CARLO LOBBIA



Dopo i Convegni Nazionali di Viterbo (2006) e di Montesilvano (2007) e il Seminario di studio di Roma (2008), ci ritroviamo ancora una volta a Roma per il 4° Convegno Nazionale degli studenti universitari, quest'anno felicemente congiunto al 6° Convegno Nazionale dei cappellani e dei responsabili regionali e diocesani di pastorale universitaria. Ci rivolgiamo in particolare a voi come membri del Forum delle Associazioni degli studenti universitari cattolici: un organismo di coordinamento, promosso presso l'Ufficio Nazionale della CEI per l'educazione, la scuola e l'università che riunisce tutti i Gruppi/Movimenti/Associazioni laicali operanti nel campo dell'educazione e dell'università.

Questo appuntamento si colloca inoltre in prossimità di due eventi che caratterizzeranno il prossimo anno: il Giubileo Paolino degli Universitari promosso dal Vicariato di Roma (12-15 marzo 2009) e l'incontro europeo degli studenti universitari: "Nuovi discepoli di Emmaus. Da cristiani in Università" (9-12 luglio 2009). Come Paolo, l'Apostolo delle genti, anche noi studenti vogliamo dunque impegnarci ad essere sempre più creature nuove, membri dell'unico corpo di Cristo e annunciatori del Vangelo di speranza nei nostri atenei.

In secondo luogo il Convegno si inserisce in un momento importante per l'Università italiana, segnato da numerosi cambiamenti e non privo di interrogativi. Come membri del Forum delle associazioni non desideriamo ora esprimere giudizi di merito sugli interventi di riforma in atto né individuare soluzioni facili, ma vogliamo impegnarci a proseguire una riflessione seria e approfondita, certi che come studenti cattolici potremo offrire al dibattito un orizzonte di senso molto più ampio e significativo.

Vogliamo quindi ribadire il nostro impegno ad animare cristianamente i nostri atenei e richiamare la vostra attenzione su al-

cuni temi che ci stanno particolarmente a cuore e che ci auguriamo possano offrire alcuni spunti utili al dibattito e alla riflessione:

1) Un primo aspetto di carattere sociale riguarda le nuove sfide a cui l'Università italiana è oggi chiamata. Si tratta infatti di coniugare in maniera nuova e proficua quantità e qualità, diritto allo studio e meritocrazia, università di massa e standard di eccellenza. È una sfida complessa ma sempre più urgente e necessaria. Alle irrinunciabili politiche del diritto allo studio, cioè a favore di una formazione rivolta al maggior numero possibile di giovani, devono infatti correlarsi quelle del merito e della valorizzazione dei talenti in un'ottica non solo di competenze ma anche di responsabilità morale e civile.

2) Un secondo aspetto di carattere culturale riguarda la necessità che l'Università non cessi di collocare al centro la persona umana e la sua formazione integrale, non solo tecnica e specialistica. L'idea centrale è quella di orientare il cammino di formazione nel senso di una fede amica della ragione e viceversa, perché ambedue le facoltà possano concorrere alla formazione di personalità equilibrate e serene, aperte al dialogo ed illuminate dalla presenza di Cristo. Pensiamo che sia innanzitutto necessario riportare al centro della discussione una corretta visione dell'ideale di ricerca, che non rifletta soltanto le esigenze e le richieste del mercato ma che sia guidata da principi più veri e profondi, dalla "responsabilità nei confronti della verità" (R. Guardini) e che non si esaurisce negli angusti confini della frammentazione disciplinare della responsabilità dei confronti della verità (Guardini) e della verità nella sua interezza, senza disperdersi in una molteplicità di specializzazioni limitate.

3) Infine un aspetto di carattere educativo riguarda l'esigenza di rimettere al centro il rapporto intergenerazionale tra docenti e studenti. Abbiamo recentemente espresso questa necessità partecipando al VII Incontro Nazionale dei docenti universitari cattolici, tenutosi a Napoli nei giorni 19-20 aprile 2008, sul tema: "Le nuove responsabilità dei docenti universitari di fronte al cambiamento". Nell'Università odierna esistono evidenti ostacoli alla possibilità che si instauri una relazione fruttuosa tra docenti e studenti, che non si risolva nell'impersonale interazione tra funzionario pubblico e utente ma siamo certi che gli studenti avvertano con sempre più chiarezza l'esigenza di una capacità da parte dei docenti di coniugare ad una preparazione scientifica una attenta considerazione delle esigenze didattiche ed educative.

A fronte di questi motivi, ci sembra quanto mai opportuno tornare ad incoraggiare la riflessione sulla proposta di promuovere l'attivazione di laboratori culturali finalizzati ad evidenziare l'unità del sapere e a consolidare il dialogo interdisciplinare, come già auspicato da Giovanni Paolo II: «Fate in modo, carissimi uomini della ricerca scientifica che le università diventino "laboratori culturali" nei

quali tra teologia, filosofia, scienze dell'uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità» .

I laboratori culturali, sui quali come Forum degli studenti stiamo riflettendo e lavorando, si propongono dunque di:

- riaprire gli spazi di ricerca della Verità, come ambiente tipico dell'università;
- mirare alla perfezione integrale della persona umana e al bene della società;
- educare a una cultura ampia, vissuta in un dialogo franco e rispettoso, e nella prospettiva dell'autentico bene comune.

Siamo consapevoli che tale impegno non può essere delegato ad una formula predefinita, valida una volta per tutte, ma che richiede un esercizio di *prudencia*, attento alle esigenze e alla natura che le concrete situazioni manifestano. Ma proprio per questo, è nostra convinzione che la riflessione possa e debba proseguire con frutto a cominciare da questo convegno; e che l'esperienza del Forum delle Associazioni, come tavolo di coordinamento, possa essere promossa non solo a livello nazionale ma declinarsi anche nelle realtà locali (diocesane e regionali), incoraggiata dai responsabili della Pastorale Universitaria.

L'obiettivo è quello di contribuire, ciascuno con le proprie sensibilità e competenze, all'animazione di una Università che sia realmente a servizio del bene comune e che promuova sempre più la persona umana nella sua dignità e nella sua integralità.



ntervento

STEFANO VERZILLO

Presidente Coordinamento delle Liste per il Diritto allo Studio (Clds)



Vorrei partire dai tre riferimenti normativi, che sono oggi alla base del dibattito sull'università italiana e anche delle agitazioni e contestazioni pubbliche, per considerarne la ricaduta sul sistema accademico: si tratta del decreto 112 (convertito il 6 agosto nella Legge 133), della Legge finanziaria attualmente in discussione e del DM n° 180 del 10 novembre 2008.

1) *Il turn-over.* La Legge 133 prevede il blocco delle assunzioni al 20% rispetto ai pensionamenti. Ossia, fatta cento la spesa che gli atenei avrebbero dovuto erogare per il personale pensionato nell'anno precedente, il 20% può essere investito nell'anno successivo per creare ulteriori posti di lavoro sia a favore del personale docente che del personale tecnico-amministrativo. Si tratta pertanto non solo di un vincolo sulla "spesa", ma anche sulle "teste".

Tale blocco è stato rivisto dal decreto 180/08 per cui, allo stato attuale, non esiste più un vincolo che riguarda i posti di lavoro (gli atenei possono assumere personale docente e tecnico-amministrativo) e inoltre il vincolo sulla "spesa" non è più fissato al 20%, ma al 50%. Pertanto, fatta 100 la spesa dell'anno precedente se ne può reinvestire per l'assunzione di personale solamente il 50%. Questa possibilità è riservata alle università c.d. "virtuose", cioè quelle università che hanno speso per pagare gli stipendi del personale docente e tecnico amministrativo entro il limite fissato per legge (si tratta di una norma in vigore dal 1998) del 90% del Fondo di Finanziamento Ordinario. Gli atenei che non hanno rispettato questo limite sono ritenuti "poco virtuosi". Ad oggi si tratta di una quindicina di atenei che, di conseguenza, dovranno bloccare le assunzioni finché la loro spesa non rientrerà nei limiti fissati per legge.

2) *Il differimento degli scatti stipendiali.* Il personale docente matura ogni anno degli scatti di stipendio che vengo conteggiati trimestralmente e accumulati sulla retribuzione annua. Per effetto di una norma inserita nell'ultima legge finanziaria gli scatti stipendiali per il 2009 non verranno calcolati, nel senso che verranno differiti di un anno. Anche questo provvedimento andrà a gravare sul Fondo di Finanziamento Ordinario.

Il Fondo di Finanziamento Ordinario, come vedremo, costituisce il punto più critico nel rapporto tra Governo e Atenei italiani, in quanto se ne prevede un taglio consistente già a partire dal 2010. Bisogna ricordare che un vincolo si prevede anche nella distribuzione del Fondo

di *Finanziamento Integrativo*. Infatti, gli atenei meno “virtuosi”, quelli cioè che non potranno assumere nuovo personale per lo sfioramento del tetto del 90% del FFO saranno sottoposti ad un ulteriore vincolo: saranno cioè esclusi dalla ripartizione del Fondo Integrativo che, così come previsto dal Ministro Mussi nella legge finanziaria 2007, riguarda fondi per l’assunzione di nuovi ricercatori. Si tratta cioè di 120 milioni di euro che verranno riservati agli atenei virtuosi.

Interessante sempre nel decreto 180/08, è la previsione di una quota del 7% del Fondo di Finanziamento Ordinario (pari a 500 milioni di euro circa) che, a partire dal 2009/10, sarà erogata agli atenei secondo criteri di merito.

È una novità da valutare positivamente. Le università infatti non sono tutte uguali ed è giusto differenziare anche nell’erogazione dei finanziamenti secondo merito. Entro 60 giorni dalla emanazione del presente decreto saranno pubblicati i criteri con cui verranno distribuiti questi 120 milioni. Finalmente comincia timidamente a farsi largo una considerazione non più unica di università, ma si è capito che esistono “le università”, ognuna con il suo numero di studenti, il suo bilancio e le sue caratteristiche che saranno valutate e a seconda del merito esse potranno attingere, a partire dal 2009, a quel 7% del Fondo Ordinario e, negli anni successivi, ad una quota sempre maggiore. L’obiettivo è quello di procedere alla distribuzione dei fondi del finanziamento statale alle università secondo *una logica di merito*.

Infine, nel decreto 180, è presente una norma importante che legifera sulle *commissioni di concorso dei docenti universitari*. Si prevede infatti per ogni settore scientifico disciplinare la formazione di una lista di 12 docenti dalla quale, tramite un meccanismo di estrazione, ne vengono nominati 4 che costituiranno la commissione esaminatrice dei candidati e saranno deputati ad espletare le operazioni concorsuali.

Ciò che ha più preoccupato in questi mesi gli studenti e i docenti è quanto emerso dall’iter di approvazione della Legge Finanziaria; nella tabella C, allegata al testo di legge, infatti, non è previsto alcun taglio del FFO per l’anno 2009 (anzi vi sarebbe addirittura una disponibilità in attivo di circa 7 milioni di euro). Nel 2010 e nel 2011, invece, i tagli saranno veramente ingenti. Per il 2010 si prevede infatti un taglio di 731 milioni di euro e per il 2011 di 863 milioni euro. Attualmente il Fondo di Finanziamento Ordinario ammonta a 6 miliardi di euro. Va precisato che si tratta di tagli “previsti” che devono essere quindi riconfermati, per essere realmente applicati, nella Legge finanziaria 2010. C’è un anno di tempo quindi per provvedere ad una rinegoziazione del taglio con il Ministro Tremonti.

3) *Il Diritto allo Studio*. È previsto inoltre un taglio molto ingente sui tre capitoli di spesa riguardanti il DSU, in particolare subiranno drastici tagli i fondi per le residenze universitarie, per le borse di studio e per le attività sportive. Il Decreto 180 ha accolto,

in proposito, una mozione presentata al Ministro Gelmini dal Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU), di cui il Coordinamento delle Liste per il Diritto allo Studio esprime sia la presidenza che la maggioranza. La mozione è stata presentata il 3 novembre c.m. sulla base di una osservazione critica: per il 2009 venivano considerati operativi solamente i tagli riguardanti il diritto allo studio! E inoltre tale disposizione metteva a nudo il vero intento del provvedimento che non poteva essere quindi quello di punire gli sprechi, dal momento che le borse di studio e le residenze universitarie non possono essere considerate uno spreco!

Il Ministro Gelmini ha recepito la mozione presentata dal CNSU e, con il Decreto 180 ha previsto, per il 2009, un saldo positivo di questi tre capitoli di spesa, incrementando i finanziamenti a favore sia delle borse di studio che delle residenze universitarie. Per il 2009, infatti, c'è un saldo positivo per le borse di studio di 94 milioni di euro e sulle residenze di 5 milioni di euro.

Resta la previsione negativa per il 2010 e 2011: per le borse di studio il taglio sarà infatti di 11 milioni di euro nel 2010 e 23 milioni di euro nel 2011. Per quanto riguarda le residenze universitarie (ci si riferisce in questo caso all'attuazione della Legge 338/2000 riguardo il cofinanziamento delle residenze universitarie) il taglio sarà di 420.000 euro nel 2010 e di 5 milioni di euro nel 2011. Valutiamo, pertanto, positivamente la volontà del Ministro, per il 2009, di rimettere fondi sul capitolo del diritto allo studio; rimane la preoccupazione per i tagli previsti nel 2010 e nel 2011.

Concludendo, mi vorrei soffermare velocemente su due punti.

In primis sul fatto che il Coordinamento delle Liste per il Diritto allo Studio, sia a livello nazionale presso il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, sia nei diversi atenei in tutta Italia (penso all'incontro realizzato la settimana scorsa alla Statale di Milano dal titolo "Università. Da dove ripartire?" e in altri atenei del paese), ha sempre voluto procedere, e continuerà a farlo, secondo la logica del dialogo costruttivo. Infatti entrare nel merito anche delle questioni tecniche è molto utile per capire che cosa sta succedendo, altrimenti si è in balia dei giornali e di quello che i media ci vogliono far credere.

Inoltre vorrei sottolineare, concludendo, come da studenti, si possa agire nelle sedi opportune, e penso al Consiglio Nazionale Studenti Universitari o ai tavoli di discussione col Ministro Gelmini, senza estremizzare i toni o arrivare sempre alla logica del "muro contro muro", che poco ha di costruttivo e molto di distruttivo.

Noi lo facciamo da studenti cristiani e da cattolici, da persone cioè aperte e desiderose di un dialogo costruttivo.

Questa è una modalità di lavoro che va al di là delle strumentalizzazioni e offre contributi positivi. Invito, quindi, tutti gli studenti ad un dialogo di questo tipo.

S

aluto del Coordinamento dei Docenti Universitari

Prof. GIAN CESARE ROMAGNOLI - Università Roma Tre
e Coordinatore dei docenti universitari cattolici della CEI¹



Il cambiamento in atto negli Atenei italiani a partire dal 1999 ha creato un modello di Università che ha conservato elementi del vecchio ordinamento (abbandonato forse senza un'adeguata previsione degli effetti a cui si andava incontro con l'introduzione del nuovo ordinamento) ed elementi disegnati sia dal D.M. 509/1999 sia dal D.M. 270/2004, che sono stati introdotti senza prevedere un'adeguata fase di sperimentazione e sono stati modificati in corso d'opera, con la conseguenza di generare disorientamento nella comunità accademica italiana. A questi elementi di criticità si è accompagnata una valutazione ministeriale dei processi formativi fondata unicamente su una logica quantitativa, che non ha saputo tenere conto di molti degli aspetti che caratterizzano l'università (la ricerca e i suoi tempi, la formazione dell'eccellenza, la dimensione internazionale). A ciò si è unita una scarsa cultura della responsabilità dei professori universitari, come è risultato evidente dalla moltiplicazione dei corsi di

¹ L'istituzione del Coordinamento nasce dal tentativo della CEI di coinvolgere i docenti universitari dopo quelli effettuati nel 1988, 1989, 1990 con la Consulta dei Docenti Universitari. Il primo obiettivo è stato quello di organizzare il VII Incontro Nazionale dei Docenti Universitari a Napoli, ad aprile 2008, "Le nuove responsabilità dei docenti cattolici italiani di fronte al cambiamento". Questo incontro ha affrontato tre aspetti: le responsabilità teoretica ed educativa del docente, la realtà universitaria nella dinamica del cambiamento (es. nuovi ordinamenti), la comunità ecclesiale che si cimenta nel corretto esercizio della razionalità finalizzato al discernimento comunitario. Attualmente il Coordinamento sta preparando l'VIII Incontro Nazionale a Bologna "La qualità dello studio e della ricerca in Università" che si svolgerà il 28-29 marzo 2009. Questa presenza è mirata a portare un contributo sul carattere educativo dell'Università e sull'esigenza di una ragione aperta alla domanda di senso, due temi trattati negli incontri degli studenti nell'ultimo triennio e a proporre l'attenzione su alcune questioni (unità del sapere che comprende scienza, fede e cultura, le questioni etiche nella didattica, problema della residenza, carta dei diritti dello studente, riconoscimento dei CFU per attività integrative, rapporti con il mondo del lavoro). L'Incontro sarà diviso in tre sessioni. La prima e la seconda sessione saranno dedicate rispettivamente agli aspetti teoretici e a quelli educativi; la terza sessione si interrogherà su quale struttura istituzionale occorra avere per garantire l'eccellenza nell'università. In particolare, essa riguarderà la valutazione degli studenti e del prodotto della formazione.

laurea e delle sedi universitarie cosiddette decentrate e dal fiorire di convenzioni che hanno permesso alle università statali e non statali di permettere l'abbreviazione dei percorsi di studio.

Sono emersi in definitiva alcuni effetti discutibili, preoccupanti, a volte negativi: in primo luogo, in nome di interessi puramente accademici i professori hanno giocato con la vita degli studenti (si veda la moltiplicazione inverosimile di corsi di laurea, insegnamenti, moduli ed esami); in secondo luogo, attribuendo una serie di colpe al mondo politico, l'autonomia universitaria ha prodotto in molti casi una complessiva dequalificazione dell'offerta formativa; in terzo luogo, si è assistito per molte Facoltà (in particolare quelle di Economi, Scienze Politiche, Giurisprudenza, Scienze della Formazione, Scienze della Formazione) ad una incapacità delle lauree triennali di generare livelli professionali adeguati alla domanda di lavoro sul mercato, questa delusione diffusa ha spinto i laureati triennali a iscriversi alle lauree magistrali e trasformando di fatto il 3+2 in un 5 quasi generalizzato che nella maggior parte dei casi non può prescindere dal triennio.

Per trovare risposte adeguate alle questioni aperte sul ruolo formativo dell'Università in Italia è necessario ripercorrere il cammino accidentato seguito in questi ultimi dieci anni al fine di esaminare criticamente i modi in cui la politica e i docenti universitari hanno affrontato i problemi principali nello svolgimento della loro funzione. Di questo cammino posso ora indicare solo uno schema.

Il cambiamento introdotto dalla riforma universitaria

(Berlinguer- Zecchino- Moratti)

- la sua necessità
- gli obiettivi dichiarati
- il pilastro dell'autonomia
- i suoi elementi di criticità
- i risultati positivi

Contenuti e limiti dell'autonomia

- l'autonomia ordinamentale
- l'autonomia finanziaria
- il valore legale della laurea
- i limiti della governance

I recenti progetti di modifica della legge Moratti

- le proposte di Tessitore, Volpini e Migliore
- la questione del reclutamento
- la valutazione dei docenti e degli Atenei e il ruolo dell'ANVUR
- la concorrenza tra atenei si gioca sulla ricerca
- lo stato giuridico dei professori universitari
- Il decreto Mussi

I nuovi ordinamenti didattici universitari

- Dal D.M. 509/1999, al D.M. 270/2004, al Decreto Mussi: la nuova offerta didattica
- I nuovi ordinamenti didattici hanno risposto solo in parte, attraverso l'introduzione dei "requisiti minimi" alle questioni emerse in questi anni nel mondo del lavoro italiano
- La revisione in corso in molti casi non darà risposte soddisfacenti alle questioni rimaste aperte?
- La valutazione del profitto degli studenti
- Il decreto Gelmini

Le responsabilità

- Il mondo politico
- I governi
- I docenti
- Il sistema universitario italiano tra autonomia autoreferenziale e centralizzazione

In questo momento di ulteriore riforma dell'Università, la Chiesa sente l'urgenza di chiedere ai docenti universitari quale modello di Università si manifesterà dopo la revisione degli ordinamenti e quali risposte verranno date dalla politica e dai docenti universitari alle questioni aperte da cui dipende il livello di formazione, di professionalità, di capacità di fare ricerca, in sintesi il lavoro e la realizzazione individuale dei nostri laureati. Da questi profili dipendono il benessere generale delle giovani generazioni e le capacità della nostra società e della nostra economia di sostenere con successo le sfide sempre diverse poste dall'integrazione internazionale.

Le responsabilità del docente discendono dalle finalità deontologiche della sua professione o meglio della sua missione. Esse non dovrebbero mutare dinanzi al cambiamento ordinamentale, tuttavia esse possono diventare più ardue da sostenere se il cambiamento consente di introdurre "internalità" e posizioni di rendita nell'ordinamento della didattica e della ricerca. L'esito di comportamenti egoistici di segmenti consistenti della categoria ha mostrato la possibilità che il cambiamento possa rivelarsi pregiudizievole agli studenti non sufficientemente tutelati nei loro interessi formativi. In questo caso i docenti universitari devono assumere il compito di denunciare gli esiti negativi dello spazio lasciato a tali orientamenti e comportamenti discutibili, a volte preoccupanti o perversi, e tentare di correggerli attraendo su questo fine il consenso della maggioranza dei colleghi. La responsabilità comporta risposte incentivanti e sanzionatorie. Così come la valutazione del merito degli studenti ma anche dei docenti e dei risultati delle strutture. Si può pensare di correlare positivamente il livello di autonomia con quello dei ri-

sultati delle strutture, magari misurati attraverso indici di valutazione pubblica e di riconoscimento da parte del mercato del lavoro.

In conclusione, si ritiene che le questioni più urgenti tra quelle citate riguardino l'uso dell'autonomia universitaria e la revisione degli ordinamenti didattici in corso che possono continuare a premiare esigenze e interessi corporativi piuttosto che culturali.

Per questo si è parlato recentemente (dopo 10 anni di 3+2) dell'università di massa come tradimento dell'Università, di un'università truccata (riprendendo il titolo del noto libro di Roberto Perotti), di lauree defunte, lauree facili, di un'università finta che conviene ai professori assenteisti e che si autoassolve, di fallimento e crisi dei professori, infine della esigenza di ripensare i ruoli dell'autonomia, della responsabilità nel reclutamento, di meritocrazia e di valutazione consapevoli che la burocrazia fallisce, anche se in modo diverso, come il mercato. Questa esigenza ha fatto emergere l'importanza del saper fare e di tutor veri perché la didattica non sia disgiunta dagli sbocchi occupazionali insieme ad alcuni dati negativi su profili importanti come l'Internazionalizzazione (1% I, 6% G e F, 12% UK e Australia, 15% USA) che si collega all'esigenza della competitività delle strutture universitarie sia nell'insegnamento che nell'attività di ricerca anche al fine di combattere la fuga dei cervelli attraverso l'offerta di alternative interne comparabili di realizzazione personale e professionale.

Nella nostra società la visione del lavoro si è allontanata dal concetto marxiano di sfruttamento recuperando quella di realizzazione esistenziale ma il progetto personale deve armonizzarsi con un turn over tecnologico talvolta più veloce di quello formativo. Per quanto riguarda gli attuali ordinamenti didattici universitari, si rileva che l'iscrizione di massa dei laureati triennalisti ai corsi di laurea magistrale indica il fallimento dell'obiettivo principale dell'ultima riforma effettuata in quanto, per molti saperi disciplinari, i laureati triennalisti non trovano occupazioni che hanno relazione con i corsi di studio effettuati.

L'università italiana si trova in un momento di grande difficoltà cui si aggiungono quelle esterne dovute allo squilibrio della nostra finanza pubblica, alla crisi finanziaria internazionale e alla recessione economica in corso. Ma a prescindere dai tagli previsti dalla Legge finanziaria 2009 collegati all'esigenza di riequilibrio dei conti pubblici, il decreto legge sull'Università varato il 6 novembre 2008 dal Consiglio dei Ministri contiene alcuni elementi positivi (Concorsi più trasparenti, niente assunzioni con conti in rosso, dal 2009, tremila posti in più per ricercatori, maggiori finanziamenti agli atenei migliori, finanziamenti agli Atenei che eliminano corsi inutili, Enti ricerca esclusi da blocco assunzioni. Concorsi già banditi fuori dal turn over, finanziamenti per le residenze universitarie, finanziamenti per studenti meritevoli, finanziamenti destinati ai ra-

gazzi capaci e meritevoli, privi di mezzi economici. Nel 2009-2010, con il nuovo finanziamento, tutti gli idonei in Italia avranno la borsa di studio e l'esonero dalle tasse. Sono 180 mila oggi i ragazzi idonei a ricevere la borsa di studio e l'esonero dalle tasse universitarie, ma solo 140.000 li ottengono.)

Per quanto riguarda la richiesta degli studenti sulle forme di integrazione della didattica che trattino le relazioni tra fede e scienza e temi eticamente sensibili si può rispondere in modi diversi: attraverso laboratori e seminari che trattino specificamente questioni etiche affini ai programmi dei corsi a partire dalle questioni epistemologiche che trattino in modo adeguato il tema della verità oppure affrontando nelle lezioni frontali anche temi e contenuti che hanno implicazioni etiche rilevanti in un momento storico in cui la magistratura sta surrogando attraverso i tribunali e la Corte di Cassazione la politica e il Parlamento.

Emerge così anche un nuovo compito per le Cappellanerie: dare informazione, nell'era della comunicazione, agli studenti, ai docenti, al personale amministrativo delle iniziative eticamente rilevanti.

Spesso il rapporto docente-studente si è limitato al sostenimento degli esami di profitto senza guardare ai diritti degli studenti (commissioni paritetiche, laboratori, ecc.) nonostante questi fossero menzionati nella riforma universitaria. Auspico che nel prossimo Incontro di Bologna vengano trattate anche le questioni riguardanti l'orientamento, le famiglie, la governance dell'università e dai lavori emerga il modello sotteso dalla nuova normativa sull'università. Non dobbiamo dimenticare che tra i principali portatori di interesse nell'Università (stakeholders) ci sono le famiglie e gli studenti che hanno perfino iniziato a porsi la questione sulla convenienza di iscriversi all'Università.

Non è facile, come sappiamo, evitare contrapposizioni ideologiche sul diritto all'istruzione universitaria senza eludere il rischio politico di far emergere un disegno che indichi i modi per migliorare insieme senza scadere nel modello di università-azienda che privilegia un sapere strumentale. Il nuovo modello di università, deve considerare con molto equilibrio la questione ardua di conciliare l'accesso aperto all'università con il conseguimento di alti livelli di qualità della formazione. Nonostante la situazione attuale dell'Università soffra i guasti di un lungo periodo di disattenzione agli obiettivi e ai valori che abbiamo citato in precedenza e ciò porti alla speranza di un cambiamento veloce e radicale, sembra più saggio procedere per gradi, soprattutto se si dovrà riflettere sulle antinomie tra un modello meritocratico e uno democratico dell'università. Su queste fasi di passaggio è necessario che anche gli studenti si esprimano. Vi sono ad esempio forme di discriminazione familiare che riguardano gli studenti; nei processi formativi vengono favoriti gli studenti che sono seguiti meglio dalle loro famiglie; si ripropone una

discriminazione classista il cui esempio più eclatante è costituito dai Master, che costano molto e che possono essere frequentati solo da studenti provenienti da famiglie ricche. Le famiglie fanno investimenti sulla formazione dei figli e occorre vedere il risultato di tali investimenti. Negli Stati Uniti vi sono circa 15 università di eccellenza e rispetto a loro le università europee hanno il fiato grosso; molte università americane, però, sono ad un livello più basso di quelle italiane. Per questo bisogna trovare spazi per i percorsi di eccellenza che per definizione non sono di massa. Ora si assiste ad un progressivo e generalizzato appiattimento dei livelli di formazione che hanno come corollario l'interruzione del turn-over sociale.

La situazione descritta è alla base della recente controversia che ha visto nella CRUI le 19 università raccolte nell'associazione ACQUIS contrapporsi agli altri 58 atenei sul tema della ricerca. Anche in Italia vi è chi auspica una divisione degli atenei in università dedicate all'insegnamento e università dedicate alla ricerca: ciò dovrebbe avvenire sulla base del rispetto dei parametri che il CNVSU ha elaborato nel corso degli ultimi anni, partendo dalla valutazione dei singoli aspetti del sistema universitario. Per definizione l'eccellenza è di pochi e la stragrande maggiorana degli atenei (e di conseguenza degli studenti universitari) potrebbe restare fuori da questo discorso. Può la Chiesa italiana disinteressarsi di tutto questo? Mons. Stenco ci ha ricordato recentemente che l'eccellenza più che un parametro è un obiettivo da raggiungere. Ciò vuol dire portare uno studente al massimo del suo potenziale formativo. Il raggiungimento di questo obiettivo dipende dal rapporto docente-studente.

S

essione Inaugurale: Unità del sapere e dialogo tra docenti e studenti

- **Ambito Umanistico**
Prof.ssa Paola Ricci Sindoni,
Docente di Filosofia Morale all'Università di Messina

- **Ambito Scientifico**
Prof. Giandomenico Boffi,
Docente di Algebra all'Università degli Studi di Chieti-Pescara

A

ambito Umanistico

Prof.ssa PAOLA RICCI SINDONI

Docente di Filosofia Morale all'Università di Messina



“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori radicati e fondati nella carità. Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”
(Ef 3, 17-18)

Si cammina come su di una lastra di ghiaccio quando, smarriti dentro le vicende della nostra storia più recente, legata al destino della ricerca e della formazione nelle nostre università, siamo esposti alla duplice caduta: sul terreno duro e opaco della realtà, che sembra promettere rivolta velleitaria o conformismo rassegnato, oppure sul versante aereo, quanto improduttivo, della retorica, che intende sanare con un colpo d'ala le crepe di conflitti profondi.

Si rischia così di far nascere parole già intorbidite, impotenti ormai a custodire le sorgenti stesse del pensiero, a fronte di una sua calcolata formattazione che imprigiona la coscienza, e che plasma “l'uomo senza qualità”¹, serializzato, interscambiabile e indistinto, fra gli studenti, ma anche fra i docenti.

Sta qui il compito esaltante e drammatico delle facoltà umanistiche, che è quello di rimettere in moto la passione del pensare, esaltandone “la grazia e la carità”² e generando il desiderio di senso, l'aspirazione alla verità, il coraggio di decidere, la fiducia nel particolare che spinge ad inverarsi nel tutto.

Sia che si tratti di letteratura o di storia, di arte o di filosofia, di scienze umane o di economia, queste discipline producono un sapere che è in primo luogo densificazione della memoria della civiltà che le ha generate, memoria che non è solo il guardare all'indietro per trarne indicazioni per il presente, ma è anche ritrovarsi vivi e capaci di accettare con gratitudine ciò che si è, figli di una tradizione intensa e luminosa, perché è qualcosa che è degno di continuare ad

¹ Si allude al titolo del famoso romanzo di R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*, Einaudi, Torino 1996

² M. ZAMBRANO, *Verso un sapere dell'anima*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 70.

essere. Memoria, insomma, che è il tenere fermo ciò che riteniamo essenziale, il voler custodire qualcosa di prezioso che va protetto.

Il nostro modo di costruire il sapere non può che partire da qui, anche se c'è bisogno di un lavoro di misura, necessario per mettere a fuoco quei punti fermi che disegnino l'esigenza – comune a studenti e a docenti – di una ineludibile trasparenza “che non vuol dire altro che apertura ad accogliere e forza di resistere”³. Immaginate di avere di fronte un oggetto in movimento – e la vita, il mondo sono questi tipi di oggetti in movimento – il compito morale della cultura universitaria non è quello di imbrigliare queste realtà che si muovono, e neppure quello di costruire una mappa precisa e suggestiva, al cui interno però non trovi posto la vita. Bisogna perciò cercare di prendere qualche misura, per rintracciare una relazione con ciò che accade, una relazione che è appunto un “mettere a fuoco” ciò che è in progressivo e continuo spostamento. Ci serve una lucidità intellettuale ed un po' di coraggio nell'affrontare questa fatica, tutti insieme, docenti e studenti, così che possiamo spendere bene le nostre energie e comprare una buona offerta di senso, che sia spezzata dall'umiltà e dalla tenacia della ricerca.

Mi si dirà, forse, che questo modo di procedere per allusioni e per metafore è un modo elegante per sfuggire alle contraddizioni della vita, all'urgenza del presente, alla pesantezza della nostra condizione storica. Eppure non si vedono alternative a questa sorta di rattrappimento generale delle energie creative, a questa immaginazione bloccata, al nostro parlare accidentale, inessenziale, sconnesso e banale. Quasi fossimo tutti immersi in un universo di parole interamente dominato dalla vuota onnipresenza della chiacchiera, prigioniero della ossessiva inquietudine della curiosità, vanamente sedotto dalla costante ambivalenza dell'equivoco. Questo tratto essenziale dell'indifferenza quotidiana, entro cui rassegnati continuiamo a sopravvivere, anche nelle nostre aule universitarie, genera quella cultura del piagnisteo e quella strisciante irresponsabilità, che è il tumore maligno della nostra attuale condizione personale e sociale.

Lo spazio materiale
e simbolico della
biblioteca

Si può provare ad attingere a quel vasto “magazzino della memoria”, per dirla con Agostino, che non è soltanto il richiamo deciso alla ricostruzione sofferta e drammatica dell' interiorità, così come è disegnata nelle *Confessioni*⁴, ma anche il modo reale e al contempo simbolico di attraversare insieme un mare, rappresentato

³ *Ibidem*.

⁴ AGOSTINO, *Confessioni*, Opere di S. Agostino, vol. I a cura di A. Trapè, Città Nuova, Roma 1993.

nelle nostre facoltà umanistiche dai lunghi stretti e inquietanti corridoi, sempre uguali e densi di un'aria surreale, su cui è andata solidificando nei decenni lo spazio fisico della biblioteca universitaria.

Arriva il momento che con i laureandi si entra insieme dentro questo spazio solenne, apparentemente interminabile e un poco misterioso, costituito dalle lunghe file di scaffali tutti uniformemente uguali, entro cui sono custoditi, perfettamente ordinati, lunghe serie di libri. Basta qualche passo che i classici del pensiero si mostrano in fila, silenziosi e compatti, ad indicare lo scorrere nei secoli di una cultura millenaria. Qui infatti il sapere umanistico si raccoglie e si ordina, stanza dopo stanza: vero santuario dell'unità del sapere, se è vero che è nei libri e nelle riviste qui raccolte che si condensa la totalità, o parte di essa, della memoria scientifica e umanistica della conoscenza, ma anche prova materiale, concreta della sua frammentarietà, segnata dalla diversa collocazione degli scaffali e dei corridoi, organizzati secondo le competenze delle varie discipline.

Viene in mente, in proposito, un breve, fulminante racconto di Jorge Luis Borges, intitolato "La biblioteca di Babele"⁵, scritto nel 1941 e davvero avvicicabile, anche per ammissione del suo Autore, allo stile narrativo di Kafka⁶.

I fantomatici visitatori di questa utopica e infinita biblioteca, che nasconde sortilegi e trappole mortali, sono subito avvertiti dall'Autore, che tutti questi libri differenti, in realtà sono tutti uguali, essendo tutti segnati dai venticinque elementi: " lo spazio, il punto, la virgola e le ventidue lettere dell'alfabeto"⁷. Ciò non significa che non si prometta un viaggio inquietante e necessario, quello che tenta l'avventura affascinante e pericolosa di ricercare un Libro totale, che renda gli uomini "padroni di un tesoro intatto e segreto"⁸. Alla fine però ogni visitatore rimane deluso, paralizzato com'è dall'"abitudine superstiziosa e vana di cercare un senso nei libri"⁹.

Il carattere infinito ed eterno di questo simbolico spazio, che può essere metaforicamente avvicinato all'avventura della vita e, come Borges indica, alle dimensioni infinite dell'universo¹⁰, consente di meglio esplicitare il problema legato alla perdita dell'unità del sapere, ad opera della temperie post-moderna, pronta a restituirci forme disseminate, sconnesse e mobili del conoscere.

Conviene riflettere un poco su questo nodo, che possiede una declinazione importante sulla pratica universitaria: oggi – si sa – appare improponibile la riproposizione di un sapere unitario così

⁵ J.L. BORGES, *La biblioteca di Babele*, in *Finzioni*, Adelphi, Milano 1996, pp. 67-76.

⁶ *Ivi*, p. 168.

⁷ *Ivi*, p. 71.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, pp. 69-70.

¹⁰ *Ivi*, p. 67.

come ce lo ha restituito la tradizione occidentale – sia che ci si riferisca alle grandi *Summe* dei pensatori medievali, come Tommaso o Dante, sia che si guardi alle grandi costruzioni sistematiche del pensiero ad opera di Hegel, ad esempio –. Questa gerarchica architettura della conoscenza costituiva, come è noto, la fonte della rappresentazione etica, in ordine alle costruzioni del senso, che come tanti affluenti tendevano ad incanalarsi all'interno del grande estuario della verità, quella donata dalla Rivelazione ebraico-cristiana o quella offerta dal primato della ragione idealistica.

Il moltiplicarsi delle scienze sperimentali e l'accrescersi di metodiche diversificate a fronte di una conoscenza – umanistica o scientifica – sempre più vasta, hanno necessariamente imposto una specializzazione del sapere, che ha finito con il frantumare la coerenza unitaria del pensiero, sempre più ostaggio di competenze segmentate¹¹.

Una condanna o una risorsa? A una epistemologia della complessità – per utilizzare un paradigma ormai acquisito nelle discipline universitarie – non corrisponde necessariamente una disorganica frammentarietà della conoscenza. Ciò che sembra ormai perduto, al contrario, è la finalità interna delle singole ricerche, spesso confusa con la chiarezza degli strumenti utilizzati e con gli obiettivi raggiunti. Un conto è *la fine* dell'indagine, un altro è *il fine* che dovrebbe sostenere, innervare il percorso della ricerca stessa. Ciò che viene perso per strada non è tanto il senso, quanto la verità.

Occorre chiarire il significato di questa distinzione: il senso è sempre parziale, inerisce ad un aspetto particolare della conoscenza, alla sua coerenza epistemologica e metodica, è insomma la qualità interna del risultato finale, è ciò che rimane essenziale in ordine al valore che esprime e che spinge per offrire una direzione etica a questo sapere. La verità invece è per sua essenza totalizzante, onnicomprensiva, esprimendo una chiara visione del mondo e della condizione umana, che è chiamata ad essere autenticata, in-verata, raccolta nella coerenza del suo darsi.

Per i credenti, la verità è metastorica, meta-antropologica: va oltre le dimensioni finite dell'esistenza e della realtà; è rivelazione di Dio, è sua misura, sua promessa, suo traguardo. E il sapere, affamato di senso, in che relazione sta con la verità di Dio, che si manifesta agli uomini?

Innanzitutto rimanendo fedele al senso proprio dell'umano (relativo alla sua dignità, libertà, destinazione ultima) che ogni disciplina dovrebbe perseguire, al fine di comprendere la posizione dell'uomo nel cosmo¹², è il bene della persona e delle persone che

¹¹ R. BRAGUE, *Il futuro dell'Occidente*, Jaca Book, Milano 1998.

¹² M. SCHELER, *La posizione dell'uomo nel cosmo e altri saggi*, Fabbri, Milano 1970.

va in primo luogo raggiunto, così che il cammino verso la verità si condensi in sempre nuove porzioni di significato. L'ethos del conoscere è, in fondo, questa attitudine virtuosa di ricercare con passione ed umiltà ogni nervatura di senso che spesso si nasconde e si insinua nella trama epistemica di ogni disciplina.

La sfera del senso, detto in altri termini, è il risultato di quell'allargamento della ragione, di cui ci parla Benedetto XVI, è l'iperscopia del pensiero che permette di scrutare la luce della conoscenza, l'ineffabile che si cela nell'apertura estatica verso il mondo e che prepara la rivelazione della verità. Quest'ultima, oltre ad essere rappresentata (compito precipuo della teologia), esige di esprimersi come incontro personale che cattura il ricercatore, chiamato ad averla tramite l'accoglimento e la testimonianza.

L'unità del sapere, insomma, è un dato oggettivo, nella misura in cui comprende l'identità credente di colui che ricerca, e non può essere certo un'istanza enciclopedica, epistemologicamente giustificata. Pare configurarsi qui il vero antidoto nei confronti della frantumazione della cultura umanistica che, come uno specchio infranto, rimanda a figure sconnesse e moltiplicate proprie dei vari indirizzi della ricerca, esposti ad una interpretazione infinita, cifra di quella sconnessione epistemica che genera la perdita dell'orizzonte veritativo, di quell'*uni*-verso, su cui si poggia semanticamente la vocazione stessa dell'*uni*-versità. La perdita di questo scenario potrebbe condurre alla strisciante deresponsabilizzazione del docente universitario, che persegue in solitudine il proprio lavoro, sciolto da ogni riferimento valoriale con le altre discipline, ma anche convinto dell'impossibilità che la ragione possa accedere alla verità, se non nelle forme particolari e soggettivamente assunte. L'insegnamento verrebbe in tal modo a configurarsi come una neutrale comunicazione di contenuti, che lo studente deve metabolizzare e riconsegnare al momento dell'esame. Se, al contrario, il compito del docente è quello proposto da Max Weber, convinto che in pieno tempo del disincanto, bisogna raccogliere la sfida della ricerca, guardando in avanti la luce che proviene all'orizzonte, come la sentinella di Isaia¹³, c'è da ripensare al compito immane ma necessario di "dire la verità", come invita Edward Said¹⁴, inverandola con il peso della testimonianza e con le ragioni della grazia e della carità.

¹³ M. WEBER, *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino 1971, pp. 42-43. L'allusione al testo biblico si riferisce a Isaia 21, 11-12.

¹⁴ E. SAID, *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, Feltrinelli, Milano 1995.

Il pensiero che nutre la ricerca ha dunque non soltanto il senso di una *ratio* (che è il necessario ordine concettuale e rappresentativo della realtà e che struttura il nostro sapere), ma anche quello del Logos, del *verbum* (e cioè quello della una "verità" che chiama e che va accolta e custodita). Come dire che la riflessione del credente, anche quella consumata nella solitudine, ha sempre una dimensione dialogica, all'interno di una circolarità virtuosa che viene ad instaurarsi tra l'autonomia del percorso razionale e l'eteronomia della voce che interpella e che reclama l'attitudine contemplativa verso le rivelazioni del Vero.

"La novità stupefacente che esige di essere riscoperta ed accolta – sono parole di Benedetto XVI pronunciate il 31 ottobre scorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico delle università pontificie di Roma – è il fatto che la sapienza divina, in Cristo, ci è stata donata, ci è stata partecipata". San Paolo scrive ancora: "Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16), e questo non significa certo sottovalutare l'impegno umano necessario per la conoscenza, ma condurlo su di un altro piano, purificandolo dalla falsa sapienza.

Per i credenti infatti "uno solo è il Maestro" (Mt 23,8), non tanto, o non solo perché è l'unico a trasmettere il messaggio, il contenuto cioè di una profezia messianica, ma anche perché è il solo ad incarnare l'unità sostanziale di messaggero e di messaggio (" Io sono la via, la verità e la vita " [Gv 14,6]) offrendo lui stesso le modalità per declinare la fede accolta e pensata dentro la pratica di vita e l'impegno nell'università. La sequela si misura così nel solcare orme già tracciate, nella consapevolezza che, in nome dell'unico Maestro, ci è concesso di essere, se mai, "guide", coloro che orientano, consigliano, direzionano verso la verità attraverso l'arte e la disciplina dell'insegnamento. Qualsiasi sia il suo contenuto, questo dovrebbe poter inaugurare nell'allievo il passaggio personale alla fede che, dalla sua espressione oggettiva, deve impiantarsi su di una forma originaria e unica.

Orientare verso l'esperienza della fede significa in tal modo avviare alla propedeutica dell'incontro esigente, perché l'uomo è, per dirla con Rahner, "colui che sta in ascolto di una possibile rivelazione di Dio"¹⁵. Egli deve dunque "necessariamente fare i conti [...] con un possibile parlare di Dio che rompe il suo silenzio e schiude i suoi abissi allo spirito finito"¹⁶. La fede cristiana gioca qui la sua partita decisiva: fede è confidenza, certezza che l'Altro è là, non per neutralizzare le paure, ma perché dimostra di tenere all'uomo, così che questa fiducia possa essere comunicata ad altri e partecipata nella carità.

¹⁵ K. RAHNER, *Uditori della Parola*, Borla, Roma 1977.

¹⁶ *Ivi*, p. 45.

La domanda, che sempre dovrebbe attraversare la fede, assume la configurazione dell'interrogativo posto da Gesù ai suoi: " Chi dite che io sia?" (Lc 9,18), valorizzando la trama dialogica di ogni cercare, dal momento che Dio stesso si offre sia alla domanda che alla risposta.

Di fronte a questo dato muta la tradizionale concezione dello studioso isolato, che nel distacco dai rumori del mondo, elabora il suo personale progetto conoscitivo. L'esercizio duro ed esaltante della riflessione e del sapere si converte in gesto etico e sacramento religioso, dal momento che la solitudine operosa prepara la destinazione sociale dell'impegno, dando energia e fecondità alla pratica contemporanea di ricerca e di insegnamento.

L'incontro tra solitudine della ricerca ed esperienza intellettuale intersoggettiva trova nella struttura didattica del "seminario" una risposta convincente e propria della densità dialogica di ogni pensiero credente. Ognuno di noi sa che l'attività seminariale, coerentemente vissuta, comporta sempre una esperienza comunitaria, al cui interno possono affacciarsi problemi radicali sul senso stesso della ricerca, sulla qualità dei rapporti intersoggettivi, sul significato stesso dell'oggettività e del rigore proprio di ogni sapere¹⁷. Quasi sempre regolato da una precisa pratica metodologica, il seminario oscilla in libertà tra l'eros della ricerca e la criticità del confronto e, sia pure guidato dal docente, si muove talvolta in un dinamismo dialogico che svuota l'impianto gerarchico e pone tutti – professore ed allievi – dentro una comune tensione che sfocia in una comunità di linguaggio e in una comunione di interessi. Il testo che si ha di fronte è per tutti l'unico ideale maestro e, una volta iniziata la lettura e il confronto, prende corpo il risultato di una produzione collettiva o, almeno, un suo primo possibile abbozzo.

Questo non significa, è ovvio, che il seminario universitario debba produrre un appiattimento delle rispettive identità, creando una innaturale fusione, una sorta di cameratismo intellettuale, al cui interno si perdono le giuste coordinate della relazione maestro-allievo. Se il professore vuole essere una guida, non può che coltivare quella necessaria distanza, capace di neutralizzare i rischi di una demagogica influenza e realizzare una presenza che genera e che trascende l'incontro, che apre l'orizzonte di colui che ascolta, che offre al pensiero quegli stimoli necessari ed anche capaci di fermarsi al margine del mistero dell'essere di ciascuno, margine che va lasciato intatto sulla via del personale risveglio.

Incarnando idealmente la sintesi operosa tra presenza e assenza, tra logos e *verbum*, tra domanda e ascolto, il seminario libe-

¹⁷ A. RIGOBELLO, *La formazione del ricercatore*, in AA.VV., *Interiorità e comunità. Esperienze di ricerca in filosofia*, a cura di A. Rigobello, Studium, Roma 1993, pp. 13-34.

ra la scena da quel prodotto di pensiero autoreferenziale che la lezione accademica necessariamente comporta, e scompaginando l'intenzionalità rigida di ogni parziale lettura, corregge e riorienta la ricerca verso impensabili piste¹⁸.

Proposta didattica ideata per avvicinare alla pratica difficile della lettura guidata dei testi classici (almeno nelle facoltà di area umanistica), il seminario vive dell'assalto delle interrogazioni radicali e di quel pensiero "recettivo", che impone l'apertura dello sguardo e l'immersione intuitiva dentro le parole che il testo annuncia. Ciò che, infatti, colpisce chi legge è il darsi complesso di un costruito linguistico, frutto della fatica di chi lo ha pensato, e che esige una passività illuminata, una contemplazione vigile contro la spontaneità irruente della ragione moderna, quella che pretende di gestire in modo autonomo la sufficienza delle rappresentazioni concettuali.

Si tratta insomma di una precedenza, che il testo reclama e che presuppone una meditata immersione, un silenzio produttivo per una ricerca comune del senso, che prorompe all'improvviso da una voce e poi da un'altra ancora, come un poco di ammasso di neve in cima alla montagna, che scende sempre più veloce, sino a trasformarsi in una grande valanga. Non importa se dopo qualche ora si è ancora alle prime battute del testo; ciò che interessa – lo hanno così finemente analizzato filosofi come Heidegger e Roland Barthes – è che si giunga infine insieme ad intravedere quello spazio, sempre posto in avanti, entro cui fili differenti del senso aprino a disporsi all'accoglimento della Verità.

Roland Barthes preferisce parlare del seminario come un giardino pensile, sospeso e leggero, libero dal frastuono della città, dove l'argomento spesso è un pretesto per rendere visibile il fluire del rapporto dialogico e quell'atmosfera comunitaria che deborda dallo spazio istituzionale, e matura nel contatto del testo studiato, là dove si tocca e si è toccati dalla "cosa stessa"¹⁹, dall'inedita cristallizzazione del pensiero, che esige di essere riascoltato. Così che nella solitudine del proprio lavoro, lo studioso raccoglie con stupore l'armonia sregolata delle tante voci e la mette a frutto, dando un qualche ordine che, forse, all'incontro successivo verrà rimesso di nuovo in discussione.

Non è un caso che il lavoro seminariale sia diventato, nella Germania degli anni '20 del Novecento, dove venivano a prendere forma nelle università tedesche i nuclei fondamentali dell'Esistenzialismo, lo strumento privilegiato dell'insegnamento. Heidegger

¹⁸ A.D. SERTILLANGES, *La vita intellettuale*, Studium, Roma 1998, pp. 23-33.

¹⁹ R. BARTHES, *Al seminario*, in AA.VV., *In forma di parole*, Feltrinelli, Milano 1998, pp.266-286.

notava, al riguardo, come il testo analizzato e discusso con gli studenti contenesse un segreto²⁰ che in modo comunitario andava progressivamente scoperto e custodito; ricordava anche la perplessità suscitata a Marbourg, quando in un semestre, durante un suo seminario, non si fosse andati oltre alcune pagine del *Sofista* di Platone²¹. Era in questo lavoro comune di perforazione del testo, che Heidegger rinveniva la misteriosa presenza dell'Essere, quell'Essere che per il credente ha questi nomi: Dio ha parlato e l'uomo ha risposto, ed ancora: Dio ha dato il Figlio e il Logos si è fatto carne (Gv 1,14). Si radica in tale logos la formazione spirituale dei credenti, secondo quel "pensiero di Cristo" evocato nel discorso del Papa agli studenti romani, condotti ancora una volta da Paolo alla custodia del segreto di Dio e di quello dell'uomo. "Chi conosce infatti i segreti dell'uomo – incalza Paolo nella prima lettera ai Corinzi – se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi abbiamo non ricevuto lo spirito del mondo, ma lo spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato" (1Cor 2, 11-12).

La duplice via dell'incontro tra docenti e studenti

Si è detto che uno solo è il Maestro (Mt 23,8); va detto anche che l'insegnante credente si mette sulle sue tracce, quando impegna il suo lavoro universitario nel guidare con responsabilità quanti in quel momento sono a lui affidati. Si può parlare al riguardo di tre dimensioni che lo costituiscono nel rapporto con gli studenti, e che si possono chiamare – sulla scia dei versetti di S. Paolo (Ef 3, 17-18) posti in esergo – "alto", "largo" e "profondo", là dove l'*alto* è quell'ideale linea verticale che conserva l'altezza del sogno ed anche l'aspirazione dell'anima alla felice confidenza con l'Assoluto, dove il *largo* segna la linea orizzontale del mondo universitario, dove maturano i legami personali e sociali con gli studenti. C'è poi la dimensione del *profondo*, che costringe il docente alla costante disciplina dell'approfondimento e del confronto, tanto lontani dalle chiacchiere intellettuali e dalle vuote superficialità di tante mode culturali del momento.

È forse questa una possibile via del vivere dentro l'università, quella che percorre le tappe del dialogo e delle relazioni, che ci riconciliano con le profonde caverne del senso e della verità proprie del nostro abitare il mondo, dove cresce il bisogno di costruzione di identità aperte, entro cui sia possibile, ad esempio, esprimere da credenti lo stupore dell'Avvenimento che cambia la vita.

²⁰ M. HEIDEGGER, *Das Geheimnis der Seminar*, in *Vier Seminare*, Klostermann, Frankfurt a. Main 1977, pp.24-25.

²¹ *Ivi*, p. 25.

Il deposito di bene e di bello che fiorisce nel legame fra le persone, accomunate da profondi interessi nella vita universitaria, è il patrimonio ricco di una umanità pronta ad aderire al progetto del proprio essere, che fa dell'impegno nel suo ateneo non una mera funzione burocratico-professionale, ma un continuo processo denso di valore etico, nella misura in cui coinvolge anche gli utenti privilegiati, gli studenti²².

All'interno del pensiero occidentale si possono intravedere due possibili vie che muovono il rapporto dialogico tra docenti e studenti, uno che può essere chiamato *la via dell'accentramento*, della realizzazione autocentrata del proprio sé, e *la via del decentramento*, che passa attraverso la felice contaminazione con la vita dell'altro.

Il modello teorico dell' autocentramento, elaborato nel 900 da pensatori come Schopenhauer e Freud, tende ad elaborare l'obiettivo della vita personale, ponendo sotto controllo le forze centrifughe, quelle che spingono fuori le tensioni del desiderio che vuole intercettare l'altro, tenendo a freno ogni eccedenza che sposti il centro del bene al di fuori della pura soggettività. Così da "godere propriamente solo di se stessi"²³ e "rendersi indipendenti dal mondo esterno"²⁴, dal momento che la massiccia presenza dell'altro, con il suo fardello di pretese e di attese, rendono difficile il concentramento su di sé. Raccolto dentro le maglie strette dell'immanenza del desiderio, il singolo ricerca con ogni mezzo porzioni di felicità, "limitando la sua cerchia"²⁵, restringendo l'ambito delle aspirazioni, pilotate secondo le personali misure, come del resto recitano le tante versioni odierne di etica del finito. L'io, signore del proprio destino, guadagnato passo dopo passo nell'indifferente assorbimento degli altri, utili solo quando sono in grado di accrescere l'ambito del proprio godimento, salvo poi abbandonarli quando reclamano la condivisione giusta del bene, la loro legittima parte di felicità.

L'isolamento accentratore di questo percorso che finisce con il contagiare ogni spazio di vita associata – la famiglia, l'università – abbattendo senza eccezione ogni ostacolo che si sovrappone alla piena soddisfazione di sé, decapita tristemente la costituiva trascendenza dell'altro, perché ogni altro è sempre di più di quanto reclama la fame ossessiva dell'io. Nonostante questa corsa spasmodica il soggetto non può che rimanere imbrigliato nel circolo chiuso dell'immanenza; il suo accentramento diventa la sua prigione, il

²² L. VALLE (a cura di), *Cultura e spiritualità*, Nardini, Fiesole 1999.

²³ A. SCHOPENHAUER, *L'arte di essere felici*, Adelphi, Milano 2006, p. 94.

²⁴ S. FREUD, *Il disagio della civiltà*, Boringhieri, Torino 1971, p. 12.

²⁵ A. SCHOPENHAUER, op. cit., p.63.

campo di concentrazione che lo conduce all'asfissia e all'insoddisfazione nevrotica di ogni suo progetto²⁶.

C'è poi una seconda vita – la via del *decentramento* – quella secondo cui la vita universitaria dipende dalla rete dei legami che si è capaci di tessere. La logica di questo percorso non è certo quello retto da un'etica della rinuncia, quasi si dovesse annullare, reprimere, sospendere le proprie aspirazioni o sottoporli al vaglio degli altri. Tale via, anzi, vuole infiammare ogni tensione al rapporto con gli altri, arricchendola con il reciproco scambio e polarizzandola verso l'unica meta che meriti di essere raggiunta. Affidandosi alla stimolante inquietudine di chi si orienta al riconoscimento del proprio sé attraverso il confronto con gli altri, o, meglio, mediante l'aspirazione ad una condivisione necessaria, viene potenziata la spinta verso la realizzazione piena del desiderio che, debordando, andando cioè oltre la dimensione interiore del singolo, matura l'orientamento verso l'ulteriorità trascendente che ogni altro custodisce, colmando le mancanze di bene che ogni relazione umana trascina con sé.

La scena primaria della considerazione realistica dell'"altro" all'università deve essere davvero trasformata e restituita alla sfera del «faccia-a-faccia»²⁷, a quella società dei prossimi che preveda anche la presenza dei tanti terzi, senza i quali è impossibile, dunque utopico, ricercare le tracce di una vita realizzata. Parlerei al riguardo di una reciproca relazione, sostenuta dall'"etica della consegna"²⁸, non volendo ripresentare sotto mentite spoglie un vago umanitarismo di derivazione ideologica, né un astratto sentimento di comune appartenenza al genere, al genere umano, ma il convincimento che ogni relazione, che stabilisce legami di solidarietà tra i vari soggetti sociali, si sostanzia del valore primario della "consegna" attraverso cui non solo la vita trasmessa dalla catena generazionale diventa cifra emblematica dell'"essere affidati" l'uno all'altro – nella famiglia, in primo luogo, ma anche nell'università – appare segnato dai tratti dell'interdipendenza e della reciprocità, che sono altre parole ricche di etica per dire sempre mutuo sostegno, condivisione solidale, consegna vicendevole, accoglimento ospitale e fermo.

La via del decentramento dice anche che la ricerca del bene neutralizza le tentazioni difensive proprie della sfera chiusa dell'io, per sporgersi fuori e sperimentare l'affinamento delle relazioni e le modulazioni dell'affetto in un contagio della verità, che coinvolge l'altro, ormai colto nell'orizzonte della pluralità dei volti e dei destini²⁹.

²⁶ L. MORTARI, *A scuola di libertà. Formazione e pensiero autonomo*, Raffaello Cortina, Milano 2008.

²⁷ E. LEVINAS, *Totalità e infinito*, Jaca Book, Milano 1986.

²⁸ P. RICCI SINDONI, *Etica della consegna e profetismo biblico*, Studium, Roma 2007.

²⁹ F. BOTTURI-C. VIGNA, *Affetti e legami*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

Siamo infine ricondotti a quel disegno di vita buona in continuo fieri, dove la linea dell'*alto*, del *largo* e del profondo di nuovo si intrecciano, configurando lo spazio dell'agire, dove "felicità e grazia sono compagne" (Sal 22), dove cioè il Bene elargito dall'Alto reclama la risposta dell'opera dell'uomo che lavora nel largo e nel profondo dei contatti umani di ogni giorno.

Si può al riguardo concludere con un breve racconto, un *midrash* tratto dal Talmud babilonese:

"Una volta il cattivo governatore romano Tinneo Rufo domandò a rabbi Akivà: «Quali sono le opere più belle, le opere di Dio o le opere dell'uomo?» Rabbi Akivà rispose: «Le opere dell'uomo».

Naturalmente il governatore non si aspettava questa risposta e replicò: «Sei forse capace di fare cose come il cielo e la terra?» E Akivà: «Non parlarmi di cose che sono fuori della potenza umana, ma parliamo di qualcosa che è alla portata dell'uomo». Rabbi Akivà mandò a prendere delle spighe nel campo e bei pani dal fornaio. Indicò le spighe e disse: «Questa è l'opera di Dio». Poi mostrò i pani e disse: «E questa è opera degli uomini. Non è più bella dell'opera di Dio?». Poi Akivà fece portare dal campo dei mazzi di lino e dei bei vestiti. Di nuovo chiamò opera di Dio il prodotto della natura e opera dell'uomo il lavoro fatto a mano. Poi ripeté la domanda: «L'opera degli uomini non è forse più bella dell'opera di Dio?» (Midrash Tanchumà Tazri'a, 7,18 a). In quel giorno rabbi Nathan incontrò il profeta Elia. E gli domandò: «Che cosa ha fatto Dio in quel momento?» Il profeta rispose: «Dio ha sorriso felice e ha detto: I miei figli mi hanno superato! I miei figli mi hanno superato!» (TB, Bava Mezi'a, 59 b)³⁰.

Una piccola storia, questa, volta ad indicare la forza dirompente e feconda dell'agire credente nel nostro comune ambiente universitario, quando questo appaia attraversato dalla potenza creativa del trasformare e dall'energia sovversiva del credere.

³⁰ J. PETUCHOWSKI, "I nostri maestri insegnavano...", Morcelliana, Brescia 1983, p. 59.



Ambito Scientifico

Prof. Giandomenico BOFFI

Docente di Algebra all'Università degli Studi di Chieti-Pescara

Intendo articolare la relazione, definita *di ambito scientifico* dal programma, in due parti. Nella prima parte (nn. 1-4), rifletterò sul tipo di scienza cui intendo riferirmi. Nella seconda parte (nn. 5-8), presenterò alcune considerazioni sulla presenza cristiana in università.

Il tipo di scienza cui mi riferisco è quello comune a fisica, chimica, biologia, etc. Esso privilegia alcuni aspetti della realtà, li formalizza ed elabora degli schemi interpretativi, variamente chiamati (teorie, modelli, etc.). Ogni schema deve avere una coerenza logica interna (la quale può consentire una formalizzazione matematica), deve spiegare in modo soddisfacente i fenomeni, deve consentire un intervento efficace sulla realtà (predicibilità e/o riproducibilità di eventi, costruibilità di macchine, etc.). L'ultima condizione è il vero banco di prova della bontà dello schema. E c'è quindi un nesso costitutivo tra scienza e tecnica.

Uno schema scientifico non è la verità ultima e completa sulla porzione di realtà indagata. È un tentativo suscettibile di perfezionamento, di revisione o persino di abbandono in favore d'un tentativo migliore. Ma non è un tentativo arbitrario o capriccioso (come sono invece, ad esempio, l'astrologia e la magia). La stessa porzione di realtà è spesso descritta da più schemi simultaneamente, tanto nell'ambito d'una stessa disciplina, che di discipline diverse.

Non è possibile affermare quanto accuratamente lo schema corrisponda alla realtà che vuol descrivere, ma l'efficacia dell'intervento tecnico sulla natura che lo schema consente assicura, per così dire, che si è instaurato un effettivo dialogo con il cosmo. È in questo senso che la scienza accede alla verità: non la verità d'un possesso definitivo e assoluto, bensì la verità d'un dialogo permanente ed efficace con l'universo. È in questo senso che, a mio parere, non è giustificata una visione puramente strumentale della scienza.

Ma è anche evidente che una componente di rischio è ineliminabile da ogni applicazione tecnica della scienza. Tuttavia, per quanto possa sembrare insoddisfacente l'incertezza sul grado di corrispondenza tra le teorie scientifiche e l'intima natura del cosmo, la scienza è pur sempre lo strumento più raffinato di cui disponiamo nell'indagine dell'universo.

Anzi, la natura è talora matrigna nei nostri confronti e la scienza, con le sue applicazioni, è una delle attività con cui noi esseri umani ci proteggiamo e con cui siamo attori e non solo spettatori. È uno dei nostri modi di essere "naturali". È vero che l'essere

umano, come mostra proprio la sua capacità di pensiero, manifestata anche nella scienza, è qualitativamente diverso dagli animali, ma è anche vero che, con tutta la sua natura culturale, è a pieno titolo inserito nella natura.

Abbiamo ricordato che ad ogni schema scientifico si richiede una coerenza logica interna. Ciò conduce taluni ad associare strettamente alla razionalità scientifica l'idea di calcolabilità, probabilmente perché storicamente la richiesta coerenza logica interna è stata spesso assicurata mediante il ricorso alla matematica. Ma, a parte il fatto che è sempre aperta la scommessa sulla possibilità di matematizzare ogni disciplina scientifica, una scommessa dall'esito tutt'altro che scontato (si pensi ad esempio alla biologia), proprio nel corso del secolo XX abbiamo capito che la stessa matematica non è riducibile a un mero calcolo. Dall'idea di Hilbert d'un calcolo formale capace d'esaurire la verità matematica, e di assicurarne un fondamento assoluto, siamo infatti passati, grazie al lavoro di Gödel e altri, alla consapevolezza d'una verità matematica più ampia, non sempre calcolabile algoritmicamente. In un suo libro famoso, Penrose osserva che talune affermazioni matematiche sono vere in virtù non del loro legame sintattico con il sistema assiomatico, bensì in virtù del loro significato.

Credo che la maggioranza dei matematici contemporanei abbia un atteggiamento riassumibile con le parole seguenti: per millenni abbiamo accumulato risultati della cui validità siamo ancora convinti, oppure siamo stati in grado di porre rimedio a imprecisioni ed errori; per millenni, e sotto ogni latitudine, abbiamo applicato con successo i nostri risultati nella scienza e nella tecnica; dunque siamo sicuri che il nostro lavoro non è vano e la sostanza delle nostre acquisizioni è affidabile.

Non si riconosce alla matematica (e indirettamente a nessun'altra disciplina) la capacità di accedere a una conoscenza assoluta e definitiva della verità, ma si esprime fiducia nella possibilità della ragione umana di arrivare ad acquisizioni matematiche universalmente condivise. Le acquisizioni matematiche non sono percepite come esclusivamente di natura formale, ma piuttosto come di natura storica.

Benedetto XVI, nel discorso preparato per la visita (poi annullata) del 17.01.2008 all'Università di Roma La Sapienza, richiama l'attenzione su due possibili forme di razionalità, una razionalità a-storica e una razionalità capace di far tesoro dell'esperienza storica:

Qui, però, emerge subito l'obiezione, secondo cui il Papa, di fatto, non parlerebbe veramente in base alla ragione etica, ma trarrebbe i suoi giudizi dalla fede e per questo non potrebbe pretendere una loro validità per quanti non condividono questa fede. Dovremo ancora ritornare su questo argomento, perché si pone qui la

questione assolutamente fondamentale: Che cosa è la ragione? Come può un'affermazione – soprattutto una norma morale – dimostrarsi “ragionevole”? A questo punto vorrei per il momento solo brevemente rilevare che John Rawls, pur negando a dottrine religiose comprensive il carattere della ragione “pubblica”, vede tuttavia nella loro ragione “non pubblica” almeno una ragione che non potrebbe, nel nome di una razionalità secolaristicamente indurita, essere semplicemente disconosciuta a coloro che la sostengono. Egli vede un criterio di questa ragionevolezza fra l'altro nel fatto che simili dottrine derivano da una tradizione responsabile e motivata, in cui nel corso di lunghi tempi sono state sviluppate argomentazioni sufficientemente buone a sostegno della relativa dottrina. In questa affermazione mi sembra importante il riconoscimento che l'esperienza e la dimostrazione nel corso di generazioni, il fondo storico dell'umana sapienza, sono anche un segno della sua ragionevolezza e del suo perdurante significato. Di fronte ad una ragione a-storica che cerca di autocostruirsi soltanto in una razionalità a-storica, la sapienza dell'umanità come tale – la sapienza delle grandi tradizioni religiose – è da valorizzare come realtà che non si può impunemente gettare nel cestino della storia delle idee.

A prescindere dal tema della valorizzazione delle tradizioni religiose, credo che, se chiedessimo a un lettore della citazione di indicare un tipico prodotto di ragione a-storica, molto probabilmente egli indicherebbe la matematica. Eppure, come si è argomentato precedentemente, anche per i vari rami della matematica sembra potersi dire che essi *derivano da una tradizione responsabile e motivata, in cui nel corso di lunghi tempi sono state sviluppate argomentazioni sufficientemente buone a sostegno della relativa dottrina*. Mi pare quindi legittimo sostenere che forse non disponiamo di nessun esempio compiutamente realizzato di questa ragione a-storica che si costruisce esclusivamente in base al cerchio delle proprie argomentazioni. Né è chiaro se mai ne disporremo (ammesso e non concesso che sia auspicabile poterne disporre).

Ciò non vuol dire, come pure alcuni sostengono, che tra matematica, fisica, chimica, psicologia, sociologia, etc. non ci siano differenze anche sostanziali (di metodo, di rigore, di attendibilità, etc.), ma si può ritenere che in tutte loro, in maniere diverse, sia all'opera la medesima ragione umana e che il successo (storicamente connotato) che ha arriso alla matematica e alle scienze possa arridere (abbia arriso) anche ad altre discipline “non scientifiche”.

Questo può innescare una emulazione virtuosa, che non consiste nel tentativo, irrealistico e dannoso, di imporre i canoni di alcune discipline “migliori” a tutte le altre, ma che invece, partendo dalla comune appartenenza al dominio della ragione, consente ad ogni disciplina di valutare con interesse, e adottare se del caso, con gli opportuni adattamenti, ogni buona pratica delle altre. Ma la con-

sequenza più importante di questa comune appartenenza al dominio della ragione è un'altra: la consapevolezza che, laddove le scienze non possono rispondere a talune domande (anche di considerevole spessore, come ad esempio le domande di senso), sia comunque possibile cercare di rispondervi senza abbandonarsi all'arbitrio della pura opinione. Persino nell'ambito politico si può e si deve intervenire in modo razionale.

Sottolinea Benedetto XVI in un'altra parte del discorso preparato per la visita all'Università di Roma La Sapienza: Jürgen Habermas esprime, a mio parere, un vasto consenso del pensiero attuale, quando dice che la legittimità di una carta costituzionale, quale presupposto della legalità, deriverebbe da due fonti: dalla partecipazione politica egualitaria di tutti i cittadini e dalla forma ragionevole in cui contrasti politici vengono risolti. Riguardo a questa "forma ragionevole" egli annota che essa non può essere solo una lotta per maggioranze aritmetiche, ma che deve caratterizzarsi come un "processo di argomentazione sensibile alla verità".

A questo processo pubblico di argomentazione partecipa legittimamente anche la comunità cristiana (ulteriore citazione dal discorso detto): varie cose, dette da teologi nel corso della storia o anche tradotte nella pratica dalle autorità ecclesiali, sono state dimostrate false dalla storia e oggi ci confondono. Ma allo stesso tempo è vero che la storia dei santi, la storia dell'umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola con ciò anche un'istanza per la ragione pubblica. Certo, molto di ciò che dicono la teologia e la fede può essere fatto proprio soltanto all'interno della fede e quindi non può presentarsi come esigenza per coloro ai quali questa fede rimane inaccessibile. È vero, però, al contempo che il messaggio della fede cristiana non è mai soltanto una "comprehensive religious doctrine" nel senso di Rawls, ma una forza purificatrice per la ragione stessa, che aiuta ad essere più se stessa. Il messaggio cristiano, in base alla sua origine, dovrebbe essere sempre un incoraggiamento verso la verità e così una forza contro la pressione del potere e degli interessi.

Perché il messaggio cristiano, in base alla sua origine, dovrebbe essere sempre un incoraggiamento verso la verità?

Perché la fede cristiana, per essere autenticamente vissuta, deve essere necessariamente pensata. Spiega Benedetto XVI, ancora nel discorso che abbiamo ampiamente citato:

Penso ad esempio – per menzionare soltanto un testo – alla disputa con Eutifrone, che di fronte a Socrate difende la religione mitica e la sua devozione. A ciò Socrate contrappone la domanda: "Tu credi che fra gli dei esistano realmente una guerra vicendevole e terribili inimicizie e combattimenti [...]. Dobbiamo, Eutifrone, effettivamente dire che tutto ciò è vero?" (6 b-c). In questa domanda

apparentemente poco devota – che, però, in Socrate derivava da una religiosità più profonda e più pura, dalla ricerca del Dio veramente divino – i cristiani dei primi secoli hanno riconosciuto se stessi e il loro cammino. Hanno accolto la loro fede non in modo positivista, o come la via d'uscita da desideri non appagati; l'hanno compresa come il dissolvimento della nebbia della religione mitologica per far posto alla scoperta di quel Dio che è Ragione creatrice e al contempo Ragione-Amore. Per questo, l'interrogarsi della ragione sul Dio più grande come anche sulla vera natura e sul vero senso dell'essere umano era per loro non una forma problematica di mancanza di religiosità, ma faceva parte dell'essenza del loro modo di essere religiosi. Non avevano bisogno, quindi, di sciogliere o accantonare l'interrogarsi socratico, ma potevano, anzi, dovevano accoglierlo e riconoscere come parte della propria identità la ricerca faticosa della ragione per raggiungere la conoscenza della verità intera.

La rivelazione cristiana dice invero che quel Gesù che ci ha redento è l'incarnazione della Parola divina che ha presieduto alla creazione dell'universo e dell'uomo. Dice altresì che la storia della salvezza dell'umanità coinvolge anche l'universo. Se dunque la scienza ci permette di arrivare, sia pur in modo limitato, a conoscere la verità sul cosmo, sembra plausibile che “la verità scientifica, che è di per sé una partecipazione alla Verità divina, possa aiutare la filosofia e la teologia a comprendere sempre più pienamente la persona umana e la rivelazione di Dio sull'uomo” (Giovanni Paolo II ai componenti della Pontificia Accademia delle Scienze, il 10.11.2003; ripreso da Benedetto XVI rivolgendosi allo stesso auditorio il 31.10.2008).

Tento di illustrare.

Un cristiano parla spesso di materia, per esempio con riferimento alla incarnazione e alla risurrezione. Si tratta della stessa materia che intende il fisico contemporaneo, abituato ai concetti della meccanica quantistica? Quella meccanica quantistica che, secondo Einstein, può mettere in discussione anche una consolidata idea di Dio (è il senso della famosa frase “Dio non gioca a dadi”).

Ancora, un cristiano parla spesso di intelligenza e di coscienza. Si tratta degli stessi concetti in uso negli ambienti scientifici che si occupano di intelligenza e coscienza artificiali?

Oppure, un cristiano parla spesso del Dio della vita. Che relazione ha questo termine con la vita che si figurano i biologi?

Passo adesso a svolgere alcune considerazioni sull'università.

Poiché presumo che ci siano state in passato molteplici occasioni per riflettere sull'idea di università in generale, presenterò considerazioni di natura circoscritta.

Prima, tuttavia, mi sia consentito di richiamare alcuni assunti.

- L'università non è solo un centro di ricerca scientifica, né un supermercato di competenze utili per trovare lavoro. Non è neppure solo un centro di sapere, bensì un centro di sapere *critico*, il che

richiede allo studente un approfondimento rigoroso di almeno qualche disciplina.

- L'università mira soprattutto all'allargamento della mente, in vista di una comprensione profonda del mondo e dell'uomo. Ed è sul versante intellettuale (non quello sociale, espressivo, sportivo, etc.) che si deve sperimentare in essa un'autentica solidarietà. Solidarietà intellettuale tra docenti, tra studenti, tra docenti e studenti.

Come chiave di lettura delle mie considerazioni ho scelto la seguente: a mio parere, come distinguiamo tra una comunità nazionale e le sue istituzioni (stato, regioni, province, comuni, etc.), così occorre distinguere tra una comunità accademica e l'università come istituzione.

Ho infatti l'impressione che ci siano alcune cose che è lecito attendersi dalla comunità accademica, ma che l'università come istituzione difficilmente può fornire. Ad esempio, molti vorrebbero trovare nell'università anche un'esperienza che fornisce una prospettiva di senso. Orbene, credo che questo tipo di esperienza possa fornirlo solo la comunità accademica, non l'istituzione universitaria, sebbene quest'ultima non possa prosperare in assenza di una comunità accademica capace di rispondere a esigenze di senso. È quel che accade del resto anche alle istituzioni democratiche, che solo nella società civile trovano la linfa valoriale che consente loro di prosperare.

Ritengo poi che anche all'università si debba applicare il principio di sussidiarietà. Non è bene chiedere all'istituzione quel che può già fornire la comunità. E, nello stesso ambito dell'università come istituzione, non è bene avocare a livelli elevati (l'ateneo tutto, oppure le facoltà e i dipartimenti) quel che si può fare bene a livelli più bassi (i corsi di studio, i laboratori dipartimentali, etc.). Se non altro perché si valorizza di più il contatto interpersonale, molto formativo e gratificante.

Da quanto posto, credo che seguano alcune precise indicazioni sulla presenza cristiana nell'università. Inizio dall'università come comunità accademica.

Da un canto occorre avere nella comunità accademica una pastorale di ambiente (la cappellania, ad esempio) analoga a quella prevista in tanti altri ambiti. E, come in quegli ambiti, è corretto che anche l'istituzione faccia la sua parte (costruendo la cappella, ad esempio).

La detta pastorale universitaria dev'essere apertamente cattolica, condotta da personale dichiaratamente responsabile di funzioni pastorali, mirata – per capirsi – alla cura d'anime, una cura d'anime intellettualmente qualificata beninteso.

Dall'altro canto occorre, nella comunità accademica, una testimonianza "culturale" portata avanti da docenti e studenti (e anche personale tecnico-amministrativo), di norma laici, che agi-

scono sotto la loro personale responsabilità, con uno stile non confessionale, cercando di coinvolgere tutti, evitando confusioni con la cura d'anime. Si tratta qui di "pensare la fede" alla luce delle sfide odierne, ad esempio trattando le questioni che indicavo alla fine del numero 4, o altre dello stesso genere, evitando l'ansia di arrivare presto al discernimento morale, ma lasciando invece spazio all'approfondimento delle questioni di fondo (epistemologiche, ontologiche, antropologiche, teologiche).

È questo il posto dei tanto citati laboratori culturali. È questo il luogo di un'ulteriore interazione tra docenti e studenti, particolarmente ricca sul piano umano, altra rispetto a quella istituzionale.

Questa testimonianza "culturale", naturalmente, ha una forte valenza evangelizzatrice, ma è anche un contributo al conseguimento di un fine proprio dell'università, quello di elaborare cultura. Inoltre promuove il passaggio dalla ricerca della verità (con la v minuscola) alla ricerca della Verità (con la v maiuscola). Un passaggio che interpella fortemente la nostra ragione, non solo il cuore, come ho cercato di sottolineare nel numero 4, in particolare con le parole di Benedetto XVI.

Anche nell'università come istituzione c'è spazio per una presenza cristiana, del tutto auspicabile. Non mi soffermo sulla testimonianza individuale o di gruppo analoga a quella dovuta in ogni istituzione (fare bene il proprio dovere, porsi in spirito di servizio, amare i compagni di strada, etc.). Di nuovo vorrei concentrarmi su un aspetto squisitamente culturale e specifico dell'università. Più precisamente, vorrei segnalare degli spazi di iniziativa che, in relazione con il tema del nostro convegno (studenti e docenti insieme, in stile laboratoriale) sono offerti dall'organizzazione universitaria italiana odierna.

Naturalmente, in special modo nelle discipline scientifiche e tecnologiche, le tematiche scelte per le iniziative da svolgere nella cornice istituzionale talvolta non potranno essere le stesse scelte per i laboratori culturali e non potranno essere immediatamente riferite a un'ispirazione cristiana, ma non deve sottovalutarsi che l'approccio con cui si affrontano gli argomenti veicola almeno in parte l'orientamento valoriale di chi sceglie quell'approccio.

Inizio osservando che, almeno nelle facoltà e nei dipartimenti scientifici e tecnologici, lo stile laboratoriale è spontaneamente presente: negli studi che conducono al dottorato, nel lavoro di tesi per la laurea magistrale (talvolta anche per la laurea), in ogni attività di collaborazione alla ricerca scientifica accessibile a uno studente, etc. Per inciso, noto che sarebbe bene che ogni studente, nel corso del proprio percorso universitario, cercasse di avere un contatto diretto con la ricerca scientifica condotta in ateneo, perché essa è un elemento qualificante del tipo di elaborazione culturale condotta nell'università; altre istituzioni fanno sì cultura, ma non ricerca scientifica.

Richiamo poi l'attenzione sui CFU di tipo d e tipo f (anche se questi ultimi saranno probabilmente ridimensionati con l'applicazione del decreto ministeriale 22.10.2004, n. 270). Studenti interessati a un certo argomento possono contattare uno o più docenti competenti e sensibili e concordare l'offerta di un corso su quell'argomento, con crediti di tipo d oppure f. Sottolineo che i crediti di tipo d e f non sono vincolati al corso di studio e nemmeno alla facoltà. Possono essere conseguiti ovunque in ateneo (anche fuori, in effetti).

Come noto, esistono fondi che ogni anno l'università mette a disposizione per iniziative extra-curricolari liberamente organizzate da gruppi di studenti su argomenti culturalmente validi. Una splendida opportunità per le associazioni partecipanti al nostro convegno.

Infine vorrei sollecitarvi a recarvi numerosi all'estero, sfruttando i programmi appositi, a coinvolgervi nell'accoglienza dei colleghi stranieri che vengono in Italia, a considerare la possibilità di utilizzare i contatti così allacciati per organizzare iniziative di respiro internazionale in cui siano presenti docenti e studenti insieme. Colgo l'occasione per rimarcare (contro ogni localismo, magari ammantato di federalismo) che le università, pur opportunamente collegate a un territorio, differiscono profondamente dagli enti locali; esse fanno parte, per così dire, di una repubblica universitaria mondiale. Solo la dimensione mondiale è infatti appropriata alla ricerca scientifica e alla elaborazione culturale di una università che si rispetti.

Non posso concludere questa parte sull'università, e la relazione tutta, senza un accenno all'attuale delicato momento degli atenei italiani. Pur non entrando nel merito degli argomenti discussi a livello politico, non posso esimermi dall'esprimere l'impressione che ci sia una sostanziale incomprensione dell'idea di università cui ho fatto riferimento. Questo è ancora più grave di una pur grave politica di tagli indiscriminati a risorse già insufficienti. Se la società italiana avallerà tutto ciò, ci sarà motivo di ritenere che il nostro popolo sia avviato su una china pericolosa.

Una razionalità autentica e di ampio respiro, come quella di cui ho parlato e che richiede un'idea di università come quella cui ho fatto riferimento, è infatti essenziale per il bene dell'Italia ed è consonante con l'annuncio evangelico.

S

Seconda Sessione: Esperienze di laboratorio a confronto

- **Introduzione: Sapere teologico e università in Italia:**
Mons. Nunzio Galantino,
Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della Conferenza Episcopale Italiana
- **Presentazione dei Lavori di gruppo:**
 - Area Giuridica, Dott. Giovanni Caso
 - Area Socio-Economica, Dott. Primo Di Blasio,
Coordinatore Volontariato e Formazione FOCSIV
 - Area della Comunicazione,
Prof.ssa Maria Rosa Logozzo e Ing. Giulio Meazzini
 - Area Bioetica, Prof.ssa Nunziata Comoretto,
Istituto di Bioetica Università Cattolica Sacro Cuore
 - Il giovane universitario e la responsabilità educativa
della comunità cristiana, Mons. Bruno Stenco



Introduzione: Sapere teologico e università in Italia:

Mons. NUNZIO GALANTINO - Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della Conferenza Episcopale Italiana

È possibile un dialogo tra Atenei statali e Centri accademici di Teologia?



Sviluppo la risposta a questo interrogativo su due piani. Prima darò qualche elemento, volutamente sintetico, sull'attuale situazione del rapporto tra Atenei statali e Centri accademici di Teologia; poi, evidenzierò il ruolo che in questo incontro può avere la cultura teologica per un fecondo dialogo tra le due agenzie formative.

1. L'interrogativo intorno al quale possono essere raccolti i contributi riguardanti il primo tema può essere così formulato: è possibile un dialogo tra Atenei statali e Centri accademici di Teologia?

La storia del rapporto tra Centri accademici di Teologia e Atenei statali non è una storia uniforme. Una prima e a noi vicina differenza vi è già tra quello che è successo in Italia e quello che invece è avvenuto in buona parte del resto dell'Europa.

La storia dell'insegnamento scolastico della religione in Italia inizia con un atto legislativo anteriore all'unità nazionale: è la legge n. 3725 del 13 novembre 1859 del ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati, la quale regolava l'istruzione pubblica nello Stato sabauda. Tale legge introduceva tra le varie discipline anche la religione cattolica.

Man mano che si realizza l'unità della penisola, la legge Casati, con qualche modifica, viene estesa a tutte le Province del Regno d'Italia. Tuttavia negli anni successivi, per un forte spirito anticlericale e laicista e per i difficili rapporti tra Stato e Chiesa, la politica governativa ostacola, emargina e tenta di estromettere l'insegnamento religioso dalla scuola pubblica¹. Risale al gennaio 1873 la soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università statali.

¹ I provvedimenti ministeriali e legislativi restrittivi incominciano pochi giorni dopo la presa di Roma (20 settembre 1870). Il ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti stabilisce, in una circolare del 29 settembre 1870, che l'istruzione religiosa scolastica venga impartita solo agli alunni i cui genitori ne abbiano fatto esplicita ri-

Di fatto si trattò della presa d'atto di una situazione riconducibile sia a una precisa indicazione risalente al Concilio di Trento, che chiedeva l'istituzione di un seminario accanto ad ogni vescovo, per una più adeguata formazione del clero, sia al prevalente indirizzo illuminista che caratterizzava le Università italiane. Sta di fatto che la già evidente lontananza dei laici dalla teologia, qualora ce ne fosse stato proprio bisogno, trovò nella soppressione delle Facoltà teologiche, una forte accelerazione del carattere clericale dello studio della teologia.

Se stiamo qui a interrogarci sulla possibilità di dialogo tra Atenei statali e Centri accademici di Teologia è perché la soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università statali ha provocato un effettivo allontanamento dello studio della Teologia dai centri di ricerca e del sapere laico. Spesso questo allontanamento è diventato un vero e proprio sospetto reciproco.

A parte tentativi privati di tornare a far dialogare le due agenzie di formazione, si è aperta, oggi in Europa, grazie al cosiddetto "Processo di Bologna", una straordinaria opportunità di scambio e di dialogo. Il "Processo di Bologna" intende, in parole povere, mettere insieme le risorse e le progettualità di 45 Stati (500 Atenei; 40.000.000 di studenti, dei quali 3.500.000 in mobilità) per la creazione di uno "Spazio europeo dell'Istruzione Superiore".

Avendo la Santa Sede – dalla quale dipendono i Centri accademici di formazione teologica – aderito al "Processo di Bologna", la possibilità di un dialogo si impone da sé.

2. È chiaro che si tratta di incontro tra mondi e realtà culturali impegnate su fronti scientifici e di ricerca diversi tra loro. Una diversità che in linea di principio non vuol dire opposizione; ma è una diversità che nel tempo, e per i motivi più vari, è significato spesso reciproca esclusione o, nella migliore delle ipotesi, indifferenza reciproca².

chiesta. Nel 1877 (ma la disposizione legislativa diviene esecutiva dal 01 gennaio 1878) viene abolita la figura del «direttore spirituale» nei licei-ginnasi e nelle scuole tecniche. Sempre in quell'anno il ministro Michele Coppino decreta (legge n. 3961) che l'insegnamento religioso è unicamente facoltativo a richiesta delle famiglie e nel quadro delle discipline scolastiche non vi è più traccia della religione, che viene sostituita dalle «prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino». Anche dalle scuole normali (per la formazione dei maestri elementari) l'istruzione religiosa viene eliminata (1880).

² G. Cottier, pur riconoscendo la complessità delle cause che hanno nel tempo portato all'allontanamento della teologia dagli altri ambiti del sapere, ferma la sua attenzione su una causa che ha lasciato tracce tenaci in una certa coscienza laica. Il domenicano svizzero, si riferisce alla reazione suscitata dallo scandalo delle guerre di religione. «Spiriti onesti – scrive il cardinale teologo – rimasero colpiti e smarriti di fronte a uno scatenarsi di passioni e di violenze che certi cristiani giustificavano come difesa della verità cristiana [...]. Poiché dei cristiani si dilaniavano gli uni gli

Sta di fatto che, superando ingiustificati pregiudizi, anche in Italia e grazie alla lungimiranza delle persone più che a quella delle istituzioni, si possono registrare oggi esperienze di collaborazione (spesso si tratta di vere e proprie convenzioni) tra istituzioni accademiche teologiche e università statali.

Un vero e proprio censimento di questa sinergia innescata sul piano culturale e della ricerca non esiste. Dalle notizie e dai documenti in mio possesso emerge una realtà molto diversificata, proprio perché sostanzialmente nata dal basso e quindi inserita in progetti che “crescono vivendo”.

Le motivazioni che hanno spinto prima ad ipotizzare e poi a dare corpo a queste esperienze riguardano il modo in cui è intesa la “cultura teologica” e sono motivazioni di natura essenzialmente storico-epistemologica. In altri termini, laddove sono in atto esperienze di collaborazione si è, da una parte, dichiarata la inconsistenza di antichi e supponenti pregiudizi; dall'altra, si sono tirate le logiche conseguenze, partendo da una concezione della cultura che, quando si sviluppa sui binari di una auspicata scientificità, non può che trarre benefici dal confronto critico tra i diversi saperi.

In particolare, in questi casi, la cultura teologica, soprattutto la forma di Teologia fondamentale, riscopre due dei suoi compiti essenziali: per un verso, quello di continuare il perenne compito dell'apologia, intesa come il rendere conto all'altro della speranza che anima la proposta cristiana; per un altro verso, quello di caricarsi, proprio per questo motivo, delle domande sul senso e sui presupposti di ogni discorso che l'altro, nella sua storica determinatezza, porta con sé. Questo secondo compito rappresenta, a mio parere, il luogo di incontro ideale tra sapere teologico e altri saperi. È lo spazio all'interno del quale la tradizionale introduzione alla teologia si è trasformata in ermeneutica, epistemologia e riflessione critica sul dato rivelato e sul linguaggio cristiano. È lo spazio all'interno del quale la teologia, soprattutto quella fondamentale, non si vede come costruzione di un sapere assoluto, globale, non condizionato, quanto piuttosto e sostanzialmente come condivisione della frammentarietà di alcune esperienze per aiutarle ad aprirsi a tutta la possibile verità che Cristo ci ha rivelato e a recuperarne il senso a partire dalla sua Parola³.

altri nel nome della vera interpretazione della Parola di Dio, si arrivò a mettere in dubbio l'esistenza e la necessità della rivelazione, e si vide un nesso tra affermazione della verità e fanatismo». Sicché, aggiungo io, ai nemici del fanatismo religioso è sembrato ovvio rifiutare, col fanatismo, qualsiasi forma di rimando alla realtà rivelata (G. COTTIER, *Le vie della ragione*. Temi di epistemologia teologica e filosofica, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 131).

³ Cf. G. RUGGIERI, *La compagnia della fede*. Linee di teologia fondamentale, Marietti, Casale Monferrato 1980, 5-11.

Tutto questo mi sembra che accada e venga sempre più reso possibile quando si dà spazio alla collaborazione tra la teologia e gli altri saperi nell'incontro tra facoltà teologiche ed università statali.

Sul piano contenutistico, il terreno più idoneo per un incontro tra cultura teologica e altri saperi sembra essere quello dell'antropologia.



Presentazione dei lavori di gruppo

Il termine “laboratorio culturale” è stato ripreso da un discorso di Giovanni Paolo II: «*Fate in modo, carissimi uomini della ricerca scientifica – affermava il grande Pontefice –, che le università diventino “laboratori culturali” nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell’uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un’esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell’approccio alla verità*»¹.

La formazione che guarda solo all’efficienza e alla utilità prende il sopravvento sull’umanesimo integrale e porta a trascurare i bisogni e le attese della persona, a censurare o a soffocare le domande più costitutive della sua esistenza personale e sociale. Lo sviluppo delle tecniche scientifiche, inoltre, in alcuni campi, come quelli delle biotecnologie, della comunicazione, della informatizzazione, solleva nuove e cruciali questioni etiche. Ciò pone interrogativi inediti sulle prospettive e i criteri epistemologici delle diverse discipline del sapere. Per questi motivi andrebbe raccolta e sviluppata la prospettiva, suggerita da Giovanni Paolo II, di promuovere l’attivazione di laboratori culturali (tra docenti e tra docenti e studenti) finalizzati a evidenziare l’unità del sapere e a consolidare il dialogo interdisciplinare. Il tema è ripreso da Benedetto XVI che sollecita ad “*allargare gli spazi della razionalità*”.

La domanda riguarda non solo i docenti ma anche gli studenti. Come favorire l’avvio di laboratori tra docenti e studenti? Si tratta di evidenziare maggiormente la questione educativa e didattica oltre che quella epistemologica.

Il lavoro di gruppo

Il lavoro di gruppo deve:

- evidenziare la dimensione antropologica ed etica nell’insegnamento e nell’apprendimento dell’area considerata;
- favorire lo scambio di esperienze sui contenuti umanistici, etici, teologici e filosofici dell’area considerata soprattutto se realizzata in collaborazione tra docenti e studenti universitari;
- prevedere prospettive di lavoro per sviluppare l’idea di laboratorio tra docenti e studenti.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all’incontro mondiale dei docenti universitari*, 09.09.2000.

In concreto, lo svolgimento dei lavori di gruppo avrà una durata di due ore e trenta minuti (dalle 10.30 alle 13.00) e si attuerà nel seguente modo:

- presentazione da parte del relatore della propria esperienza finalizzata a evidenziare le questioni etiche e umanistiche connesse all'area (max 20 minuti);
- scambio di esperienze;
- prospettive.

È opportuno che una persona svolga il compito di segretario per la verbalizzazione degli interventi.

A

rea Giuridica

Schema dell'intervento introduttivo

Dott. GIOVANNI CASO

- 1) Brevi cenni sulla crisi attuale del diritto. Essa ha un'origine culturale e antropologica: a) oggi, in correlazione all'affermazione della dignità della persona e dei suoi diritti inviolabili (vedi D.U. dei diritti dell'uomo), è fortemente sentita dagli individui, sia all'interno dei rapporti interpersonali sia all'interno delle comunità di appartenenza, l'esigenza del rispetto della propria libertà e identità; b) dall'altro lato, c'è una difficoltà ad impostare e vivere i predetti rapporti e dentro le comunità in modo tale che ciascun individuo possa vedere soddisfatta la suddetta esigenza. Sembra che non si riesca a trovare un modo di vivere le relazioni umane e sociali in modo tale che le persone si realizzino dentro e grazie ai rapporti, e questi ne ricevano, quindi, stabilità e vitalità. In sostanza, si è perso il senso e il valore della relazione; l'importanza che questa ha per lo sviluppo e la realizzazione della persona. Questa situazione ha accentuato la tendenza all'individualismo, già insita nell'affermazione del principio di libertà individuale, che caratterizza l'attuale cultura e prassi sociale. Essa si è espressa anche nel diritto.
- 2) La tendenza all'individualismo ha portato all'ampliamento degli interessi individuali, di varia natura, che reclamano riconoscimento giuridico in base al principio di libertà. Ne è nata una produzione legislativa frammentaria e mutevole, in cui sono sempre più assenti valori di riferimento. Il giurista – è stato detto (Paolo Grossi) – si trova dinanzi ad un senso impasto di norme, irriducibile ad unità di scopo. In realtà la produzione normativa insegue di volta in volta interessi mutevoli e tende a dare soddisfazione alle volontà degli individui. In tale quadro prevale il tecnicismo giuridico – (il diritto come tecnica di composizione e di risoluzione dei rapporti) –; dal diritto sembra allontanarsi la dimensione della giustizia. Ciò perché "l'efficienza e l'utilità prendono il sopravvento sui bisogni e sulle attese della persona.
- 3) Quali sono questi bisogni e queste attese? Qui soccorre una riflessione antropologica. Anche in base ai risultati della scienza psicologica, l'io è tale se riconosce un "tu" con cui mettersi in relazione; l'atto di riconoscere e accogliere l'altro attiva un proces-

so dinamico attraverso il quale ogni uomo sperimenta il riconoscimento di sé e le proprie potenzialità. Ciò porta a riscoprire senso e valore della relazione intersoggettiva. A questa acquisizione della scienza psicologica sembra corrispondere l'enunciato sul piano giuridico della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (art. 1): "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza". L'agire in spirito di fratellanza su un piano di reciprocità sembra, dunque, qualificare i comportamenti dei soggetti dei rapporti. Può esso entrare nel modo di regolare giuridicamente i rapporti? Può esso realizzare l'effettiva tutela delle persone?

- 4) Occorre riavvicinare il diritto alla giustizia, ossia far sì che il diritto serva alla giustizia dei rapporti e alla giustizia dentro la società. Occorre ristabilire il rapporto tra Jus e Justitia. Possiamo domandarci: che cosa è la giustizia? Richiamo una splendida definizione della giustizia data da sant'Agostino: "La giustizia è quella disposizione dell'animo che, mentre custodisce il bene comune, accorda a ciascun uomo la dignità che gli appartiene". Da questa affermazione scaturisce che duplice è l'oggetto della giustizia: la tutela del bene comune e la tutela della dignità di persona di ciascun uomo. Il bene comune ci richiama alla giustizia nella società (una società è giusta se essa è ordinata in modo tale da assicurare il bene della comunità. Qui c'è tutto: tutela dei beni collettivi, corretto esercizio dei poteri pubblici, leggi adeguate, ecc.). La tutela della dignità di persona di ciascun uomo che fa parte del corpo sociale, ci richiama alla giustizia nei rapporti interpersonali e privati; e abbiamo visto che questa tutela si consegue effettivamente vivendo questi rapporti con quello spirito di fratellanza (che vuol dire: rispetto, riconoscimento e accoglienza dell'altro) a cui richiama l'art 1 della D.U.

A

area socio-economica e della cittadinanza: dottrina sociale della chiesa e università

Dott. PRIMO DI BLASIO - Coordinatore Volontariato e Formazione FOCSIV

Schema dell'intervento introduttivo "Sviluppo-mondialità tra mondo accademico e ONG"

Sviluppo

Paolo VI nella *Populorum Progressio* ne parla in questo modo: "il vero sviluppo è il passaggio per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane". Una lettura esclusivamente riferita ai soli dati economici sarebbe insufficiente. A partire dagli anni '80 si usano parametri di valutazione non più riferiti solo ai dati macroeconomici.

Mondialità e globalizzazione

La realtà in cui viviamo è fortemente connotata dalla globalizzazione che si concretizza nella interdipendenza tra le regioni del mondo, nella velocità dei cambiamenti, nell'omologazione dei consumi e nella crescita degli squilibri tra nord e sud, tra centro e periferia.

Il ruolo delle ONG

Sono impegnate a rimuovere le cause che generano povertà mediante la sensibilizzazione e l'adozione di stili di vita coerenti; promuove azioni di lobbying per fare pressione sui decisori e realizza progetti soprattutto partenariati per promuovere la crescita della società civile

Il ruolo del volontariato internazionale

È chiamato ad acquisire consapevolezza delle cause del mal-sviluppo e consapevolezza del proprio ruolo finalizzato a realizzare costruzioni di relazioni umane ed economiche nuove/diverse. La sua è una importante testimonianza per la comprensione della complementarietà dell'azione tra il nord ed il sud del mondo

Dovrebbe essere:

Ponte: capace di creare-ricreare una comunicazione tra il nord ed il sud, ricucendo quello strappo che sempre più crea distanza tra nord e sud, tra centro e periferie, ...(Funzione Culturale)

Cambio: capace di innescare processi di cambiamento all'interno della realtà, riconoscendo e combattendo le cause che generano la povertà, l'ingiustizia, ...(Funzione Politica)

Scambio: capace di donare e di ricevere, di arricchirsi nell'incontro con l'altro. Capace di mettere in relazione comunità locali del nord con comunità locali dei sud. Non nella logica di chi ha e dona a chi non ha, ma nella logica di chi accetta di arricchire e lasciarsi arricchire dall'altro, ...

Generativo: capace di generare percorsi di crescita in termini di cittadinanza attiva, di solidarietà, di ricerca della giustizia e della pace (Funzione culturale-educativa),...



Laboratori culturali verso una reciprocità creativa. Intervento introduttivo

È mio compito fornire degli spunti, delle piste di lavoro, suscitare delle idee che contribuiscano alla nascita di 'laboratori culturali' nei quali, secondo l'auspicio di Giovanni Paolo II, 'tra teologia, filosofia, scienze dell'uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente'.

C'è un valore aggiunto che chi si occupa di comunicazione può apportare a questo progetto?

Affinché simili 'laboratori culturali' raggiungano il loro obiettivo, oltre alle competenze professionali, essi necessitano di una buona metodologia di comunicazione al loro interno, in particolare di una buona metodologia di dialogo.

Ecco allora alcune idee, forse acerbe, su un paradigma di dialogo sperimentato da anni dal Movimento dei Focolari: idee quindi poggiate sull'esperienza e non su studi teorici.

Qual è il modello di comunicazione a cui guardo, a cui tutti noi cristiani guardiamo? È la pericoresi trinitaria: Dio Padre che amando genera il Figlio, il Figlio che amando si dona al Padre, lo Spirito Santo divina atmosfera di questo movimento, di questa comunicazione d'amore.

Sta lì la perenne ricchezza, la perenne novità di vita in Dio.

Ma a chi cristiano non è, come presentare un tale straordinario modello?

Si potrebbe partire da un assioma. In matematica si intende per assioma un'asserzione ritenuta valida senza che se ne dia una dimostrazione. È la base su cui si poggia una teoria.

L'assioma è: "esiste sempre una possibilità di dialogo". Perché? Per la nostra comune natura umana possiamo sempre trovare un punto da cui far partire un dialogo, basta cercarlo e volerlo.

Poi si potrebbero definire quattro fasi, semplificando naturalmente, perché la vita non è mai così esattamente sequenziale, è piena di sfumature e intrecci.

I 4 stadi sarebbero: approccio, empatia, bidirezionalità, reciprocità creativa.

Ve li descrivo brevemente, aggiungendo qualche esempio.

Approccio.

Un dialogo parte quando qualcuno si decide per esso e fa la prima mossa in questo senso.

Questa prima mossa, però, deve essere fondata su una capacità di ascolto davanti a quella verità insita in ogni uomo per il fatto stesso che è uomo. È un creare, per amore, un alveo di silenzio su cui l'altro possa parlare, è farsi quell'ombra che evidenzia la luce dell'altro.

Come ci si arriva? Togliendo da noi ogni considerazione preventiva, ogni filtro e barriera di pensiero o di esperienza, persino ogni dato scaturito dall'evidenza di fatti e aprendoci alla realtà dell'altro in una verginità di intenzioni e di aspettative. Ma non si tratta di una posizione 'asettica', passiva nei confronti dell'altro. Tutt'altro: è attività d'amore.

Empatia.

Indispensabile affinché il contenuto della comunicazione non venga travisato ma resti fedele al messaggio originario. Empatia significa "farsi l'altro". "Bisogna superare i confini del sé, stabilire una 'residenza emotiva' nell'essere dell'altro in modo che i suoi sentimenti divengano i nostri" (è una citazione di Rifkin).

È un condividere speranze e sofferenze altrui, è imparare a conoscere l'altro.

Conoscere chi non ha la nostra cultura, la nostra fede, non è cosa da poco. È come imparare a comprendere e ad esprimersi in una lingua non nostra. Ci vuole impegno e tempo, oltre che amore se vogliamo farlo da cristiani.

In un'atmosfera empatica l'altro può esprimersi per quello che lui è, con libertà e senza timori perché avverte di parlare quasi ad un altro se stesso.

Bidirezionalità.

L'esperienza empatica è effusiva e contagiosa di sua natura.

Chi è riuscito ad esprimersi pienamente in tale atmosfera, si sente come naturalmente portato a divenire ascoltatore, a 'trasferirsi' in chi lo ha prima ascoltato, a farsi capace di accogliere a sua volta.

La relazione comunicativa inverte la direzione e il cerchio di dialogo si completa.

Ma come esprimere a questo punto quanto vogliamo dire?

S. Paolo, grande comunicatore, parlava del 'farsi tutto a tutti'. Egli ci è maestro nel trovare il linguaggio adatto alle persone a cui ci rivolgiamo, nel cercare di prendere in noi il loro pensare, la loro cultura, e farne uso nella nostra comunicazione perché sia sentita vicina, non estranea, sia sentita consona, accessibile e quindi risultati più comprensibile.

E prima di S. Paolo fu Gesù a parlare in parabole, con un linguaggio popolare, adatto a dotti e ignoranti, senza escludere nessuno.

Lo stadio della bidirezionalità è già buona comunicazione, ma a volte riusciamo ancora a salire di livello e arrivare a un quarto stadio.

Reciprocità creativa

È a qualche punto di questo va e vieni di comunicazione, reciproca, che può emergere, un fenomeno nuovo – sottolineo il può perché non è scontato che succeda –, inaspettato.

È quasi come se la relazione comunicativa assumesse identità a sé, contenente i due soggetti interlocutori, ma superante gli stessi. I due si ritrovano resi capaci di sperimentare come una “verità più vera”, universale e comune ad entrambi, ma colta ed espressa da entrambi i soggetti nella loro distinta identità.

Questa “verità più vera” dà rilievo alle singole verità degli interlocutori e quasi relativizza ai loro occhi quanto è secondario.

Ora è questa nuova emergente identità comunicativa ad esprimersi, voce e silenzio di entrambi i soggetti allo stesso momento.

È a questo punto che la comunicazione diventa capace di far avanzare l'uomo in umanità, diventa creativa. Ognuno dei due trova in se stesso chiarite, corrette o sottolineate idee e concetti che prima faceva fatica a focalizzare o che non sapeva di avere.

Vi è mai capitato di avere un problema, una domanda, e di parlarne con un amico? Parla tu e parlo io e parla tu e parlo io... si accende una soluzione che nessuno aveva in mente.

In genere questo succede con gli amici, succede con quelli con cui si va d'accordo. E tu avverti, e lo avverte anche l'altro, che non ci avevi pensato a quella cosa, e risulta valida ed evidente per entrambi.

Non sarà che oggi la ricerca di avvicinamento alla verità, all'obiettività, debba seguire questo percorso?

Un percorso di onestà di ricerca individuale prima di tutto, ma che non basta, occorre un percorso di ricerca fatto in un qualche ambito ‘collettivo’, ma di un collettivo dove più che la quantità conti la qualità, l'intesa. Ecco i laboratori.

Anche la diversità di vedute deve poggiare su una serenità di fondo, su un ascolto, sull'amarsi a vicenda, per accrescere la potenzialità creativa.

L'ambiente

Un'altra esperienza personale, di laboratorio. Qualche anno fa abbiamo promosso, insieme agli amici dell'associazione NetOne di cui faccio parte, una sessione di lavoro dedicata alle nuove tecnologie presso la sede di Roma dell'Agenzia Spaziale Europea.

Abbiamo invitato a parlare esperti, alcuni conosciuti solo per fama, assegnando a ognuno un tema da affrontare: un sistema di programmazione, la filosofia del software libero, la leadership in un progetto di sviluppo... ma eravamo sospesi sul tipo di messaggio che ne sarebbe scaturito.

Abbiamo cercato di:

- rendere la sala più che potevamo calda e accogliente, testare bene i computer, i proiettori e tutte le apparecchiature necessarie,
- mettere a loro agio e avere un rapporto personale con i relatori prima dell'inizio,
- accogliere ciascuno del pubblico al meglio possibile.

Cosa è successo? Man mano che uno parlava e poi un altro e poi le domande dalla sala... ad un certo punto mi è parso che ognuno esprimesse quanto avrei voluto dire anch'io e alla fine c'era in tutti una specie di effervescenza, una contentezza, una soddisfazione. Si era composto dai molti interventi distinti, come un messaggio di fondo comune, creativo, dalle tinte cristiane: era un messaggio di pace che, nonostante le visioni realisticamente senza sbocco che avevamo affrontato, era un messaggio di speranza.

Per questo io direi che oltre all'emettitore e al recettore, c'è un terzo fattore che influisce sul messaggio: l'ambiente in cui la comunicazione avviene.

Ambiente che comprende il mezzo che si usa per comunicare, ma non solo quello.

Noi cristiani abbiamo da lavorare molto non solo a portare un messaggio, ma anche a creare, con la nostra vita evangelica, ambienti che facciano risonanza al nostro messaggio, che lo dimostrino semplicemente con l'atmosfera che si respira, con i rapporti tra tutti, anche senza parole.

Questo ritengo sia importantissimo per la buona riuscita dei laboratori.

Conclusioni

A questo punto serve una precisazione. La reciprocità creativa di cui parliamo non vuol significare io dico e tu ricambi dicendo qualcosa a tua volta. Ci vuole proprio un salto di livello, un salto in un qualcosa che superi i due interlocutori, in un certo senso li cambi, e rimanga come stella polare ad indicar loro il cammino.

Ho intervistato pochi giorni fa Piero Coda, presidente dell'Associazione teologica italiana, nominato preside della nascente università Sophia a Loppiano vicino Firenze: «L'interdisciplinarietà è un cammino importante per l'incontro tra i saperi, ma può rimanere una realtà semplicemente conoscitiva, nozionale, tecnica, se non è integrata in una esperienza di vita in cui entra in gioco tutta la persona coi suoi rapporti. Bisogna rifondare alla radice l'istitu-

zione universitaria riconnettendola a un'esperienza comunitaria di base in cui il sapere ritrova il suo humus, il suo ambiente vitale. Come è sempre stato nella grande tradizione accademica, scientifica e filosofica, l'incontro con la verità è un dialogo corpo a corpo, che deve avvenire all'interno di una comunità che dialoga e che ricerca. In questo primo periodo di lezione, grazie alla compagine che si è creata con studenti e professori, mi sono reso conto che mi veniva richiesta una conversione intellettuale e personale più profonda di quello a cui ero abituato. Devo ingaggiarmi in questa esperienza di ricerca e sperimentazione comune della verità con tutto me stesso, sapendo accogliere l'altro e, con gli altri, lasciandomi sorprendere dall'inedito di Dio. Una scoperta continua».

E Chiara Lubich parlando della logica di Dio che ci trascende, affermava che la comunione con Dio "non è somma né sintesi umana". Ecco il salto di livello della reciprocità creativa: la comunione con Dio, con la sua luce di verità, non è somma né sintesi, è una luce superiore..

Nell'amore reciproco, il nostro pensare può arrivare a toccarla questa Verità che ci trascende; la comunione col fratello che amiamo è la magia che ci apre a ciò, a questa verità che non è somma e che non è sintesi del pensiero e della cultura di ciascuno, è tutt'altro, è *novum*, un barlume di Verità.

Chiudo con quello che diceva Chiara Lubich raccontando l'esperienza, il metodo di lavoro, della Scuola Abbà, il centro studi del Movimento dei focolari, uno straordinario modello, mi sembra, di laboratorio culturale: "Si comincia sempre con un patto: tutta la mia disciplina, la mia cultura, tutto quello che ho in testa lo sposto; per farmi uno con l'altro, con gli altri, per ascoltare bene quello che dicono, per entrare negli altri. Devo vivere il niente di me, come Gesù abbandonato che si è annientato, per essere l'altro, per ascoltare l'altro. Fatto questo patto tra noi, poi parla uno o l'altro. E in genere vengono fuori delle cose meravigliose! Naturalmente tutti fanno unità con quello che parla, cercano di entrare in lui; allora ecco che Gesù tra noi illumina quello, illumina quest'altro che parla e completa il discorso del primo: e vengono fuori delle cose di sapienza! Non è più la scienza, la teologia, la psicologia o la filosofia: è la sapienza! È la scienza di Dio! È la scienza di Gesù, è la sua mente, qualcosa di straordinario!"

Schema dell'intervento introduttivo

- Bioetica: la riflessione etica nell'ambito delle scienze della vita costituisce un approccio recente e presenta elementi di novità.
- Ciò non significa che prima della nascita della bioetica non vi fosse mai stata una riflessione etica nell'ambito delle scienze della vita; all'interno degli studi di medicina vi è sempre stata la riflessione sull'etica medica.
- Alle radici della bioetica vi sono i mutamenti sociali e culturali e la nascita delle nuove tecnologie.

Definizione di bioetica: *"Lo studio sistematico della condotta umana, nell'ambito delle scienze della vita e della salute, esaminata alla luce di valori e di principi morali"* (W. Reich, Enciclopedia of Bioethics, 1978).

Circa la natura di questa disciplina si può dire che si tratta di una scienza pratica, ma non pragmatista. Infatti vi interagiscono tre elementi costitutivi del suo metodo di approccio: il dato antropologico (che suppone un'antropologia filosofica e pertanto vede legittimamente implicata l'antropologia filosofica di ispirazione cristiana), il dato scientifico e il giudizio etico.

Circa gli ambiti di studio si possono distinguere: la bioetica generale, la bioetica speciale e la bioetica clinica.

Bibliografia fondamentale

- Sgreccia E, *Manuale di Bioetica* (vol I e II), Vita e Pensiero, Milano 2000 (vol I) e 1996 (vol II)
- *Humanae vitae*, Lettera Enciclica di Paolo VI (1968)
- *Iura et Bona*, Dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede (1981)
- *Donum vitae*, Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede (1987)
- *Evangelium vitae*, Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II (1995)
- Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, *Carta degli operatori sanitari*, Città del Vaticano 1995



Il giovane universitario e la responsabilità educativa della comunità cristiana

Mons. BRUNO STENCO - Direttore UNESU

Introduzione al lavoro di gruppo dei cappellani e responsabili diocesani e regionali di pastorale universitaria

1.
Il soggetto della
pastorale
universitaria

Il titolo si riferisce alla responsabilità educativa della comunità cristiana e non di un soggetto particolare quale può essere un collegio, una cappella, una parrocchia, o anche una associazione o un movimento. E questa è una osservazione preliminare indispensabile che mi offre l'occasione di ribadire ancora una volta gli elementi essenziali della pastorale universitaria.

L'obiettivo generale della pastorale universitaria è: rendere la pastorale dell'università organica e completa in tutte le Chiese particolari.

I punti fermi sono i seguenti.

- Il soggetto adeguato di pastorale dell'università è la comunità cristiana nel territorio (chiesa particolare e parrocchie). «È necessario maturare nella coscienza ecclesiale la convinzione sempre più solida che soggetto adeguato della pastorale universitaria è l'intera comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni [...]»¹.
- Per l'animazione cristiana (evangelizzazione) dell'università è essenziale *la testimonianza singola e associata del laicato* e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità accademica (docenti, studenti, ricercatori, personale amministrativo, personale direttivo ed educativo dei collegi universitari...), ma occorre che la testimonianza di questi ultimi sia espressione della conversione missionaria della comunità cristiana nel suo insieme (solo la comunione attorno alla Parola e all'Eucaristia può rafforzare la missione), superando forme di "federalismo" ecclesiale.

¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n.10.

- I luoghi del discernimento ecclesiale nella chiesa particolare sono gli uffici e le consulte diocesane e regionali di pastorale dell'università coordinati da un responsabile nominato dal vescovo: ad essi fanno riferimento le cappellanie, i centri universitari, i collegi universitari.

La situazione complessiva del nostro servizio pastorale, risultante dai dati relativi alle singole diocesi pervenuti all'Ufficio Nazionale, sta migliorando, ma rimane ancora consistente una certa disomogeneità tra diocesi e anche tra regioni ecclesiastiche. Risultano nominati dai Vescovi come responsabili diocesani di pastorale universitaria 150 sacerdoti e 11 laici; sono attivi (con identità giuridico-canonica non sempre omogenea e definita) 30 "cappellanie universitarie", 25 "centri universitari", 13 "parrocchie". I referenti responsabili di queste strutture sono 70 (sacerdoti e religiosi) e sono coadiuvati da oltre 40 collaboratori (sacerdoti e religiosi). Inoltre, non in tutte le regioni ecclesiastiche esiste un incaricato e uno statuto che regola il lavoro di un organismo di coordinamento della pastorale dell'università.

Obiettivi generali della pastorale universitaria

In questo quadro, *gli obiettivi* da raggiungere in modo generalizzato sono i seguenti:

- a. superare l'idea della pastorale universitaria intesa come cura pastorale degli studenti universitari per restituirle un'autentica fisionomia di momento specifico e saliente della pastorale diocesana organica e completa;
- b. riconoscere il ruolo del responsabile diocesano di pastorale universitaria, distinto da quello del cappellano...;
- c. favorire nei docenti cattolici la consapevolezza ecclesiale del loro servizio creando "reti" e collegamenti con la pastorale universitaria delle Chiese particolari; si tratta di riconfigurare in termini di una nuova consapevolezza ecclesiale il lavoro (individuale e associato) dei docenti universitari non solo per quanto riguarda le questioni culturali/epistemologiche della loro disciplina o area disciplinare (*dimensione culturale*), ma anche per tutto ciò che attiene al loro rapporto con gli studenti e cioè l'insegnamento, la ricerca scientifica, l'orientamento, il tutoraggio, la qualità didattica, la spendibilità sociale e professionale del curriculum, la governance dell'università (*dimensione pedagogico-educativa*);
- e. favorire negli studenti universitari (singoli e associati) la consapevolezza ecclesiale, spirituale, teologica dello studio universitario;
- f. tra le vocazioni cristiane ecclesiali, dare profilo allo specifico della vocazione laicale degli universitari (studenti e docenti) per l'animazione cristiana dell'università; devono sentire che il loro lavoro è riconosciuto dalle comunità cristiane;

- g. prevedere, come pastorale ordinaria, percorsi formativi per studenti universitari finalizzati alla sintesi tra fede, cultura e vita mediante la collaborazione tra uffici catechistici, uffici di pastorale universitaria e pastorale giovanile.

Se l'obiettivo è quello di aiutare il formarsi di una fede matura in cui cultura e vita si integrano e diventano una disposizione abituale della persona, è opportuno che la comunità cristiana consideri due aspetti:

- il giovane (18-26) che passa un periodo importante della vita impegnato nello studio a livello accademico, ha bisogno di un aiuto formativo specifico e ha diritto di essere accompagnato adeguatamente;
- il periodo universitario è comunque destinato a finire e quindi l'azione formativa deve proiettarsi sul futuro della vita professionale, socio-politica, familiare illuminato dalla fede.

1. La ricerca del senso non è esclusiva di chi studia, né i processi di concettualizzazione e di razionalizzazione sono gli unici percorsi della ricerca: vedi la prassi, la tradizione, l'intuizione estetica, la mistica e la fede nella sua peculiarità. La pastorale giovanile giustamente valorizza i tanti modi e linguaggi attraverso i quali i giovani esprimono la loro ricerca anche in termini culturali. Lo studio è invece il modo peculiare che impegna il giovane, in quanto studente. La pastorale giovanile non può sottovalutare questo aspetto.

Cos'è lo studio? Lo studio è pratica di una razionalità scientifica che si snoda attraverso processi di astrazione nella concettualizzazione, nella prosecuzione di argomentazioni caratterizzate da coerenza logica, o nella sperimentazione congruamente impostata con criteri di verificabilità e di falsificabilità. Ogni disciplina ha il suo metodo e i suoi criteri epistemologici, con pretese veritative proprie delle scienze matematiche o quelle più pragmatiche (quando la cosa funziona) delle tecniche e delle scienze naturali, a quelle delle altre probabilità delle scienze umane (dalla storia, alla sociologia, alla psicologia, ecc.).

Riguardo al contributo che lo studio può dare alla maturazione del giovane (l'elaborazione di una sintesi tra fede, cultura e vita) due possono essere i rischi:

- sul piano teoretico si configura il rischio dell'appiattimento del senso della Verità riducendosi a una forma utilitaristica, pragmatica, individualistica di pensiero debole;
- sul piano della pratica esistenziale una certa schizofrenia fra il rigore della ricerca scientifica e l'abbandono dell'esistenza vissuta

alle passioni e alle emozioni del momento (anche la fede vissuta come puro fenomeno emozionale).

La prassi del vivere quotidiano concreto, dell'ampiezza delle relazioni umane, della ricerca di Dio è il grande spazio in cui l'uomo coglie la sua verità e la verità ultima delle cose.

La pastorale universitaria e la pastorale giovanile aiutano il giovane nella sua ricerca della Verità mediante l'integrazione dell'intelligenza scientifica con l'intelligenza dell'intuizione, dell'emozione, della bellezza, della volontà, dell'amore, della fede.

2. La pastorale universitaria offre il suo apporto alla formazione integrale del giovane, non solo attraverso lo studio, ma anche attraverso l'animazione cristiana dell'ambiente universitario e precisamente due modi sono importanti.

- *Rendere l'università ambiente educativo*: un forte ruolo formativo dell'istituzione universitaria in quanto tale presupporrebbe una larga base di consenso etico fondato su una comune visione dell'uomo, del suo valore e del suo destino; presupporrebbe una comunità docente bene integrata al suo interno con una pratica di interdisciplinarietà per cui ogni scienza ed ogni formazione tecnologica potesse intrecciarsi almeno con una riflessione deontologica costante se non con la dimensione umanistica che comunque vi è implicata; non è escluso che l'ideale possa realizzarsi anche in un contesto pluralista nel quale però la dialettica delle posizioni parta comunque dalla "fede" in una verità dell'uomo che si raggiunga al di là dell'Homo technologicus; tutto questo presupporrebbe la possibilità di una selezione dei docenti non affidata esclusivamente alla verifica della stretta competenza disciplinare. È questo lo sforzo della pastorale universitaria, anche se è molto impegnativo e agli studenti cattolici si chiede di dare un contributo in questa direzione. È chiaro che in questo caso, occorre un impegno pastorale specifico e intenso che la pastorale giovanile in quanto tale non è tenuta a svolgere.
- *Promuovere le aggregazioni degli studenti*, con proposte di vita comunitaria intellettualmente impegnata. Qui il compito della pastorale universitaria è peculiare:
 - sulla base di una fede comune o, comunque, di un interesse comune per la ricerca del senso del vivere
 - sulla base dell'impegno intellettuale elevato
 - sulla base di relazioni costanti con i docenti delle discipline più diverse (lo studente di lettere che ascolti un docente di veterinaria o di informatica, lo studente di ingegneria che ascolti un professore di diritto costituzionale, ecc.)

- sulla base di un’azione pastorale aperta all’integrazione con la vita cristiana ordinaria del popolo cristiano nelle sue più ampie comunità (diocesi, parrocchia).

La pastorale giovanile, in questo caso, non può agire da sola: occorre un progetto comune, ma sottoscritto con quanti operano nella pastorale universitaria: docenti, cappellani, aggregazioni.

3. Come dicevo, l’azione formativa deve proiettarsi sul futuro della vita professionale, socio-politica, familiare illuminato dalla fede. E dunque occorre considerare il rapporto tra chiesa e università. Per questo motivo è importante favorire contatti con normali comunità cristiane, perché non manchi quel versante formativo della prassi e della vita comune ad equilibrare la possibile devianza nell’intellettualismo astratto e avulso dalla vita reale. Come?

- mettere in opera strumenti ad hoc (es. cammini catechistici e di iniziazione cristiana meglio calibrati per gli studenti) per un’educazione alla vita in senso generale e alla vita ecclesiale in particolare;
- con uno sguardo sul futuro, alla futura vita professionale e sociale, con alta attenzione all’attività intellettuale che determina la vita dello studente e che lo pone in una posizione di responsabilità particolare.

3.
Pastorale
universitaria e
responsabilità dei
docenti universitari
cattolici

La questione di fondo è se sia ancora possibile sperare in un forte ruolo umanistico e formativo dell’istituzione universitaria in quanto tale di fronte alle esigenze specialistiche, professionalizzanti, produttive che la società odierna chiede all’università divenuta di massa. Ciò presupporrebbe una larga base di consenso etico fondato su una condivisione circa l’importanza di integrare l’educazione della persona, del cittadino e del professionista e, più essenzialmente, circa l’uomo, il suo valore e il suo destino. Presupporrebbe anche, e soprattutto, una comunità docente bene integrata al suo interno con una pratica di interdisciplinarietà per cui ogni scienza ed ogni formazione tecnologica potesse intrecciarsi consapevolmente sia con una riflessione deontologica costante, sia con la considerazione della più profonda dimensione umanistica che comunque vi è implicata.

La domanda è se i presupposti sopra accennati sono condivisi, sono perseguiti e che cosa si dovrebbe fare perché possano concretizzarsi nella vita universitaria. Sia pur in un contesto pluralista è oggi molto importante che la dialettica delle posizioni parta comunque dalla “fede” nell’uomo e nella sua dignità e vocazione a realizzarsi nella ricerca della verità e del bene. È necessario un confronto sul tema della formazione universitaria in quanto basata su

una visione dell'uomo (e dello studente) che si possa raggiungere al di là dell'Homo technologicus, altrimenti si consegna l'università a forme di empirismo funzionale che rinunciano in partenza ad ogni istanza veritativa.

Nel Convegno dei docenti universitari (Napoli, aprile 2008) il prof. Botturi ha fatto una proposta. Citando Mons. Angelo Amato egli ha indicato una strada possibile: *“È difficile uscire dalla situazione di frammentazione e di dispersione dei «numerossimi arcipelaghi di miniculture isolate e irrelate tra di loro forzando le cose dall'interno; piuttosto è possibile mobilitare la situazione facendo appello all'interesse peculiare del sapere universitario, vivo nonostante tutto in molti studiosi, cioè l'interesse per la verità”*. E ha aggiunto: *“alleato dell'interesse alla verità interna ad ogni disciplina è l'interesse per quell'unità esterna di senso che è il contesto storico-culturale entro cui ogni disciplina è praticata e che oggi – per motivi epocali evidenti, in parte prima evocati – ha un rilievo ed un'incidenza particolari. Stiamo dicendo che una via efficace per attivare la coscienza unitaria di settori disciplinari e per aprire vie di comunicazione trasversali tra settori è quella di far leva sull'interesse per l'interpretazione dell'orizzonte d'epoca e il contesto culturale in cui ci si trova a vivere; interesse che non pochi avvertono e che è comunque bisogno obiettivo di tutti, perché sono precisamente le coordinate storico-culturali entro cui si svolge il lavoro accademico che oggi sono in discussione e mettono in discussione il senso di discipline e settori”*.

Questo interesse può nascere dalla consapevolezza della posta in gioco. Sul fatto che sia in gioco l'identità antropologica è la tesi del Card. Ruini che per questa ragione profonda e non per motivi confessionali ha lanciato dopo Palermo il Progetto Culturale cristianamente orientato. *“Si gioca la configurazione dell'umano già nel prossimo futuro, come le questioni planetarie della tecnoscienza e della biopolitica, della globalizzazione e del multiculturalismo, della descolarizzazione e della laicità, della formazione delle risorse umane e dell'educazione, ecc. Tutte questioni che sono oggetto di molteplici saperi, nessuno dei quali nella sua separatezza accademica è in grado di fornire una competenza sufficiente”*.

A livello nazionale è stato costituito, presso l'Ufficio della CEI, il Coordinamento dei docenti universitari cattolici italiani

Ora si tratterebbe di proseguire ponendoci però due questioni.

- La prima è un presupposto decisivo. Ossia se il contesto che abbiamo creato e cioè una rete di docenti universitari cattolici, con un gruppo di servizio/coordinamento costituito presso l'Ufficio della CEI sia idonea, sufficiente e opportuna. D'altra parte è necessario trovare un luogo di pubblico dibattito aperto tra docenti universitari (e anche tra docenti e studenti). Il gruppo di coordinamento può completarsi nella sua composizione. Attualmente vi

sono rappresentati l'AIDU, il MEIC, l'Università Cattolica S. Cuore, la LUMSA, l'Azione Cattolica. Ma ho ben presente il lavoro e l'impostazione di Universitas University e inoltre occorrerebbe guardare anche ai movimenti ecclesiali e soprattutto agli istituti di scienze religiose e alle facoltà di teologia oltreché alle università pontificie presenti in Italia. Inoltre tutta questa operazione è stata condivisa con il Servizio per il Progetto culturale. Il riferimento all'Ufficio potrebbe dar luogo a equivoci, ma c'è la consapevolezza che qui non è in questione un interesse confessionale estrinseco. Devo anche aggiungere di aver fatto in modo che il Forum delle associazioni degli studenti universitari fosse informato e potesse interagire con il cammino del coordinamento dei docenti.

- La seconda riguarda sia la necessità di proseguire con l'individuazione dei metodi e anche dei contenuti. Se si cercasse un accordo interdisciplinare preventivo, difficilmente si giungerebbe a qualche risultato, ma se si parte da un oggetto di interesse elevato la diversità degli apporti non è senza problemi, ma produce effetti positivi di comprensione dell'oggetto e di comunicazione tra i linguaggi disciplinari". Noi dovremmo individuare questi temi. Per il momento, abbiamo solo l'indicazione dei cosiddetti laboratori culturali. Dal 2001 a oggi su questo tema si è tornati ripetutamente. Nell'anno del Giubileo e poi grazie ai Convegni realizzati dal Vicariato di Roma a volte patrocinati e a volte promossi direttamente dalla Commissione preposta del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. Un apposito comitato scientifico costituito da hoc ha approfondito i contenuti, le questioni scientifiche, la scelta dei relatori e dei moderatori.

4.
Coniugare la fede
con le conoscenze
proprie dei
rispettivi percorsi
accademici. Quali
percorsi formativi
per gli studenti

La separazione tra i cammini formativi dell'educazione cristiana e quelli dell'università produce non solo una caduta della valenza educativa dell'università, ma anche la percezione nei giovani del valore solo superfluo o privato dell'esperienza della fede. Legge fondamentale dell'educazione è quella della *unità* teorizzata per primo, come è noto, da Antonio Rosmini. Se si vuole che l'azione educativa ottenga lo scopo, è necessario che tutti i fattori che intervengono in essa operino armonicamente verso uno stesso fine.

In concreto, si tratta di elaborare dei percorsi che, partendo dal cuore della comunità cristiana (Parola e Eucaristia) coniughino i percorsi educativi della catechesi (primo annuncio, iniziazione cristiana) con le istanze della cultura e della formazione universitarie (studio, insegnamento, ricerca) considerate anche nei loro risvolti sociali e politici.

Emergono esigenze differenti e distinti livelli.

- *La “preparazione alla fede”*. Nelle cappelle universitarie si avverte l’insufficienza di proporre allo studente, o al docente, percorsi di formazione che consistono in lectio, catechesi, attività sociali e di animazione... che tuttavia prescindono del tutto dall’impegno principale di vita dei giovani studenti: *lo studio e la ricerca*. Formazione cristiana e studio accademico rischiano addirittura di essere in competizione tra loro non solo a livello di tempi di impegno, ma soprattutto di convinzioni. Si tratta più precisamente di “riscattare” nel loro significato pienamente umanistico ed educativo le dimensioni essenziali del lavoro accademico: studio, insegnamento, apprendimento, ricerca. In questo sta l’apporto specifico della pastorale universitaria alla pastorale giovanile e alla catechesi. In questa prospettiva è emersa la proposta di dar vita ad una “collana” di pubblicazioni di opuscoli per studenti sul tema della spiritualità dello studio
- *L’introduzione alla fede*. Solitamente un giovane viene re-introdotta (forse addirittura introdotto) nell’esperienza della fede. La figura di colui che introduce è estremamente importante, a volte si rivela decisiva. Il primo passo di questa introduzione si specifica come esperienza fondamentale del sentirsi amati e si qualifica come dimensione sorgiva di tante potenzialità nascoste, principio educativo e armonizzante dei propri desideri buoni, luogo prezioso per ricomprendere la propria identità scomposta durante la prolungata adolescenza. La persona o il gruppo che introduce ha una rilevanza insostituibile. Ci vuole sempre colui che dice, fissando lo sguardo su Gesù che passa: “Ecco l’Agnello di Dio” (Gv. 1,36). L’esito di questa introduzione sarà la riscoperta vivificante dell’amicizia e della misericordia, dove il giovane impara a riconciliarsi con se stesso e le proprie contraddizioni, si apre alla confidenza e alla verità, diventa più benevolo, si commuove di fronte allo stile di Gesù e alla sua amicizia con i piccoli e i peccatori.
- *L’incontro con Cristo* e la connessione con lo studio accademico. A partire dall’intuizione dell’amicizia e della misericordia, un secondo passo da favorire è l’incontro personale con Gesù Cristo, soprattutto attraverso l’esperienza reale dell’ascolto della Parola di Dio, dove Gesù diventa Gesù per me e per tutti. Si tratta di un processo in cui i vangeli perdono la loro apparente genericità: il giovane credente si accorge che la persona di Gesù non è semplicemente un modello universale in quanto interseca la sua storia personale, è capace di interpellare i suoi stili di vita e di animare i suoi pensieri e le sue scelte. Gesù assume un volto particolare che interpella e plasma le determinazioni successive della propria libertà. Emerge in questo l’alta valenza umanistica della fede cristiana, che può entrare in dialogo con la ricerca del giovane studente universitario che va scoprendo i nuovi orizzonti che lo studio e le esperienze formative gli aprono.

- *Una fede adulta e pensata.* La connessione tra consapevolezza e studio teologico e conoscenze/applicazioni scientifiche teoriche e applicate. Qui si potrebbe sviluppare una specifica collana di sussidi distinguendo le specifiche esigenze spirituali, civiche, etiche, deontologiche, professionali, teologiche derivante da specifici campi di studio (le facoltà e i dipartimenti).



Terza Sessione: Il Vangelo dello studio universitario

- **Saluto**
Dott. Ernesto Diaco,
Viceresponsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI
- **Presentazione della collana "Spiritualità dello studio"**
Don Armando Matteo,
Assistente Ecclesiastico Nazionale della FUCI e Docente di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana

Dott. ERNESTO DIACO - Viceresponsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI



“Abbiamo bisogno di uomini e donne che rendano Dio credibile in questo mondo”. Queste parole, pronunciate dal card. Joseph Ratzinger il 1 aprile 2005 a Subiaco, pochi giorni prima del conclave e dell’elezione papale, sono fra le sue frasi più citate e una vera e propria chiave di lettura anche del pontificato di Benedetto XVI. Rendere Dio credibile, e incontrabile, per le persone che vivono nella società di oggi è anche l’ambizione di fondo del progetto culturale orientato in senso cristiano. L’obiettivo dichiarato, fin dagli inizi, quasi quattordici anni fa, è quello di far crescere, nella comunità cristiana, la vitalità e la qualità culturale della fede, così da rendere i credenti capaci di misurarsi senza timori con le sfide del nostro tempo.

In questa prospettiva, allora, impegno pastorale ed elaborazione culturale si toccano, spiritualità e intelligenza si fortificano, pensiero e carità si fondono. Il legame fra la vita ordinaria della comunità cristiana e la cultura – ossia l’elaborazione di idee e di esperienze di vita cristiana, la creatività del genio umano e la sua comunicazione con tutti i mezzi, la responsabilità sociale e l’approfondimento delle ragioni della fede – è anche il punto di incontro fra progetto culturale e pastorale universitaria. Se queste due realtà non si contagiassero e si integrassero, sarebbe un malaugurato passo indietro per la Chiesa italiana.

Ciò che desideriamo, e di cui abbiamo tutti bisogno, è un cristianesimo capace di fare i conti con il mondo attuale, con le sue grandi problematiche, a partire dalla questione antropologica e da quella della verità. Non è scontato, infatti, talvolta neppure tra i credenti, che il vangelo abbia pertinenza con le principali sfide dell’attualità. Penso soprattutto al dibattito sulla dignità e sulla natura umana, alle inedite possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico, alla crisi dell’educazione e alle risorse, non prive di contraddizioni, del mondo globalizzato.

Senza azzardare bilanci definitivi, credo si possano riconoscere soprattutto due frutti maturati in questi anni nella comunità cristiana grazie alla presenza del progetto culturale. Il primo riguarda la crescita della consapevolezza della rilevanza storica e culturale della fede in ogni epoca. Non esiste una fede “pura”, astratta dalla storia, che finisca quasi per scendere dall’alto nei diversi contesti umani. La logica dell’incarnazione è un’altra: l’azio-

ne dello Spirito e la responsabilità umana sono intrecciati indissolubilmente; la fede ha una carica paradossale e contestatrice della storia che non la porta però ad ergersi al di sopra di essa e a guardarla quasi dal di fuori. La fede è cultura, genera mentalità e criteri per le scelte, ma in un continuo scambio – un dare e ricevere – con chi incarna altre posizioni davanti alla vita e al mondo. Ne scaturisce una fortissima responsabilità e uno stimolo a una nuova creatività della Chiesa nel nostro tempo. In questo senso, il progetto culturale ha favorito anche il sorgere di quell'humus in cui è fiorita una nuova stagione di collaborazione e di convergenza di tante realtà ecclesiali, davanti alle risposte da dare ai grandi interrogativi di oggi.

L'altro frutto evidente delle prospettive sollevate dal progetto culturale è quella centralità della persona che nel Convegno ecclesiale di Verona si è espressa con la scelta di articolare l'intero impianto della riflessione e della testimonianza nei cinque ambiti fondamentali dell'esperienza umana: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità, la tradizione, la cittadinanza. È stata un'impostazione che ha travalicato i confini del Convegno e che non va abbandonata per le conseguenze positive che può avere per l'evangelizzazione e per la vita quotidiana delle nostre comunità.

L'incontro odierno non solo si colloca nel contesto dell'Anno Paolino, così ricco di stimoli per chi voglia far incontrare il vangelo e le culture, ma anche all'indomani dell'avvio del terzo anno dell'“Agorà dei giovani italiani”, un percorso il cui epilogo è dedicato proprio alla missione attraverso la cultura. È stato infatti presentato qualche giorno fa il “progetto culturale giovani”: alcune linee e proposte per chi opera in mezzo alle nuove generazioni e per i ragazzi stessi. L'idea di fondo, infatti, è che i giovani non siano solo destinatari di messaggi e offerte culturali, ma possano diventare i primi protagonisti e creatori di una cultura che sia orientata dal vangelo e allo stesso tempo pienamente giovane, fedele cioè alle loro più profonde attese e ai doni originali di cui essi sono portatori. Non a caso Benedetto XVI, durante la Giornata mondiale della gioventù di Sidney, nel luglio scorso, chiedeva loro: “Che cosa lascerete voi alla prossima generazione? State costruendo qualcosa che durerà?... Che eredità lascerete ai giovani che verranno? Quale differenza voi farete?”. È questa la strada da seguire: presentare ai giovani un Gesù che parla alla vita intera della persona, anche all'intelligenza dunque, e responsabilizzarli in ciò che di più profondo e personale essi hanno maturato.

In questi giorni, inoltre, per una felice coincidenza, il progetto culturale della Chiesa italiana viene presentato in un importante convegno ecclesiale spagnolo. Questo dice della forte attenzione che il progetto culturale attira su di sé da parte di altre Chiese e contemporaneamente ci ricorda che non è possibile approfondire e af-

frontare le dinamiche odierne in una prospettiva esclusivamente nazionale: l'orizzonte deve essere più ampio e l'azione condivisa.

Tutto ciò è il segno che i contenuti e gli obiettivi che il progetto culturale ha messo in evidenza sono una provocazione e un campo di lavoro per tutti. L'intero vostro appuntamento, infatti, ne è pieno. Basti guardare all'impostazione tematica dei lavori di gruppo e alla proposta di far sorgere "laboratori culturali" a livello locale. Il titolo stesso del convegno, con la sottolineatura del bisogno di "aprire nuovi spazi di ricerca della Verità" ricorda da vicino il ripetuto invito di Benedetto XVI ad "allargare gli spazi della razionalità", senza chiuderla nella sola sperimentazione empirica, che è un altro orientamento che il progetto culturale cerca di offrire alla riflessione e al dibattito pubblico. Emerge, così, l'idea che l'Università non sia solo un luogo fisico, un'istituzione, una struttura, ma un'esperienza dello spirito, un "luogo dello spirito", un tempo di grazia per i giovani e per gli adulti che in essa vivono e pensano la loro fede.



I Vangelo dello studio universitario

La collana

“Spiritualità dello studio”

Don ARMANDO MATTEO - Assistente Ecclesiastico Nazionale della FUCI e Docente di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana

1. Introduzione



«Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino» (1 Cor 13,11).

Nell’anno paolino, era d’obbligo una citazione di San Paolo per introdurre il mio breve intervento sul tema del Vangelo dello studio universitario, con lo scopo preciso di presentare l’iniziativa editoriale, promossa da mons. Stenco e dall’editrice EDB, che va sotto il titolo “Spiritualità dello studio”. Si tratta di una collana di brevi testi che vorrebbero aiutare voi studenti (e forse anche qualche docente) a ri-scoprire la straordinaria bellezza e forza dello studio universitario. Avete ricevuto già il primo volume e a breve usciranno il secondo sul rapporto tra *Scienza e spiritualità* del prof. Elmar Salmann ed il terzo su *Il gusto del pensiero* del prof. Roberto Repole. Il punto di innesco di questa iniziativa è esattamente questo: ravvivare nella coscienza media la consapevolezza che lo studio universitario possiede una forza, una dinamica interiore, un’anima, che accolta, assecondata e amata, facilitano quel salto che san Paolo fissa con le parole “quando ero bambino” e “divenuto uomo”.

Per questo, se da una parte non possiamo e non dobbiamo abbassare la nostra attenzione per le molte e ben fondate ragioni che ci spingono a lamentarci dell’Università e a preoccuparci del suo futuro e del futuro di coloro che oggi la frequentano (la crisi del sistema didattico, il rapporto studio – lavoro, il tema caldissimo del finanziamento della didattica e della ricerca, il sovraffollamento ed il problema degli affitti, i governi di destra e di sinistra che pacatamente e serenamente non mettono mano ad una riforma seria dell’assetto universitario, la quale ovviamente non può essere solo una questione di soldi); dall’altra parte non dobbiamo smettere di ravvisare nello studio universitario una vera e propria “bella notizia”, una autentica “realtà buona” esattamente in quel cammino che ci

porta a *diventare* “uomo” (ovviamente parlo anche delle ragazze!). E proprio per questo non dobbiamo stancarci di tessere le lodi dello studio universitario.

E la spiritualità dello studio – alla cui riscoperta i testi di questa collana vogliono servire – ha a che fare esattamente con il desiderio di far emergere come lo studio universitario, cioè il modo di studiare all’Università, porti a compimento quella dinamica del conoscere, che ci permette davvero di onorare la nostra intelligenza. Con questi libretti si desidera porre l’accento proprio su tutto ciò, riscattando l’esperienza universitaria da una certa opacità, da un venir data per scontata, da una scontentezza, una depressività diffusa, un’indifferenza che negli anni recenti l’hanno colpita (con quanta tristezza oggi si risponde alla domanda “che fai nella vita?”: “Vado all’Università”!).

2.
Conoscere/
co-nascere

Ritorniamo a San Paolo. «Quando ero bambino, parlavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto adulto...»: ecco il punto di svolta, la conversione, la rottura, la nuova nascita che permette di abbandonare/eliminare ciò che è da bambino: ovvero il parlare da bambino, il pensare ed il ragionare da bambino.

È specificatamente pensando a questo divenire “uomo” che lo studio universitario rappresenta un’esperienza straordinaria, un vantaggio senza misura rispetto ad altri percorsi di crescita verso l’età adulta pur essi dignitosi, ma meno lineari e corroborati.

E la spiritualità dello studio consiste proprio nel *riconoscere* lo “spirito” che lo studio universitario possiede, la sua vera intenzione, la sua anima profonda e vera. Consiste nel riconoscere e nel corrispondere a questo spirito, a questa intenzione profonda, a questa anima vera dello studio universitario.

Ma qual è lo spirito dello studio universitario?

Lo “spirito” dello studio universitario consiste nella salvaguardia dello scarto esistente tra sapere il mondo e sapere i libri che parlano del mondo.

Sapere il mondo: questo è lo scopo dello studio universitario, la sua differenza rispetto a quello delle scuole secondarie. Gli anni di studio in Università portano lo studente a diventare *esperto* del mondo, *perito* del mondo: ovvero uno che entra in contatto diretto con esso, ne fa esperienza. *Ex-per-ire* significa attraversare il mondo, *oltre* – cioè non senza ma neppure solo con – i filtri della mediazione offerta dai libri. Pensiamo all’accesso alle fonti, ai codici, al lavoro di laboratorio...

Per questo lo studio universitario non è finalizzato a *sapere i libri che parlano del mondo*. Lo scopo dello studio universitario, infatti, non è *né* quello di una preparazione generica *né* quello di

imparare il sapere del docente, bensì quello di acquisire un sapere *da specialista*. Non è invero abissale la differenza che intercorre tra il sapere *di* biologia e il sapere *da* biologo? Il sapere *di* diritto ed il sapere *da* giurista? Il sapere *di* filosofia ed il sapere *da* filosofo?

E difatti *conoscere* nel senso pieno (e ciò è quanto promette e permette lo studio universitario) non significa semplicemente allungare l'elenco delle cose che sappiamo, ma cambiare radicalmente il nostro modo di vedere e di interagire con il mondo.

Al proposito davvero affascinante ed illuminante è la versione francese del termine conoscenza – *connaissance* –, che deriva dal verbo *connaître*. Quest'ultimo tradotto letteralmente suonerebbe più o meno come *co-nascere*. *Conoscere* è *co-nascere*. La lingua francese ci invita a scoprire la profonda parentela che si dà tra i due verbi e i relativi sostantivi, nascondendo nel seno del verbo *connaître* (e della parola *connaissance*) il verbo che dice “venire alla luce”. *Conoscere dunque come un nascere un'altra volta con una nuova coscienza, un nascere con un nuovo sguardo sulla vita*.

Un esempio per afferrare tale dinamica del conoscere/conoscere ci viene dalla vita quotidiana.

Qualcosa di simile al conoscere/conoscere accade, infatti, nello sport, dove ad un certo punto l'accumulo quantitativo di esercizi e di allenamenti – quando si inizia a metterci passione, volontà, desiderio – fa compiere un salto quantico, dimensionale e così uno si ritrova da persona che ama il calcio a *calciatore*, da persona che ama il tennis a *tennista*, da persona che ama la corsa a *velocista* (ovviamente non è il mio caso!). Ed costui sente da sé il bisogno di darsi regole, di farsi seguire da un allenatore, di avere sfide e luoghi di confronti seri.

Ecco l'Università: tanto, tantissimo studio, maestri, e poi gli esami. *Conoscere, conoscere, conoscere per co-nascere da filosofi, da geologi, da ingegneri, da pedagogisti!* E quando uno ha attraversato tale esperienza, appena inizia a parlare, tu subito capisci di che *tipo di uomo e di donna* si tratta: se cioè ha studiato diritto, filosofia, economia. Studiare cambia il modo di parlare, di ragionare e di pensare. Pure di vestirsi.

Tutto questo va riconosciuto, apprezzato, amato. Infatti, *nessuno può pensare di crescere se non cresce nel pensiero*.

È ovvio, poi, che ciò costi fatica, sacrificio, ma ci porta a diventare “uomo”, come dice s. Paolo. Comporta invero disponibilità a scovare, a saggiare e a volte scomunicare (s. Paolo dice: eliminare) i nostri pre-giudizi, le nostre sicurezze, i nostri miti, le nostre idee, il nostro *met-odos* ed il nostro *mondo* “da bambino”; richiede disponibilità a fare piazza pulita, a portare in grembo il nuovo ed un lasciarsi guidare alla luce che il mondo emana; disponibilità a e-seguire il dettato del maestro. E di professori che meritano il nome di

“maestri” ce ne sono nelle Università italiane: sta a noi scovarli e assediarli con il nostro desiderio di conoscere/conoscere.

L'autentica conoscenza è ri-voluzione del nostro io. Niente meno di questo e perciò è grande l'esperienza universitaria. Qui possiamo pure capire perché nel passato tanti uomini e donne di cultura hanno “esaltato” gli anni dello studio universitario e tra tutti non posso non citare Giovanni Battista Montini, il futuro Papa Paolo VI, il quale scrive: «... noi continuiamo ad amare ed esaltare la nostra vita universitaria. Siamo persuasi che essa possa e debba talmente penetrare l'anima degli studenti, da caratterizzarne nettamente particolari forme intellettuali e spirituali. L'università è per noi un fattore specificante [...] l'educazione giovanile: la dedizione totale allo studio, cioè al mondo della verità, al cimento ardimentoso dello spirito che vuol appropriarsi l'universo, è per noi cosa da riassumere e improntare di sé tutti gli altri aspetti della vita ventenne. Per noi il periodo universitario è un periodo di straordinaria importanza e quindi di augusta bellezza: è in esso che l'uomo, nel concetto autentico del nostro umanesimo latino, si forma».

3. Credere nel pensiero

Spiritualità dello studio ha però un secondo significato e si riferisce al fatto che lo studio universitario proprio nel suo condurci a diventare “uomo” ha uno specifico peso anche per la crescita nella fede. Vi è infatti anche una crescita nella fede e della fede in noi, per corrispondere alla quale dobbiamo allenare la nostra coscienza, la nostra interiorità e così aprirci alla Parola di Dio e diventare discepoli del Signore Gesù.

Proprio per questo, in ordine alla crescita nella fede, dobbiamo individuare e apprezzare tutte quelle esperienze che allenano la coscienza perché diventi terreno buono, sensibile alla verità, alla pertinenza, al “con-venire a noi” della parola di Gesù, il quale – si badi bene – non sbaglia mai un colpo, nell'indicare ciò che custodisce e promuove l'umano e nello stigmatizzare ciò che lo deturpa e ne offusca l'originaria bellezza e destinazione.

Ora, lo studio universitario è, da questo punto di vista, un'occasione privilegiata: esso allena, rinvigorisce la coscienza, la costringe a mettersi in moto, ad entrare nella giusta tensione, ne *prova* e fortifica la consistenza. È ovvio che altre esperienze permettono una tale crescita della coscienza, ma la via dello studio non può non venir identificata come la migliore. Basterebbe pensare allo straordinario intreccio che tra studio e formazione si instaura nella vita di coloro che scelgono di seguire Cristo sulla via del sacerdozio o della vita consacrata.

Ricordiamo qui ancora una volta che per studio universitario non si intende acquisire cultura nel senso dell'aumento esponen-

ziale di cose che vengono sapute, ma si intende esperienza dello studiare, fatica dell'intus-leggere, azione del conoscere/conoscere, discepolato intellettuale.

Vi è però ancora un altro aspetto del rapporto studio/fede cui è opportuno fare un breve accenno.

Se credere è guardare e giudicare il mondo "secondo" Gesù; se credere è, come Gesù stesso dice a Nicodemo, un ri-nascere, un nascere di nuovo; se credere è, come afferma san Paolo, un abbandonare l'uomo vecchio per conoscere e rivestirsi di Cristo, allora l'Università è un vantaggio anche per la crescita della fede.

Allo stesso modo in cui lo studio universitario, infatti, non è un sapere il sapere dei libri, ma un sapere il mondo che ri-voluziona profondamente il nostro, il venire alla fede cristiana non è credere ciò che la Chiesa dice di Cristo, ma è credere in Cristo, com-morire e con-risorgere con lui, che rende il cristiano una "creatura nuova".

Si tratta, insomma, di riconoscere che il credere e lo studiare siano, sotto il profilo umano, due registri che hanno molto in comune: *l'esercizio dello studio universitario secondo il suo autentico spirito di sapere del mondo possiede una non remota parentela con la struttura fondamentale del venire alla fede.*

Perciò lo studio assume un valore ancora più prezioso per il credente: esso non solo è occasione per la crescita della coscienza, ma, mettendo in opera un *dinamismo simile* a quello della struttura del credere cristiano, ne può agevolare l'esecuzione.

Insomma, è come quando uno impara una lingua straniera e poi ne debba imparare una che appartenga allo stesso ceppo linguistico: la fatica compiuta per l'apprendimento della prima lingua agevolerà sicuramente quella richiesta per la seconda.

Per questo possiamo ancora affermare che non si può pensare di credere se non si crede nel pensiero, nella forza dilatante che l'esercizio dell'intelligenza esercita nei confronti delle energie e potenzialità più remote della tua anima. Credere nel pensiero: ovvero affidarsi entusiasticamente alla dinamica dello studio universitario, alla sua fatica, al suo travaglio, al suo potere maieutico per amore della fede.

4.
Sapere/gustare
il mondo

Ecco, allora, su tutti questi aspetti, in modo più calmo e riflettuto, i libretti di questa collana di *Spiritualità dello studio* vorrebbe propiziare la riflessione di ciascuno di voi singolarmente ed anche in gruppo.

Vorrebbero convincervi che lo studio universitario è un vantaggio per la vita e per la fede, che insomma esista un vero e proprio "vangelo" dello studio, in quanto lo studio plasma la vita di cia-

scuno e la in strada verso ciò che sempre ognuno di noi desidera: un rapporto sapiente/saporoso con la vita, un gusto pieno della vita, un con-tatto delicato con la realtà, che sa reggere ai rovesci del destino e sa anche scorgere e valorizzare ogni potenzialità.

Lo so che sembra troppo, ma l'Università deve mettere nella nostra vita sapienza e – perché no? – sapere. Nulla meno di questo.

Lo studio universitario dunque ci immette sulla strada della sapienza...

- di quella sapienza che si palesa, innanzitutto, nel distinguere ed apprezzare l'alterità, consapevoli che non ci sono mai due gesti umani identici;
- di quella sapienza che non disprezza le divergenze e non nutre alcun culto per un mondo o tutto bianco o tutto nero, o per una convergenza ad ogni costo delle opinioni dissimili;
- di quella sapienza che non si lascia illudere dai luoghi comuni che “siamo tutti uguali” e che “ogni mondo è paese”, intuendo che il mondo si sorregge su tante piccole differenze che debbono essere onorate e perciò in-seguita l'ambivalenza di ogni fenomeno, sforzandosi di considerarne le opposte polarità.

L'Università ci immette sulla strada..

- di quella sapienza che nasce dall'impegno quotidiano a mantenere il nostro sguardo sempre pulito, limpido, eliminando tutto ciò che potrebbe offuscarlo, perché molta dell'infelicità umana nasce proprio dal guardare con un occhio malato, dal guardare “di mal occhio” – è questa l'etimologia della parola “invidia” – gli altri e ciò che essi realizzano. Colui che è sapiente, invece, cura il suo sguardo, non invidiando più: si sforza di vedere bene, di leggere bene, di descrivere bene, ed infine di dire bene ciò che gli capita, i suoi problemi, le sue potenzialità, i suoi desideri, lottando con tutte le forze contro l'onnipotente tentazione dell'approssimazione. In tal modo è in grado di dire *bene* e, alla fine, anche di *bene* dire la sua esistenza e la vita che lo circonda. Spesso al contrario la maggior parte di noi dice *male* di sé e degli altri, perché vede male (invidia), e perciò (si) *maledice*.

L'Università ci immette sulla strada...

- di quella sapienza che si realizza come ospitalità, apertura di cuore e di mente. Colui che è sapiente, infatti, conosce la grandezza della vita, le sue incommensurabili potenzialità (*non siamo nati in fondo dall'unione due piccolissime cellule?*), e la sua altrettanto inerme fragilità (*non potrebbe un piccolo non visibile a occhio nudo virus ucciderci in un attimo?*), e proprio in ciò intravede sempre gli interstizi di energia e di recupero presenti anche nelle situazioni più disperate. Per questo abbraccia la vita, la ama, convinto che a nessuno debba essere negata la possibilità di migliorarsi. Soprattutto a se stessi. Sa accogliere ed accogliersi. E questa è la cosa più difficile della vita: *volersi bene*,

che è tutt'altra cosa dell'essere semplicemente attaccati a se stessi.

Il sapiente infine cerca Dio perché sa che se Dio manca nella sua vita, anche se nulla manca nella sua vita, in verità tutto gli manca. Lo ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI nella sua recente visita a Parigi, quando ha concluso la sua magistrale lezione al Collegio dei Bernardini con queste parole:

«*Quaerere Deum* – cercare Dio e lasciarsi trovare da Lui: questo oggi non è meno necessario che in tempi passati. Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura».

5. Conclusione

Vorrei concludere con una citazione di Jean Guitton, un grande intellettuale francese, uno degli ultimi ad aver scritto testi straordinari sulla spiritualità dello studio, cui noi ora da lontano con la nostra piccola iniziativa editoriale vogliamo ispirarci.

Egli scrive:

«La cosa più bella nel lavoro intellettuale [...] è che il lavoro dello spirito è lo specchio e il preludio di ciò che vi sarà più tardi nella vita largamente prodigato. E il bimbo che s'esercita e si dispera, colui che si incaglia dopo aver tanto cercato, quello che è incompreso da un maestro o che non lo comprende, tutti *imparano* la vita, ancor più che la grammatica o far di conto».

Imparare la vita: ecco cosa si fa all'Università. Scoprirne la delicata forza e la forte delicatezza. Decidersi per essa. Prendersi cura di essa. In una parola innamorarsi di essa. Mettere se stessi, mettere il proprio io – quell'"io" che l'Università fa diventare *un giurista, un agronomo, un filosofo, un economista, un educatore, un ingegnere* – a servizio della vita. Ovunque e comunque.

E, detto con sincerità, di questo oggi c'è bisogno come il pane: di uomini e donne innamorati della vita.

Di gente innamorata dei soldi, della carriera, delle poltrone o di se stessi c'è ne fin troppa!

Per questo, allora, buona co-nascenza a tutti!

S

essione Conclusiva

- **Sintesi dei Lavori di gruppo**
Prospettive di lavoro sulla realizzazione a livello locale dei laboratori
- **Conclusioni**
Mons. Bruno Stenco, Direttore UNESU

S

intesi dei lavori di gruppo

Area Giuridica - Sintesi del lavoro di gruppo

Martina BAGGIO

Dopo una breve introduzione ai lavori, il Dott. Caso ha condotto direttamente gli studenti in un percorso guidato di approfondimento in ambito giuridico, adducendo esempi tratti dall'attualità, oltre che dalla sua esperienza personale nella magistratura, ponendo inoltre domande fondamentali sul valore e sul significato della giustizia nel diritto.

Le domande che il Dott. Caso ha suggerito, così da aprire in maniera idonea il dialogo, erano quindi relative alla valutazione se la società in cui viviamo sia davvero giusta; quando, invece, essa non è definibile come tale, ovvero nella maggioranza dei casi, attivare Laboratori Culturali nelle università di Giurisprudenza è una concreta risposta alla reale esigenza di curare in maniera adeguata la formazione della persona nelle varie facoltà. Le risposte sono state variegate e in un primo momento ci si è soffermati sulla difficoltà di creare un contatto con i professori, oberati da tempi ristretti o del gran numero d'iscritti, ma anche sull'impellente esigenza di avviare una formazione personale che non viene però attuata all'interno delle università, bensì in altre strutture.

È stata inoltre segnalata la pressoché totale mancanza di collaborazione tra studenti (e tra docenti e studenti), dovuta alla mancanza di momenti o d'ambienti adeguati a rispondere a quest'esigenza. Abbiamo quindi introdotto un'ulteriore domanda: possono i laboratori partire prima di tutto dall'unione delle forze degli studenti appartenenti ad associazioni e non, proprio per rispondere ai quesiti emersi nell'ambito di quest'ultima problematica? Ciò che è venuto alla luce dalla discussione fruttuosa che si è tenuta, è che se c'è mancanza di rapporti tra gli studenti stessi, sarà poi estremamente difficile instaurare un rapporto culturalmente ed umanamente arricchente con i professori.

Da questa riflessione si è affrontato il problema dell'accesso al corso di laurea che, essendo privo di qualsiasi scrematura iniziale, dà luogo ad una vera e propria congestione dalle iscrizioni, ponendo così dei limiti evidenti alle strutture e alle possibilità di "approccio umano" all'università stessa, introducendo, subito dopo, un altro tema estremamente sentito, ovvero quello dell'eccellenza. Si è così convenuto che, prima di richiedere risultati eccellenti da parte

degli studenti, bisogna davvero che l'eccellenza stessa sia ben radicata nell'insegnamento, nelle strutture, nei libri e anche, nel caso specifico, nel diritto stesso. Si è poi convenuto sul fatto che l'accesso alla facoltà debba rimanere libero, per garantire a tutti il diritto allo studio e il principio di uguaglianza.

Il problema della quantità a scapito della qualità verrebbe infatti drasticamente meno se, nel corso degli studi primari e secondari, si avesse una formazione alla Vocazione umana e professionale che creerebbe una selezione naturale ed una scelta consapevole del percorso di studi di ognuno.

Prima di concludere la sessione di lavoro, il Dott. Caso ha proposto agli studenti presenti di continuare i discorsi proposti nella mattinata, lasciando così loro due sentenze di attualità da studiare e commentare.

Un'ultima riflessione: la mattinata passata insieme è stata, a giudizio di tutti, un vero e proprio prototipo di laboratorio universitario, dove il docente e gli studenti, ponendosi sullo stesso piano, hanno creato, elaborato, idee culturali valide, basando l'intero lavoro sull'ascolto reciproco e sulla condivisione di idee.

Area Socio-Economica e della cittadinanza:
Dottrina Sociale della Chiesa e Università
Sintesi del lavoro di gruppo
Giovanni PETRELLA

L'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* costituisce un punto di riferimento fondamentale per affrontare le tematiche dello sviluppo economico e sociale, alla luce di essa il dott. Di Blasio sottolinea l'importanza di un percorso formativo che fornisca gli strumenti adeguati per indagare la realtà in cui viviamo e come noi possiamo porci al servizio di essa; deve infatti essere questa la lente attraverso cui chi è attento alla cooperazione guarda al mondo circostante.

Fin dalla metà degli anni '70 lo sviluppo del Sud del mondo è affrontato attraverso una chiave di lettura esclusivamente economica e vengono utilizzati parametri economici quali il PIL per comprendere la realtà ed interpretarla.

A partire dagli anni '80 tale concetto entra in crisi, recependo quanto già affermato dalla *Populorum progressio* lo sviluppo umano viene ora misurato attraverso indici di sviluppo che considerano parametri fondamentali quali la speranza di vita, il livello di formazione, servizi per la salute.

Oggi la realtà in cui viviamo è fortemente connotata dalla globalizzazione che si concretizza nella interdipendenza tra le regioni

del mondo, nella velocità dei cambiamenti, nell'omologazione dei consumi e nella crescita degli squilibri. Non basta più intervenire nei Sud del mondo ma è necessario accompagnare tali iniziative con azioni efficaci anche a Nord, aumentando lo sforzo per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Chi è immerso in tale realtà di cooperazione oggi è chiamato ad essere PONTE nel ricreare la comunicazione tra Nord e Sud del mondo, a saper innescare processi di CAMBIAMENTO, e a saper ricevere dalla realtà in cui opera, in un continuo processo di SCAMBIO reciproco. Per questo sia nella cooperazione che nella propria realtà quotidiana del mondo universitario appare necessario lo sviluppo di una capacità critica nei confronti della realtà, accompagnata da una capacità generativa e propositiva, una cittadinanza presente ed uno stile di vita coerente.

La professoressa Martirani, che partecipa al lavoro di gruppo, sottolinea come alla luce della *Fides et Ratio* la fede sia chiamata a realizzarsi anche nell'impegno sociale e di vita e non in una neutralità di facciata, in un continuo guardare a se stessi, in una auto-referenzialità; solo così la fede illumina ed orienta le scelte di tutti i giorni.

Di fronte a temi (disparati) quali la finanza etica, il principio economico del profitto, il non-profit ed il terzo settore, la ricerca e la mobilità, la mancanza di valori nella società, è emersa la richiesta di un maggiore senso critico verso la realtà in cui viviamo e un atteggiamento non passivo o vittimistico ma propositivo e generativo, capace di portare cambiamento nella società e incontro con l'altro.

“La fede è la sostanza delle cose sperate” (Benedetto XVI) e intorno a noi ci sono molti in cui tale speranza si è compiuta; l'incontro con Cristo illumina e guida la nostra vita, permette ad esempio relazioni autentiche nell'università, scelte per la vita e non per la morte nel proprio percorso di vita e professionale.

Area della Comunicazione
Sintesi del lavoro di gruppo
Alessandro CESAREO

L'incontro si è aperto con l'introduzione del moderatore, Prof. Giulio Meazzini, volto a definire le peculiarità dei laboratori culturali, concepiti in vista di una realizzazione progressiva della reciprocità creativa ed in una crescita intellettuale e spirituale, secondo il modello indicato da Giovanni Paolo II nel dire: *«Fate in modo, carissimi Uomini della ricerca scientifica, che le Università diventino “laboratori culturali” nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell'uo-*

mo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità».

È dunque necessario, ora più che mai, ha continuato Meazzini, far riferimento ad una strategia operativa comune, che tenga conto del nostro essere tutti cristiani e, quindi, della conoscenza approfondita che abbiamo del valore della Trinità; inoltre, siamo stati tutti battezzati ed è proprio in nome di questa speranza che ci accomuna che possiamo aprirci alla scommessa su come si traduce nella vita quotidiana questo Dio Trinità; ma come testimoniamo tutto questo agli altri, in particolare ai non credenti?

Viene dunque spontaneo avviare un paragone con l'epoca che ha visto la fine dell'Impero Romano, anche perché è proprio dall'analoga, caotica situazione che caratterizza la nostra epoca che riusciamo a capire come non sia affatto scontato che gli studenti delle università cattoliche siano tutti davvero cattolici nel vero senso della parola; sempre più di frequente, invece, è vero il contrario. Vanno perciò posti in essere almeno questi quattro momenti essenziali:

1. *approccio*: qualcuno fa un primo passo per ascoltare quello che l'altro vorrà dire, così da poter cogliere quel pezzetto di Verità che sta nell'altro in quanto uomo, creato ad immagine di Dio; diventa così importante creare per amore *un alveo di silenzio in cui ascoltare l'altro*. Per mettere in evidenza il suo mondo e le sue attese, inoltre, devo togliere da me ogni convinzione preventiva, ogni barriera esperienziale ed ogni dato preconetto, ma tutto questo è fatto sempre e solo per amore;

2. *empatia*: è indispensabile capire quello che l'altro dice, ovvero imparare a scoprire quello che l'altro davvero pensa; così facendo, infatti, si evitano malumori e contese apparentemente di poco conto, ma che logorano i rapporti. Necessità di *entrare nella pelle dell'altro*, stabilendo una vera e propria *residenza emotiva* nell'altro, per far sì che i suoi sentimenti diventino poi i nostri, fino a farci uno nell'altro; l'obiettivo sarà, infine, quello del rispetto che fa crescere anche nei confronti di chi non crede, per parlare con il quale è necessario, a volte, imparare ad esprimersi in una, lingua non nostra;

3. *bidirezionalità*: l'esperienza empatica è contagiosa e coinvolgente, per cui, si approda ad un'armoniosa direzionalità comunicativa, è poi quasi immediato *farsi tutto in tutti* secondo l'immagine paolina, proprio come Gesù, che parlava in parabole davanti alle persone più semplici;

4. *reciprocità creativa*: è quasi come se la relazione comunicativa assumesse una realtà, una dimensione superiore che unifica e trascende, creando un'unica atmosfera di comunicatività, di creatività e di reciproco, costruttivo ascolto, il cui prodotto è, come accade anche nel linguaggio matematico, assolutamente nuovo, e que-

sta nuova realtà, totalmente inedita, non è affatto compromesso, ma salvezza, libertà, crescita: solo a questo punto, la comunicazione diventa davvero creativa e, nel contempo, vengono fuori idee e concetti dapprima non abbastanza focalizzati.

Un altro aspetto assai rilevante della comunicazione è quello dell'ambiente in cui può avvenire un incontro, e che deve pertanto essere adeguato, così da stimolare il dialogo ed il confronto; il *medium* diventa così importante per creare qualcosa di valido, definendo così una situazione interattiva, in cui tutti i presenti si sentano amati in profondità e, dunque, messi in condizione di parlare e di agire con la massima serenità possibile. La reciprocità creativa comporta, dunque, l'approdo ad un notevole livello di gestione delle tecniche comunicative, con dei 'ricambi' che indicano il cammino e che consentono l'adozione di un linguaggio espressione della scelta di fondo operata dai credenti stessi.

È dunque emersa un'ulteriore, più completa definizione d'Interdisciplinarietà: trattasi infatti di un cammino assai importante, soprattutto per lo scambio di saperi che esso comporta, ma rischia di restare solo mera tecnica, per giunta astratta e teorica, soprattutto se non integrata da un minimo di pratica di vita, altrimenti è solo una piccola esperienza culturale in più e nient'altro. Diventa dunque necessario ricreare l'Università come esperienza di condivisione essenziale, ovvero ricondurla alla dimensione specifica che l'aveva caratterizzata fin dal medioevo, ma anche nell'antica Accademia di Platone era così: Università come comunità che dialoga e che ricerca, ovvero una comune compagine docenti/studenti. Ecco delineato, in sintesi, il valore di una conversione intellettuale e spirituale più profonda di quella da cui aveva preso l'avvio la riflessione che ha caratterizzato il lavoro di questo gruppo. È dunque importante lasciarsi sorprendere dall'inedito di Dio con gli altri e negli altri, così come dimostra anche un'intervista rilasciata da Piero Coda, e va evidenziato che tale, importante dimensione trova una già concreta forma di realizzazione nel centro studi della scuola dei Focolari, laddove ogni rapporto s'inizia con un patto: tutta la mia disciplina, la mia cultura, vengono infatti 'spostati', secondo l'insegnamento di Chiara Lubich, per poter entrare 'nel cielo dell'altro'. Gesù, infatti, illumina chi parla e viene così fuori la sapienza, la scienza, la psicologia di Dio, cioè qualcosa di assai diverso dalle nostre cose. Bisogna dunque provare a praticare la Devozione al Cuore di Gesù, che così dovrebbe, un po' alla volta, e sempre in base a quanto c'insegna Chiara Lubich, diventare devozione alla mente di Gesù.

All'interno di un articolato e stimolante dibattito sono dunque emerse le seguenti posizioni:

Annamaria (Rm) fa riferimento a quanto ha detto Piero Coda, il quale, valutando l'esperienza d'insegnamento a ridosso delle va-

canze di Natale, dice che a dicembre agli studenti sono diversi da come erano a settembre, forse perché è davvero cambiato qualcosa tra loro e tra lui e loro stessi, per cui li ringrazia; ancora meglio poi sarà a giugno: anche questa nuova realtà è frutto della forza della preghiera? È importante, giunti a questo punto, creare comunità e favorire il dialogo reciproco: aspetto curioso, quest'ultimo, e da tener presente, appunto, per cambiare le scelte di fondo dei docenti.

Ilaria (Ve): ha un prof che insegna storia delle religioni del Giappone antico, ma la domanda che le risuona spesso dentro è: come si fa ad entrare nella testa di un giapponese, al cui interno sussiste un miscuglio che fa vedere i cristiani come 'gli occulti'. I giapponesi, del resto, hanno la mentalità politeista ed il loro pantheon si può allargare, prendendo così di ogni religione gli aspetti da ciascuno ritenuti più idonei.

Rosella è di Foggia, ma studia a Pisa, e sostiene con allegria che, se fai posto all'altro, l'altro ti cambia davvero, per cui la diversità dei punti di vista e la conseguente diversità dei valori costituiscono un tesoro prezioso, dal quale è importante attingere per far posto all'altro, magari non cattolico. Come si può dunque essere portatori di una nostra verità se l'altro ha già una verità? Ma noi abbiamo valori non negoziabili, dichiara *Giuseppe Mulas*, a sostegno di tale considerazione.

In Ecuador, invece, forse anche a causa di un'esperienza di sistemi di comunicazione assai limitati, è invece molto importante la persona e non le strutture, per cui la radio deve servire per far parlare le persone, rendendole protagoniste e non solo per la diffusione di notizie più o meno vere.

Cecilia (psicologia): ribadisce, invece, l'importanza della comunicazione di un'esperienza che può arricchire la vita anche quando si è in carcere, per cui la verità cessa subito di essere concetto, diventando semmai processo di crescita e maturazione; spesso, almeno in questo contesto, fare senza parlare è assai utile, un po' come fanno gli scouts.

Maria Chiara: ma il nostro modello di vita è Gesù, che si è esposto facendo posto all'altro, rischiando anche con gli intellettuali e con chi faceva scelte etiche diverse, soprattutto andando contro corrente, alla ricerca di nuovi spazi di apertura, di inediti punti di contatto. I semi di verità, infatti, sono assai utili, anche a rischio di far tremare la nostra fede.

Secondo Giovanni (Cosenza), invece, la necessità di testimoniare con la vita e nient'altro, ovvero imparare a partire dalla vita, mentre per *Benedetta* è molto forte l'esperienza vissuta all'interno della Facoltà di Medicina. Sentir parlare delle più gravi malattie con grande disinvoltura fa un certo effetto, per cui viene da chiedersi come sia possibile ciò, ma la risposta risiede nel fatto che la Verità è difficile da cercare davanti a dei mali così grandi. Una strada

piena di ostacoli si può infatti vivere solo con la consapevolezza che Dio ci è accanto: assai significativa è, in questo senso, l'immagine agostiniana delle due impronte di passi sulla spiaggia, a riconferma della dolce presenza di Dio accanto all'uomo, soprattutto quando la sofferenza è intensa e bruciante. Certo, è anche vero che è importante tenere d'occhio la differenza sostanziale esistente tra coscienza individuale e motivazione etica posta alla base di eventuali provvedimenti legislativi a volte declinati, ad es., a favore dell'aborto e/o d'iniziative non sempre favorevoli alla vita, né allo sviluppo ed alla tutela della stessa.

Secondo *Giovanna*, inoltre, anche all'interno dell'Università Cattolica, purtroppo, ci sono troppi che non praticano affatto i valori nei quali affermano di credere. Anzi, semmai capita che chi si apre all'altro è anche molto spesso criticato e fatto a pezzi, per cui ci si allontana sempre di più da Dio, dalla Verità, anche per la troppo frequente mancanza di dialogo tra fede e conoscenza; in altre parole, non serve a molto seguire questo o quell'altro il corso di teologia se poi non c'è alcuna pratica di vita. Anche secondo *Laura*, studentessa rumena, nella sua facoltà teologica, così come in altre, ci sono molte religiose che provengono da esperienze assai diverse, e questo rende tutto più difficile, ma anche più stimolante ad un tempo.

Antonio: a volte, molti atei praticano assai meglio di noi opere di carità di vario genere e, così facendo, essi possono rappresentare a tutti gli effetti degli ottimi modelli per noi, proprio perché emerge sempre di più, in tali circostanze, l'importanza della fede, vissuta come esperienza di consolazione e di guarigione anche nella malattia e nel male terminale.

Interessanti si sono rivelate le conclusioni elaborate del moderatore, il quale ha così invitato a non caratterizzare la religione restringendola all'interno di limiti preventivi. Il programma di Sofia, ovvero dell'Ateneo nato a Loppiano, all'interno dell'esperienza del Focolare, stabilisce invece ogni possibile fondamento intellettuale e formativo sul dialogo, con affidamento puro ed assoluto sull'altro.

Vengono dunque esaminati alcuni spunti di riflessione emersi nel corso dell'Intervista a *Massimo Donà* e a *Giulio Giorello* (quest'ultimo, ad es., non credente):, ovvero il dialogo con la modernità, oppure la consapevolezza che la scienza non è affatto nemica delle religioni, ma che semmai reclama autonomia, scelta che, lo si deve ammettere, può essere rischiosa... ma non lo è anche la fede? Navighiamo dunque insieme, almeno finché si può, così da scoprire come, davanti al vento dello spirito, ogni logica identitaria venga subito meno e dunque, se per caso noi stessi proviamo ad immaginarci non credenti, quale immagine abbiamo dei cristiani? Interessati ed intenzionati a convertire l'altro per forza e ad ogni costo, ma il Cristianesimo è comunque un rischio, che richiede la necessità del-

l'opzione di fondo, al cui interno stanno i valori non negoziabili, dialogo ed affetto *in primis*, ma il tutto va fatto sempre senza giudicare.

Dall'esperienza di questo gruppo può dunque nascere una prima, concreta ipotesi di laboratorio della fede e della cultura.

Area Bioetica
Sintesi dei lavori di gruppo
Carlo LOBBIA

Apri i lavori la prof. Nunziata Comoretto del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore introducendo i laboratori e il loro concreto sviluppo.

Relativamente al primo punto, la prof. Comoretto presenta sinteticamente lo specifico della materia bioetica, disciplina molto diffusa ma forse poco conosciuta aiutandosi nel lavoro per maggior chiarezza con delle diapositive proiettate (anch'esse presenti nel fascicolo "lavori di gruppo"). La parola passa poi a due rappresentanti del gruppo Mo.Vit. che raccontano la loro esperienza di rapporto studenti-docenti attraverso il suddetto gruppo presente già in diverse università italiane.

Il lavoro prosegue sempre aiutato da alcune diapositive ed è in particolare Francesco a raccontare della sua esperienza nel Mo.Vit. A seguire, Danilo Pagliari, dopo aver ringraziato tutti gli organizzatori del convegno, presenta l'attività del Mo.Vit. a partire dalla creazione i rapporti tra docenti e studenti all'interno dell'università con il preciso scopo di difendere la vita dal concepimento alla morte naturale.

In merito alla proposta dei laboratori della cultura si dice che:

- devono portare cultura della vita nei luoghi della cultura
- devono esprimere un sì alla vita detto da giovani a giovani
- devono favorire l'incontro tra docenti e studenti per favorire la conoscenza, la formazione e l'elaborazione culturale sul tema della bioetica.

L'attività del suddetto gruppo, oltre che all'università Cattolica di Roma, è oggi presente anche a Milano e Foggia sempre con lo scopo di organizzare incontri, conferenze e tavole rotonde. È anche presente un sito internet all'indirizzo www.movit-ucsc.it.

Si passa poi al dibattito.

Elena (Cattolica Milano) dice di essere arrivata alla passione per questo tema attraverso lo studio della storia, purtroppo ricca di esempi di attacco alla vita e alla sua integrità, e anche oggi, certi valori sono dati per scontati mentre invece sono frutto della nostra tradizione. In particolare ha posto due domande.

Dietro ad una certa mentalità che non difende la vita ci sono interessi economici?

Spesso dibattendo su questi temi si è “accusati” di essere cristiani e quindi di semplificare tutto. Ma non c’è qualcosa che viene prima dell’appartenenza ad una religione?

La prof. Nunziata Comoretto risponde alle domande dicendo che innanzitutto per affrontare certe tematiche è necessario acquisire conoscenze specifiche ma anche lo stesso dato scientifico il più delle volte è manipolabile. In secondo luogo è vero che le ragioni economiche sono presenti anche se non sono le uniche. Rispetto poi al pregiudizio che certi temi sono solamente “cattolici” non dobbiamo preoccuparci più di tanto in quanto ci sono valori riconoscibili attraverso la pura ragione.

Carlo Lobbia (Cattolica Milano) interviene entrando nel merito del problema aperto dalla seconda domanda di Elena e dando lettura di un volantino di giudizio sul caso Eluana firmato da Comunione e Liberazione intitolato «Eluana: carità e violenza» (ALLEGATO 1).

Manuele (Filosofia Pisa) afferma poi che è necessario non smettere mai di domandare il significato delle parole e sottolinea la necessità di una mediazione culturale.

Andrea (Cattolica Brescia) interviene infine affermando l’importanza e la necessità della bioetica e sottolineando la generale disinformazione che regna tra i giovani in merito, sottolineando quindi il bisogno di una reale campagna di informazione a riguardo.

Allegato
CASO ELUANA
CARITÀ O VIOLENZA?

«Capire le ragioni della fatica è la suprema cosa nella vita, perché l'obiezione più grande alla vita è la morte e l'obiezione più grande al vivere è la fatica del vivere; l'obiezione più grande alla gioia sono i sacrifici... Il sacrificio più grande è la morte» (don Giussani).

Che società è quella che chiama la vita "un inferno" e la morte "una liberazione"? Dov'è il punto di origine di una ragione impazzita, capace di ribaltare bene e male e, quindi, incapace di dare alle cose il loro vero nome?

L'annunciata sospensione dell'alimentazione di Eluana è un omicidio. La cosa è tanto più grave in quanto impedisce l'esercizio della carità, perché c'è chi si è preso cura di lei e continuerebbe a farlo.

Nella lunga storia della medicina il suo sviluppo è diventato più fecondo quando, in epoca cristiana, è cominciata l'assistenza proprio agli "inguaribili", che prima venivano espulsi dalla comunità degli uomini "sani", lasciati morire fuori dalle mura della città o eliminati. Chi se ne fosse occupato avrebbe messo a rischio la propria vita. Per questo chi cominciò a prendersi cura degli inguaribili lo fece per una ragione che era più potente della vita stessa: una passione per il destino dell'altro uomo, per il suo valore infinito perché immagine di Dio creatore.

Così il caso Eluana ci mette davanti alla prima evidenza che emerge nella nostra vita: non ci facciamo da soli. Siamo voluti da un Altro. Siamo strappati al nulla da Qualcuno che ci ama e che ha detto: «Persino i capelli del vostro capo sono contati».

Rifiutare questa evidenza vuol dire, prima o poi, rifiutare la realtà. Persino quando questa realtà ha il volto delle persone che amiamo. Ecco perché arrivare fino a riconoscere Chi ci sta donando la presenza di Eluana non è un'aggiunta "spirituale" per chi ha fede. È una necessità per tutti coloro che, avendo la ragione, cercano un significato. Senza questo riconoscimento diventa impossibile abbracciare Eluana e vivere il sacrificio di accompagnarla; anzi, diventa possibile ucciderla e scambiare questo gesto, in buona fede, per amore.

Il cristianesimo è nato precisamente come passione per l'uomo: Dio si è fatto uomo per rispondere all'esigenza drammatica – che ognuno avverte, credente o no – di un significato per vivere e per morire; Cristo ha avuto pietà del nostro niente fino a dare la vita per affermare il valore infinito di ciascuno di noi, qualunque sia la nostra condizione.

Abbiamo bisogno di Lui, per essere noi stessi. E abbiamo bisogno di essere educati a riconoscerLo, per vivere.

COMUNIONE E LIBERAZIONE, novembre 2008



Conclusioni

Mons. BRUNO STENCO - Direttore UNESU



Il tema posto al centro del IV Incontro nazionale degli studenti universitari cattolici italiani e del VI Convegno nazionale dei cappellani e dei direttori degli Uffici diocesani e regionali di pastorale dell'università *"Università, laboratorio culturale. Studenti e docenti insieme: aprire nuovi spazi di ricerca della Verità"* sembra lontano dal dibattito in corso e dalle questioni agitate dai media e dal mondo dell'informazione.

Al centro della
riforma
dell'università

Negli ultimi mesi, a seguito dell'emanazione di alcuni provvedimenti legislativi da parte del Governo, l'università è tornata sotto i riflettori ed è stata al centro di accese contrapposizioni sociali e politiche. I provvedimenti del Governo volti a ri-qualificare la spesa pubblica (in particolare il d.l. n. 112/2008 convertito in legge n. 133/2008 e la legge finanziaria 2009), hanno riguardato anche il settore dell'istruzione superiore, suscitando reazioni di segno diverso da parte del mondo accademico e dell'opinione pubblica. A seguito delle proteste sollevate da più parti nei confronti dei provvedimenti legislativi sopra citati il Governo è intervenuto nuovamente con il d.l. n. 180/2008 in parte correggendo precedenti disposizioni, in parte introducendo alcune novità in tema di finanziamenti alle università, di reclutamento dei docenti, di diritto allo studio, ecc. Contestualmente, da parte del Ministro Gelmini sono state anche presentate e offerte al dibattito pubblico le *Linee guida del Governo per l'università* che costituiscono il programma degli interventi che l'Esecutivo intende realizzare nel corso della legislatura.

È ormai sotto gli occhi di tutti, e non da oggi, che il sistema universitario italiano (si badi: l'intero sistema non appena questa o quella università) si trova in difficoltà. È opinione comune, perciò, che occorra al più presto porre rimedio a questa situazione e trovare una via d'uscita, anche se proprio sulla strada delle soluzioni non c'è accordo. Come responsabile dell'Ufficio Nazionale della CEI, invito il mondo cattolico, docenti e studenti singoli ed associati a dare il proprio contributo attivo. In particolare, invito cappellani e responsabili diocesani e regionali a non far mancare l'animazione di quella sorgente che è costituita dalla Parola e dall'Eucaristia per so-

stenere la forza della Grazia in quanti operano nel mondo accademico e quel contesto comunitario che permette il discernimento e l'azione comuni. Vi ringrazio per essere qui e per quanto già fate per l'edificazione del bene comune.

Tuttavia, sarebbe un errore pensare che il tema del nostro Convegno sia lontano dalle questioni cruciali. La riforma dell'università non riguarda solo l'aspetto finanziario o le questioni legate alla revisione degli ordinamenti o della revisione dei concorsi per l'assunzione e per la carriera dei docenti ordinari, associati e dei ricercatori. Anzi, dobbiamo essere convinti che, ponendo l'accento sul significato morale e spirituale dello studio e della ricerca universitaria, sull'università come laboratorio culturale, sulla corresponsabilità di docenti e studenti protesi insieme nella ricerca della verità, ci troviamo al centro della possibilità di avviare per davvero un processo di radicale riforma dei nostri atenei. Dobbiamo crederci.

Siamo consapevoli che oggi uno dei fattori di disagio per l'università di massa è costituito dal fatto che si è passati dall'autoreferenzialità tipica del sistema universitario tradizionale ad un crescente rilievo del mondo esterno nella vita accademica. Siamo consapevoli che il perseguimento dell'eccellenza scientifica come fine in sé è stato ulteriormente messo in discussione ed ha cominciato a diffondersi la convinzione che le università dovessero essere più attente ai bisogni della società e dell'economia. Comprendiamo che le università sono cambiate e sono diventate complesse, costrette a diversificare la propria offerta formativa. Accanto a quella scientifica (ricerca e didattica di alto livello) è compresente e richiesta quella della preparazione per l'esercizio delle professioni, quella del perfezionamento e aggiornamento in una logica di *lifelong learning*, quella della gestione di imprese finalizzate al profitto oppure quella di promuovere lo sviluppo sociale, culturale ed economico del territorio.

Ma proprio in questa situazione, occorre evitare il pericolo reale che la prevalenza dell'aspetto professionalizzante della formazione universitaria diventi l'unica figura di unità del sapere pubblicamente riconoscibile nell'attuale università di massa, accettando così, passivamente, il panorama di un sapere frammentato e disperso «L'università si ammala, appena la verità cessa di essere la norma nella coscienza dell'università» scriveva Romano Guardini¹. Per questo, dobbiamo adoperarci instancabilmente per la promozione di quella che il cardinale Newman chiamava una «cultura dell'intelligenza»². La relazione di Don Armando Matteo ci ha ricordato che la vera intelligenza è quella che ci fa penetrare all'interno di

¹ R. GUARDINI, *La responsabilità dello studente nei confronti della cultura* (1954), in *Tre scritti sull'università*, a cura di M. Farina, Morcelliana, Brescia 1999, p. 40.

² J.H. NEWMAN, *L'idea di università* (1852), in *Opere*, a cura A. Bosi, Utet, Torino 1988, p. 740.

ciò che chiamiamo studio e ricerca e ce ne fa sentire fino in fondo il fascino e la fatica.

“L’Università, che per vocazione è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo della cultura non può subire passivamente le influenze culturali dominanti o diventare marginale rispetto ad esse. La sua vera autonomia consiste nel continuare ad essere «*comunità di studenti e di professori alla ricerca della verità*», non limitandosi ad assicurare la preparazione tecnica e professionale di specialisti, senza accordare alla formazione educativa della persona il posto centrale che le spetta. In questo senso la Chiesa e l’università condividono, in modo distinto e per ciascuno peculiare, un’intima relazione costitutiva: entrambe sono chiamate a servire solo la verità e a non ammettere infiltrazioni di potere o cedimenti che non siano quelli della sottomissione ad una sola autorità: quella della ricerca della verità stessa. E ciò in forza di quella naturale apertura alla ragione che la fede cristiana possiede come suo carattere costitutivo e che va promossa sia nell’esprimere la ragionevolezza della fede sia nell’aprire la ragione oltre i limiti fenomenici verso la trascendenza di sé. Questa è la ragione profonda per cui la Chiesa da sempre è strettamente collegata all’università e la ragione per cui desidera che, soprattutto oggi, sia promossa la sua autonomia al servizio della formazione armonica della persona, del cittadino e del professionista”³.

È alla luce di questa vocazione che riusciamo a riconoscere e a denunciare la maggior parte dei mali che affliggono oggi l’istituzione universitaria.

I laboratori della cultura richiedono vere comunità tra docenti e studenti

La formazione che guarda solo all’efficienza e alla utilità prende il sopravvento sull’umanesimo integrale e porta a trascurare i bisogni e le attese della persona, a censurare o a soffocare le domande più costitutive della sua esistenza personale e sociale. Lo sviluppo delle tecniche scientifiche, inoltre, in alcuni campi, come quelli delle biotecnologie, della comunicazione, della informatizzazione, solleva nuove e cruciali questioni etiche. Ciò pone interrogativi inediti sulle prospettive e i criteri epistemologici delle diverse discipline del sapere. Per questi motivi andrebbe raccolta e sviluppata la prospettiva, suggerita da Giovanni Paolo II, di promuovere l’attivazione di laboratori culturali (tra docenti e tra docenti e studenti) finalizzati a evidenziare l’unità del sapere e a consolidare il dialogo interdisciplinare.

³ G. BETORI, *Chiesa e università. Comune impegno per l’uomo*, Convegno CEI, Napoli, 2008 disponibile nel sito dell’Ufficio Nazionale CEI per l’educazione, la scuola e l’università in www.chiesacattolica.it.

Le relazioni del prof. Giandomenico Boffi e della prof.ssa Paola Ricci Sindoni e, soprattutto, i lavori di gruppo hanno avuto la funzione di stimolare gli studenti circa la necessità di superare la frammentazione dei saperi, circa il valore etico e sociale del sapere, circa l'uso della ragione in grado di allargarsi fino a diventare sapienza di vita. Da questo punto di vista, si rivela importante la relazione di Mons. Nunzio Galantino circa il rapporto tra università e sapere teologico. In concreto, occorrerebbe consolidare, formalizzandoli con specifici accordi, i rapporti di collaborazione che già si stanno realizzando in molte realtà accademiche tra facoltà teologiche o istituti superiori di scienze religiose e università civili

Ma la condizione indispensabile è che effettivamente si crei una relazione autentica tra docenti e studenti.

L'essenziale funzione dell'istituzione universitaria risiede proprio nella costruzione di comunità scientifiche (sia disciplinari, sia d'ateneo), e nella loro continua rigenerazione all'interno di corpi sociali sufficientemente ampi (come, ad esempio, le associazioni degli studenti e dei docenti). Gli studenti universitari sono idealmente chiamati ad entrare a far parte delle comunità scientifiche di riferimento, non soltanto nel senso più ovvio che alcuni di essi saranno nel tempo cooptati dentro i corpi accademici, ma nel senso più generale che i loro studi li collocano dentro una comunità d'appartenenza più ampia, in cui riconoscersi come membri attivi.

I docenti universitari cattolici e gli stessi studenti devono essere invitati a riflettere. Condividere idealmente una concezione del mondo, un'immagine di Dio e un progetto di umanità, è l'esito formativo della condizione universitaria, dimensione che precede, e che fonda, qualsiasi specifica professionalità della singola persona. Come far sì che questa comune condivisione si traduca in veri percorsi formativi tra docenti e studenti?

Dalla visione dei siti delle cappelle universitarie e delle varie iniziative che si svolgono a livello locale ci sono già in atto molte iniziative al riguardo nei diversi settori, compreso quello dei rapporti tra facoltà teologiche/istituti di scienze religiose e università italiane.

Per il momento, un servizio utile sarà quello "mettere in rete" le diverse esperienze già in atto, attraverso il sito dell'Ufficio Nazionale www.chiesacattolica.it.

La pastorale universitaria è fortemente caratterizzata dalla *dimensione culturale*, che la attraversa e la qualifica, disegnanandone la tipicità. La nuova evangelizzazione è impensabile senza una marcata e specifica sollecitudine pastorale per il mondo della cultura. L'Università e, più ampiamente, la cultura universitaria costituisco-

no una realtà d'importanza decisiva. In questa prospettiva la pastorale universitaria è chiamata a interrogarsi su alcuni punti qualificanti: la vita universitaria è luogo privilegiato di intelligenza della fede? In università, la fede è capace di generare cultura? In università la fede contribuisce alla elaborazione di un nuovo umanesimo integrale?

D'altra parte occorre non perdere di vista come la pastorale universitaria abbia anche una *dimensione educativa* in quanto è chiamata ad offrire un contributo allo sviluppo della vita dell'Università come *comunità educativa di studio e di ricerca*.

Ma chi fa tutto questo? Qual è il soggetto della pastorale universitaria?

I punti fermi sono i seguenti della pastorale universitaria sono

- Il soggetto adeguato di pastorale dell'università è la comunità cristiana nel territorio (chiesa particolare e parrocchie). «È necessario maturare nella coscienza ecclesiale la convinzione sempre più solida che soggetto adeguato della pastorale universitaria è l'intera comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni [...]»⁴.
- Per l'animazione cristiana (evangelizzazione) dell'università è essenziale *la testimonianza singola e associata del laicato* e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità accademica (docenti, studenti, ricercatori, personale amministrativo, personale direttivo ed educativo dei collegi universitari...), ma occorre che la testimonianza di questi ultimi sia espressione della conversione missionaria della comunità cristiana nel suo insieme (solo la comunione attorno alla Parola e all'Eucaristia può rafforzare la missione), superando forme di "federalismo" ecclesiale.
- I luoghi del discernimento ecclesiale nella chiesa particolare sono gli uffici e le consulte diocesane e regionali di pastorale dell'università coordinati da un responsabile nominato dal vescovo: ad essi fanno riferimento le cappellanie, i centri universitari, i collegi universitari.

Senza queste premesse, sarà difficile avviarsi verso la prospettiva di una vera animazione culturale dell'università: mancherebbe agli studenti e ai docenti il punto di riferimento indispensabile.

La situazione complessiva del nostro servizio pastorale, risultante dai dati relativi alle singole diocesi pervenuti all'Ufficio Nazionale, sta migliorando, ma rimane ancora consistente una certa disomogeneità tra diocesi e anche tra regioni ecclesiastiche. Risultano nominati dai Vescovi come responsabili diocesani di pastorale uni-

⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *La comunità cristiana e l'università, oggi, in Italia*, 20 aprile 2000, n. 10.

versitaria 150 sacerdoti e 11 laici; sono attivi (con identità giuridico-canonica non sempre omogenea e definita) 30 “cappellanie universitarie”, 25 “centri universitari”, 13 “parrocchie”. I referenti responsabili di queste strutture sono 70 (sacerdoti e religiosi) e sono coadiuvati da oltre 40 collaboratori (sacerdoti e religiosi). Inoltre, non in tutte le regioni ecclesiastiche esiste un incaricato e uno statuto che regola il lavoro di un organismo di coordinamento della pastorale dell’università. Purtroppo anche questo VI Incontro nazionale ha visto una scarsa partecipazione dei cappellani e dei responsabili diocesani e regionali di pastorale universitaria.

In queste condizioni, gli obiettivi da proporre alla pastorale dell’università delle chiese particolari, a margine del nostro Incontro nazionale sono i seguenti:

- a. superare l’idea della pastorale universitaria intesa come cura pastorale degli studenti universitari per restituirle un’autentica fisionomia di momento specifico e saliente della pastorale diocesana organica e completa;
- b. riconoscere il ruolo del responsabile diocesano di pastorale universitaria, distinto da quello del cappellano...;
- c. favorire nei docenti cattolici la consapevolezza ecclesiale del loro servizio creando “reti” e collegamenti con la pastorale universitaria delle Chiese particolari; si tratta di riconfigurare in termini di una nuova consapevolezza ecclesiale il lavoro (individuale e associato) dei docenti universitari non solo per quanto riguarda le questioni culturali/epistemologiche della loro disciplina o area disciplinare (*dimensione culturale*), ma anche per tutto ciò che attiene al loro rapporto con gli studenti e cioè l’insegnamento, la ricerca scientifica, l’orientamento, il tutoraggio, la qualità didattica, la spendibilità sociale e professionale del curriculum, la governance dell’università (*dimensione pedagogico-educativa*);
- d. favorire negli studenti universitari (singoli e associati) la consapevolezza ecclesiale, spirituale, teologica dello studio universitario.

In particolare, per quanto riguarda le cappelle/centri a servizio degli studenti, gli obiettivi saranno i seguenti:

- a. prevedere, come pastorale ordinaria, percorsi formativi per studenti universitari finalizzati alla sintesi tra fede, cultura e vita mediante la collaborazione tra uffici catechistici, uffici di pastorale universitaria e pastorale giovanile; a questo scopo è stata avviata una collana editoriale “Spiritualità dello studio” presso le edizioni dehoniane
- b. favorire la costituzione di gruppi tra docenti e studenti per realizzare forme di collaborazione che si possano tradurre in proposte curricolari; favorire, a questo scopo, la collaborazione tra associazioni.

